I - PALLI
A

Digitized by Google

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·



Grande Sala O,S
12-II-5

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Egregio Signor D. Enrico de Martino
L'autore

LA REGIA CHIESA
DEI NAPOLITANI IN ROMA

mezza lira

Digitized by Google

Digitized by Google

5

LA REGIA CHIESA

DELLO

SPIRITO SANTO

DEI NAPOLITANI

IN ROMA

AMPLIATA E RIFATTA

MEMORIA

DI MGR LUIGI LANCELLOTTI

SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA DEGLI AFFATICATI DI TROPEA, CORRISPONDENTE DELLE REALI ACCADEMIE DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI DI NAPOLI, DELLA PELORITANA DI MESSINA, E DEI FISIOCRITICI DI SIENA, DELLA PONTIFICIA A. TIBERINA, DELLA LATINA, DELL' ARCADIA DI ROMA, DEGL' INCOLTI DI CINGOLI EC. EC.





NAPOLI
TIPOGRAFIA GUERRERA
1868



Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

D. NICOLA MARESCA DONNORSO

DUCA DI SERRACAPRIOLA

GIA' PRESIDENTE DELLA CONSULTA DI STATO, CONSIGLIERE DI STATO MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEGLI AFFARI ESTERI, E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, CAVALIERE DELL' INSIGNE REAL ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE GRAN CROCE DEL R. O. DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, DEL S. R. M. O. DI S. GIORGIO COSTANTINIANO, DEI PONTIFICII O. PIANO, E DI S. GREGORIO MAGNO, DEL R. O. DI S. UBERTO DI BAVIERA, DELL' I. O. DELLA LEGION D'ONORE, DELL' I. R. O. DI S. ALESSANDRO NEWSKI, DEL R. O. DI LEOPOLDO DEL BELGIO, DEL R. O. DEL LEONE NEERLANDESE, DEL G. O. DI S. GIUSEPPE DI TOSCANA, COMMENDATORE DEL S. M. O. GEROSOLIMITANO EC. EC. EC.

ECCELLENZA

I grandiosi restauri ed abbellimenti della Regia Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani in Roma, intrapresi fin dal 1848, quantunque interrotti per la nequizia dei tempi, furono poi felicemente proseguiti e menati a fine; sì che per essi la nostra Chiesa nazionale, non più abjetta e meschina, ma bella e maestosa può oggi reggere al paragone di tutte le altre Chiese nazionali di Roma.

Era pur giusto che di siffatti restauri non andasse perduta la memoria; e poichè la R. Chiesa dello Spirito Santo dal Ministero degli Affari Esteri, a cui è soggetta, ebbe nuova vita ed incremento, era giustissimo, che le notizie

da me raccolte, non ad altri fossero intitolate che a Vostra Eccellenza, che ne diede la felice iniziativa.

Si degni quindi di far buon viso a questo mio lavoro, e tenerlo come chiara testimonianza dell'alto rispetto e sentita riverenza con la quale ho l'onore di essere

Di Vostra Eccellenza

Napoli 5 Aprile 1868.

Dev.^{mo} servo
LUIGI LANCELLOTTI C.C.
Abate Mitrato.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Scriptum est: Domus mea domus
orationis vocabitur — *Matt: 21*
Communis omnium domus est Ecclesia.
Joan: Chrys: Hom: 33.

Il Cattolico che va a Roma, non ammira soltanto gli avanzi di un potente Impero che non è più, ma riverente s'inchina ai gloriosi monumenti di una Religione, che si distende su tutta la terra. In quella eterna Città ogni pietra che calpesti è una memoria, ogni frammento in cui t'imbatti è una pagina di storia, ogni rottame accenna ad un avvenimento; e dall' umile abituro al superbo palazzo, dalla divota chiesetta alla maestosa basilica l'immaginazione non giunge ad abbracciare tutta la grandezza, tutta la gloria di quella immensa Città. Dopo 19 secoli di battaglie e di vittorie, di persecuzioni e di trionfi, di martirio e di gloria, Roma è là, immobile: e oggi come il primo giorno sicura combatte, e più sicura trionfa.

In Roma il cattolico non è straniero. Il Sommo Pontefice è il padre di tutti i Cattolici, la Cattedra Apostolica è la madre e maestra di tutte le genti, i Romani sono fratelli nella unità della fede. Il Cattolico

Digitized by Google

a qualunque nazione appartenga trova in Roma un collegio, un'accademia, un ospizio, o uno spedale, e sempre la sua Chiesa ricca e bellissima. Tale è lo spettacolo che Roma presenta all' Universo, spettacolo degno di Roma soltanto, chè non appartiene essa ai Romani, ma a tutti i Cattolici.

Napoli ancora avea in Roma le sue pie instituzioni, i suoi religiosi stabilimenti, la sua Chiesa nazionale: ma negletti, guasti, abbandonati. Fu quindi suprema necessità trarli dallo squallore e dalla rovina in che giacevano, e provvedere a restaurarli in modo nè tapino nè gretto, ma grandioso duraturo degno del bel paese a cui appartengono; e di questi restauri, Dio ajutatore, noi imprendiamo a parlare nella memoria che segue.

LA REGIA CHIESA

DEI NAPOLITANI IN ROMA

Soventi volte ho domandato a me stesso, se non sia sacro dovere per un Cattolico venerar la tomba del Principe degli Apostoli in Vaticano, e visitar la culla della sua fede e la sua vera patria. Dopo alquanti giorni passati nella eterna Città, ei non se ne distaccherebbe senza tristezza, o darebbe prova di non comprenderne i maravigliosi destini, ove volesse trattarla come una città volgare, e ridurla al livello di tutte le altre città.

Roma non è soltanto per le grandi tradizioni dell'umanità che si chiama Città eterna, ma ne ha tutti i caratteri. In mezzo alle agitazioni così spesso dolorose e sterili che abbattono i nostri contemporanei, essa sta come rocca inespugnabile, ed all'ultim'ora è l'asilo del riposo e della pace, che lungi dall'attristare le anime e soffocare le loro aspirazioni generose, per converso le avviva, e dà loro un più nobile slancio. Roma è un gran libro, dove in un linguaggio facile a tutti i popoli è scritta la storia del genere umano e del suo progresso.

Lo storico, il filosofo, l'artista, il poeta di leggieri vi trovano i soggetti delle più serie meditazioni, e vi rice-

vono le più classiche inspirazioni. Innanzi a quelle reliquie del passato, sotto quel sole luminoso che le richiama a vita, in faccia a quei vasti orizzonti, a traverso i quali il pensiero fa rinascere le più grandi memorie, chi è che possa restar muto, freddo, ed indifferente?

Nondimeno questa Roma sì grande sì maravigliosa, che basta a cattivare quegli stessi che non hanno la nostra fede, non è ancora la Roma dei cattolici, per i quali essa è di un valore ancor più inestimabile.

Il Cattolico non corre a Roma per ammirare le colonne, gli archi trionfali, le magnifiche terme; ma sì per venerare il sangue sparso da tanti confessori per Cristo, e le ossa disseminate in quella sacra terra rossa del sangue dei martiri, bianca del candore delle vergini. Egli compreso da riverenza ed amore adora quelle sante reliquie, bacia quegli strumenti preziosi di torture, e li benedice per tutti i secoli avvenire.

Per noi cattolici Roma è la patria delle nostre anime, l'arca della nuova alleanza, il centro della nostra fede, il vincolo che unisce nel medesimo amore duecento milioni di anime, che dalle estremità del mondo guardano ansiose e riverenti verso di lei.

Roma è la grande maestra della vita, e mostra sempre viva la traccia di tutti gli splendori e di tutte le prove della Chiesa, dal miracol dell'arte in Vaticano fino alla catacomba di S. Sebastiano, insegnandoci così a non lasciarci abbattere dalle vicende del presente, perchè nessuna le fu sconosciuta; e fino alla consumazione dei tempi nessuna sarà senza il domani.

Roma finalmente è la dimora del Sommo Pontefice, che da sè solo è più grande di Roma stessa. Roma e il Papa vivono l'una per l'altro. Queste due maestà riunite da Dio stesso non potrebbero esser separate l'una dall'altra: ogni altra dimora sarebbe troppo piccola per contenere il successore del pescator di Galilea, e i suoi immortali destini; o sarebbe troppo grande, e con la sua grandezza schiaccerebbe chiunque osasse prendere il posto del Vicario di Gesù Cristo.

Assai spesso taluni ignari della sua storia stupiscono al loro arrivo in Roma osservando il gran numero di chiese, nelle quali quasi ad ogni piè sospinto s' imbattono in quelle sacre mura; ma tosto mutan linguaggio, quando conoscono, che la più parte sono gloriose memorie e testimonianze imperiture di venerazione erette in onore dei nostri padri nella fede, sopra il luogo della loro nascita, della loro dimora, della loro cattività, e anche del loro glorioso martirio.

Oggi s' innalzano sulle pubbliche piazze colonne e statue; Roma innalzava chiese a Dio, e suscitava ad un'ora per edificarle i più grandi architetti del mondo, e per dipingerle ed ornarle gli artisti più meravigliosi.

Roma è anche una memoria viva per la nostra diletta Napoli, la cui storia mirabilmente s' intreccia coi fasti più gloriosi dei Romani Pontefici. Il Napolitano a Roma trova un santuario, o piuttosto una instituzione religiosa sotto l'invocazione del taumaturgo di Paola; altrove i nostri artisti ricevono i primi premi nelle belle arti, ed acquistano nuova forza nella nobile carriera che la sollecità-

dine del Governo fa loro percorrere, infine un ampio stabilimento dedicato allo Spirito Santo li raccoglie e li unisce col legame della fede e della carità (1).

Roma ha sì gran braccia, che accoglie chiunque si rivolge a lei; epperò ogni nazione ha la sua Chiesa, il suo Collegio, il suo Spedale, il suo Ospizio, la sua Accademia di belle arti. Fra le mille chiese di cui è ricca e superba Roma, buon numero appartiene a straniere nazioni, e tu le vedi più o meno splendide e magnifiche, se la nazione che vi ha diritto è più o meno ricca di fede e di religione (2).

(1) Sono in Roma sotto la protezione del Reale Governo il Convento di S. Francesco di Paola ai Monti, residenza del Generale dei Minimi; il Convento di S. Paolino alla Regola, dimora dei Frati Siciliani del terz' ordine di S. Francesco; la Regia Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani in via Giulia, la Regia Chiesa di S. Maria d'Itria dei Siciliani in via del Tritone, e l'Accademia degli artisti Napolitani nella Real villa Farnesina, i quali stabilimenti innalzano tutti le Reali armi. È poi singolare privilegio della Città di Napoli accordatole da Innocenzo XII il dritto di nomina di uno del collegio dei dodici Avvocati concistoriali, come anche per la Sicilia, che l'Archimandrita di Messina prenda posto nelle Cappelle Pontificie, immediatamente dopo il collegio dei Protonotari Apostolici.

(2) La Spagna ha la sua Chiesa Nazionale, l'ospedale di S. Giacomo, un convitto, ed un ospizio in S. Maria di Monserrato. L'Austria ha la sua Chiesa, un ospizio, un convitto, ed uno spedale per gli uomini in S. Maria dell'Anima, ed altro per le donne in S. Maria in Camposanto. La Russia ha un' accademia

La Regia Chiesa de' napolitani in Roma è sotto l'invocazione dello Spirito Santo. Per la sua ignobilità e goffezza d'arte non ritraeva punto del tempio santo del Signore, ma era una qualche cosa fuor del comune, sì che non poteva più lungamente rimanere qual era. L'avea a quel modo rattacconata nel 1649 il Cav. Cosimo Fanzaga, bergamasco, il quale quantunque in non pochi edifizi quì in Napoli avesse lasciata bella fama di sè, tuttavia per le sue architetture alla facciata della Regia Chiesa in Roma fece compassione anche al nostro Milizia, che così si espresse : « La facciata della Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani è l'unica opera del Fanzaga fatta in Roma, nè gli fa molto onore ». (3).

Fu quindi stretta necessità, più che generoso pensiero, torre di mezzo cotanto scóncio, salvo che mal consigliati e diretti coloro a cui spettava provvedere, stettero ad un pelo per sostituirvi cosa peggior della prima.

Nel mezzo della maestosa via Giulia che da Ponte Sisto

per gli artisti, e la Polonia una Chiesa ed un ospizio in S. Stanislao. Il Portogallo ha la sua Chiesa, un convitto, ed un ospizio in S. Antonino. La Francia ha la sua accademia per gli artisti in villa Medici , la sua Chiesa un convitto ed ospizio in S. Luigi. Hanno Firenze, e Lucca, e Siena, e Milano, i loro collegi, chiese, e convitti, e vi sono pur collegi per gli Ungheresi, due per gl'Inglesi, per gli Scozzesi, per gl'Irlandesi, per i Belgi, due per gli Americani, per i Tedeschi, e per i Piceni.

(3) Cosimo Fanzaga , Bergamasco, fu scultore ed architetto, ed allievo di Pietro Bernini padre del celebre Cav. Bernini , morto nel 1678 quasi ottuagenario. Sono sua invenzione le ca-

Digitized by Google

mena al Ponte S. Angelo, lungo il Tevere, e propriamente nel luogo anticamente chiamato *Castrum Senense*, si vede elevare dal suolo la Regia Chiesa dei Napolitani, tenendo di fronte la via detta di S. Aurea, a tergo il Tevere.

Nel 1572, regnando Gregorio XIII, alquanti Napolitani dimoranti in Roma desiderosi di aver una Chiesa particolare dove potessero unirsi ed esercitarsi in opere di carità evangelica fruttifere alla società, a simiglianza di altre nazioni, chiesero ed ottennero dal Venerabile Monastero dei Ss. Domenico e Sisto sul Quirinale la Chiesa dedicata a S. Aurea, mercè l'annuo perpetuo canone di libre otto di cera, convertito nel 1704 in annui scudi due e

pricciose guglie di S. Domenico, e S. Gennaro dove vedesi il suo ritratto in un medaglione nella parte anteriore verso la Chiesa della Misericordia; e son pur di lui le fontane Medina e di S. Lucia, siccome narra il *Milizia, memorie degli archit. ant. e mod. Bassano 1785 tom. 2. pag. 153.* Ma sembra che il De Dominici non solo non s'accheti al giudizio severo dato dal Milizia sul Fanzaga, ma non fa grazia a questo sdegnoso autore di pur annoverarlo fra gli architetti. Dato saggio, egli dice, del suo sapere rimodernò o fece da capo la facciata della Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani in Roma, la quale gli fu molto lodata dagli intendenti, e molto gli giovò la protezione del Bernini contro coloro che biasimavano l'opera, come accade ad ognuno che espono al pubblico le sue fatiche. *De Dominici Vite dei pitt: scult: ed archit. Nap. 1844 tom. 3. pag. 382.* Oggi quella facciata è distrutta, e noi riteniamo assai più giusto il parere dato dal Milizia.

baj 24. Essi si constituirono in Confraternita, ed oltre la Chiesa edificarono anche un Oratorio per le loro pratiche religiose (4). Sono i Sodalizi secolari delle raunanze nel gran campo della Chiesa, nel cui spazio si educano con cure amorevoli e con religioso alimento le piante siano giovani siano adulte. Con occhio di amore parzialissimo le riguardò sempre la Chiesa, e talune son privilegiate di onori e grazie del tutto singolari. E tra i sodalizi che la Dio mercè divennero vigorosi e fioreati in Roma, forse il Napolitano non fu l'ultimo; chè in breve tempo crebbe di numero, di eletta di soci, di pratiche divote. Gregorio XIII caldamente lo protesse e commendò, e volle arricchirlo di molte grazie ed indulgenze. La Chiesa la quale prima era sacra a S. Aurea Vergine e Martire, di cui il corpo si venera nella Cattedrale di Ostia, fu ricostruita e rifatta coi disegni del Cav. Fontana nel 1667, e dedicata allo Spirito Santo (5).

(4) Della regia Chiesa e confraternita dello Spirito Santo dei Napolitani in Roma parlano *Carlo Bartolomeo Piazza nell'Eusenologio Romano, Roma 1699, par: 2. trattato VIII, cap. 9; e Ridolfino Venuti, Descrizione di Roma Moderna, Roma 1766, tom. 2, pag. 231.*

(5) Carlo Fontana, Comasco, fu allievo del celebre Cav. Bernini. Il Milizia così scrive di lui: riattò la Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani fralle principali fabbriche fatte a Roma. Nella maggior parte di queste opere il Fontana ha fatto conoscere una maniera licenziosa e corrotta. *Milizia op. cit. tom. 2. pag. 217.*

Un' opera intrapresa con tanto amore non poteva rimanere senza prosperare, e furono benefattori insigni di questa Chiesa nel 1583 Mons. Pietro Corsi di Filogaso, in Calabria; nel 1612 Violante Sanseverino, e Mons. Sersale di Sorrento, e le famiglie Geruzzi e Noghera di Aquila, ed altri molti.

Sisto V confermò e arricchì di novelle grazie e favori la Confraternita, ed Innocenzo XII con Bolla nel 1698 assegnò alla Chiesa tre ricche Badie, soppresse, e di collazione della S. Sede.

La prima era la Badia sotto il titolo di S. Martino nel territorio di Calanna in diocesi di Reggio di Calabria, e già dell'Ordine Benedettino. La Confraternita ne prese possesso il 12 gennajo 1699, e la rendita rappresentava un capitale di scudi 62000. Però dopo 85 anni di godimento, per mancanza del Regio Assenso alle Bolle Pontificie, la Confraternita ne fu spogliata con sentenza del Cappellano Maggiore, e la rendita fu asseguata ad alquante Parrocchie povere.

La seconda Badia è sotto il titolo di S. Maria a Cubito in diocesi di Aversa. La Confraternita ne divenne padrona il 3 gennajo 1699, e rappresentava in rendita un capitale di 6036 scudi per settanta moggia di terreno. Fu sotto la dominazione francese che una metà dei suoi beni fu confiscata, o usurpata per 30 moggia dai fratelli Guarini, e alla restaurazione si potè ottenere la restituzione di sole 40 moggia non ancora vendute.

Finalmente la terza sotto il titolo dei Ss. Erasmo e Leonardo d' Itri in Diocesi di Gaeta rappresentava in rendita

un capitale di scudi 3000, e la Confraternita la tenne dal 17 febbrajo 1699 (6). Stremate le rendite, e fatta diffi-

(6) Era questa la sola Badia che colle scarse rendite avea il peso di tenere aperta al divin culto una Chiesetta in Itri, fornirla di sacri arredi, farvi celebrar la messa festiva, e rimunerare un sacerdote che ne avesse cura. Nel 1852, nominato il novello Primicerio, tra gl'innumerevoli abusi da correggere, sospese la mercede al sacrestano d'Itri, e congedollo, perciocchè lungi dall'aver cura di quella Chiesetta, dimorava in Roma addetto alla famiglia del già Primicerio M. la Grua, ed abitava ancora gratuitamente nelle case della R. Chiesa. Il sacrestano mal consigliato, non si acchetò, e osò ricorrere alla S. Congr: del Concilio, la quale supponendo a rovescio che non l'uffizio di sacrestano fosse tolto al ricorrente, ma lo stesso beneficio, sconoscendo i diritti e le ragioni del Primicerio che si tenne estraneo al ricorso per non ledere i diritti della Corona, accolse il reclamo, e sentenziò esser nulla e di niun valore la scelta del novello sacrestano in Itri, tuttochè proposto dall'Arcivescovo di Gaeta, e rimaner ferma la nomina del sacrestano stesso residente in Roma! Fu allora che il Primicerio rinunziò alla Badia per non rimaner colpito dall'ingiusta sentenza, il Real Governo accettò la rinunzia assegnandola all'Arcivescovo di Gaeta nel Consiglio di Stato del 23 febbraio 1854, e accordò altro compenso annuo, salvandosi così i diritti della Corona senza punto ledere gl'interessi della R. Chiesa. Ciò fu doloroso, poichè ai due Cardinali Napolitani votanti nella Congr: del Concilio non era ignoto nè l'ufficio *ad nutum* tolto al sacrestano, nè la natura regia del beneficio, nè i dritti del Primicerio; ed era Prefetto della Congr: lo stesso protettore della R. Chiesa Card. Cagiano che così gelosamente ne tutelava le ragioni; e tutto ciò per gra-

Digitized by Google

cile la riscossione delle medesime, nel 1854 se ne fece formale rinunzia, ottenendosi in cambio un annuo assegno certo, che nel Consiglio di Stato del 4 dicembre di quell'anno fu fissato sulla Cappellania di S. Maria in Sirena di Civitaquana, in Diocesi di Penne, di ducati venticinque, i quali uniti ai ducati 975 già dallo stesso Governo accordati in rinfranco della Badia di Calanna, formano un annuo assegno fisso di mille ducati sulla Badia di S. Giovanni in Venere in diocesi di Chieti (7).

Avea altra rendita pure in Napoli, proveniente dal così detto Arrendamento della farina vecchia, del tutto perduta,

titudine per la ricca Prepositura di Atina conferitagli dal R. Governo, egualmente che il Card. d'Andrea per la pingue badia che gode in Salerno, oltre il dono di lire 2125 allorchè questi fu decorato della sacra porpora; ma pel primo rispondeva il Vescovato di Senigallia a cui fu obbligato rinunziare, e per l'altro parla a bastanza la sospensione dal Vescovato di Sabina e la famosa *lettera di appello del 6 luglio 1866.* Trista verità! Napoli è stata sempre fatta a brani e lacerata dagli stessi Napolitani, i quali in ogni tempo, e in ogni luogo, sono stati favoriti amati protetti dagli stranieri, perseguitati oppressi diffamati dagli stessi Napolitani.... deh! si faccia senno.

(7) Nei mille ducati assegnati alla R. Chiesa sono compresi i seguenti obblighi da soddisfarsi cioè, per la festa del patrono di Napoli, S. Gennaro, 125; per compenso della casa gratuita al Rettore e Cappellani della R. Chiesa, 250. Oltre siffatta dote la R. Chiesa dei Napolitani riceve ogni anno dal Governo 16 grossi cerei, e quella dei Siciliani 8, che il Sommo Pontefice manda in dono nel giorno della Purificazione alla Real Corte.

essendosi smarriti i titoli e carte relative durante le vicende repubblicane, e per i mutamenti politici del passato secolo.

Oltre queste tre Badie possedeva la Regia Chiesa sul banco di S. Carlo in Madrid un capitale di 50206 reali che davano l'annua rendita di circa 142 scudi, lasciato da Mons. Sersale. Ed in Roma teneva due palazzi attigui alla stessa Chiesa, ed altre case comprate dai fratelli, altro palazzo e casa annessa in piazza Navona ereditati dalla famiglia Geruzzi; altri palazzi in campo Carleo; altro al vicolo del Vantaggio; altri in via S. Agostino, e dei Coronari, ed una vigna a Porta Furba.

Con siffatta copia di possessioni non è meraviglia, se la Regia Chiesa prosperasse, e dasse incremento a benefiche instituzioni tutte improntate di carità cristiana. E per fermo colla eredità di Mons. Corsi erasi fondato un collegio, in cui fra gli altri obblighi per volere del testatore eravi quello di mantenere in Roma quattro giovani di Filogaso per esser addottrinati nel dritto Canonico. Col ritratto della eredità Sersale doveano distribuirsi a povere zitelle Napolitane in Roma sei doti in sovvenzione di loro onestà. Colla eredità Geruzzi dovea mantenersi la Cappella dell' Immacolata Concezione nella R. Chiesa; e finalmente erasi fondato uno spedale ed un ospizio per i poveri Napolitani. Laonde la confraternita dei Napolitani in Roma, come, e quanto meglio potè, ritraeva in pratica il detto del Redentore *Ego Sum Via Veritas et Vita*: chè nel collegio colla sana istruzione insegnava la retta via dell'onore e del lavoro; colle sante opere si coltivava pietà e

religione; e la vita e le forze infondeva e rinfrancava ai poverelli amorevolmente ospitati, o se infermi con premura accolti nello spedale (8).

Fiorivano e ricevevano di giorno in giorno novella forza e vigore siffatte instituzioni, e tali sarebbero pervenute fino a noi; ma sul cadere del 1797 e l'entrare del 1798, i tempi si fecero torbidi all'Europa, ruinosi al-

(8) Era fermo nostro proposito ricondurre la R. Chiesa alla pristina prosperità e grandezza, richiamando a nuova e più florida vita tutte le pie fondazioni, per le quali erano destinate le rendite; e già fin dal 1853, e così negli altri tre anni di nostra amministrazione, sul *Giornale di Roma* facemmo pubblicare che tutte le donzelle povere oneste ed orfane presentassero le loro dimande al notajo della R. Chiesa per esser sorteggiate, e ricevere le promesse doti, le quali provvisoriamente fissammo a quattro ogni anno, invece di sei, giusta il pio legato. In 4 anni furono distribuiti meglio che 425 scudi a 17 zitelle Napolitane. Ignoriamo se un' opera si benefica sia ancora oggi in vigore.

Per lo spedale, tostochè sarebbero stati soddisfatti tutti i lavori di restauri e tolto ogni debito, erasi già progettato stabilirlo nel terzo piano del palazzo in via dell'Armata sul lato meridionale del Tevere, sano, ventilato e in ottima condizione igienica; e pel collegio erasi pur fissato aprirlo nel secondo piano dello stesso palazzo, in obbedienza alle benefiche intenzioni e sovrani desideri di Sua Santità, siccome erasi degnata manifestarei nell'udienza straordinaria accordataci il 4 Gennaio 1853. Ma l'uomo nemico qui come altrove seminò zizania, e la R. Chiesa aspetta ancora una mano ferma e risoluta che la faccia rinascere allo splendore del 1698.

l'Italia, fatali a Roma, esiziali alla Chiesa. L'incendio di guerra consumava la Savoja e il Piemonte, e i piani Lombardi erano ancor caldi delle fiamme vicine. Il governo Pontificio, ineguale di forze in resistere allo sbocco delle legioni francesi, vedeva già nel paese cisalpino repubbliche, dittatori, tribuni, e i popoli alzarsi in piedi, e scuotere ogni giogo. Le soppiatte congreghe erano operose nelle città al Papa soggette; soffiavasi la ribellione, promettevansi larghi aiuti, compravasi la sempre facile e venalissima plebe, e nuovi dommi nuove dottrine seminavansi coll'oro a larga mano. La sonora voce LIBERTA' riempiva la mente e la bocca dei più audaci, i quali, sedotti o seduttori, proclamavano il popolo solo, il popolo vero essere re, il solo re, sempre re.

A coteste dottrine sovvertitrici seguirono le sommosse; si stesero le mani rapaci pria agli argenti delle Chiese, poscia alle sostanze dei privati; fu in pericolo la vita degli onesti, e altri furono menati in carcere, altri salvi colla fuga, altri tennersi lungamente celati, sopratutto fatta segno a crudele persecuzione la Chiesa, e i suoi Ministri.

Ciò avvenne in Roma, allorchè Berthier vi entrò colle sue legioni, ed in aria di trionfo.

Non evvi popolo per quanto fido al proprio Signore, che non accolga nel suo seno buon nucleo di felloni, che tu trovi sempre di corta fede, di ambizione smodata, di fiacca religione, di profonda ignoranza; e questi fecero corona al tenuto vincitore. Il quale, occupato Castel

S. Angelo e i punti principali di Roma, tirava a sè la suprema potestà, e ne spogliava il Sommo Pontefice.

Allo Stato già smunto chiedeva il Berthier 30 milioni di franchi: l'erario affatto vuoto non poteva versare ciò che non avea, e allora mense vescovili, prebende canonicali, monasteri, badie, chiese furono gravate di nuovi ed inauditi balzelli.

Era in terra l'autorità Pontificale, e signoreggiavano i più sleali: i Cardinali dispersi, raminghi; il Papa pria cattivo nel castello, poscia, a nulla giovando la di lui veneranda canizie, strappato dalla sua sede, ottuagenario, disfatto dalle fatiche e dagli affanni, tramutato di città in città, generoso e magnanimo, ebbe il premio dei forti e dei martiri, la immortale corona in Valenza il 29 agosto 1799. I nemici di ogni bene, di Cristo, e della sua Chiesa, ne menarono festa; ed in tanto vortice che furioso turbinava sulle pubbliche e private fortune, anche la R. Chiesa dei Napolitani fu spogliata e messa a ruba, la confraternita sciolta e distrutta, a vendetta del Sovrano di Napoli. Queste scene di sangue ripetevansi nel 1848: queste stesse si vogliono ancora oggi ripetere (9).

Al tempo intanto segnato da Dio, volsero felici le sorti all'Italia; chetò la guerra; l'Europa si posò in pace, e l'occhio della pietà divina guardò l'afflitta Chiesa, con-

(9) Leggi queste scene da noi minutamente narrate nel *Diario della Rivoluzione di Roma dal 1 novembre 1848 al 31 luglio 1849, Napoli Tipografia Guerrera 1862.*

solò le lacrime da essa sparse, e sprigionato, libero, glorioso, rese a Roma il suo Signore incoronato dello splendido diadema del martirio, il gran Pontefice Pio VII.

Estinta la confraternita, dopo lungo abbandono, fu gran mercè per la R. Chiesa di ottenere il patrocinio del R. Governo. Il Cardinale Fabrizio Ruffo, ministro di Napoli, fu nominato Protettore, e mons. Domenico Attanasio fu scelto a Primicerio (10).

Fu prima cura riordinare l'amministrazione dei beni e delle rendite malmenate; rivendicare l'usurpato, rintracciare i vari titoli dispersi. Però la confraternita non risorse, il collegio non rivisse, lo spedale l'ospizio furono dimenticati, le doti non più largite. Quasi tutti i fondi che potevano rendere alcun che abbandonati e guasti, altri erano dati in enfiteusi contro vilissimi canoni, le badie nulla rendevano, la rendita di Spagna da prima

(10) Dai conti di quell'epoca apparisce, che le rendite tutte non giungevano ad annui scudi 300; tanta era la decadenza della Chiesa! E poichè il R. Governo, commiserandone lo stato deplorabile e gli scarsi mezzi insufficienti a tenerla aperta al divin culto, la dotò di annui scudi 800, sì per diritto comune, che per i decreti del S. Concilio di Trento, il R. Governo ne divenne il legittimo patrono *(sess. XIV. de ref. cap. 12)* essendo notissimo, che non si acquista il patronato di una Chiesa per la sola sua fondazione e costruzione, ma anche per la dotazione, o quantunque già dotata, per aumento di notevole porzione di dote, per forma che il patrono col valevole suo protettorato, non solo ne abbia rivendicato il perduto, ma seguiti sempre a tutelarla costantemente e difenderne i diritti e le ragioni ciocchè

negletta, poscia per la guerra de' 12 anni sospesa; quella di Napoli perduta.

Moriva il Cardinal Ruffo, e succedevagli il Marchese di Fuscaldo, nuovo Ministro della Corte, ed a Monsignor Attanasio napolitano sostituivasi il Prelato La Grua di Palermo.

Non evvi Confraternita in Roma, la quale non abbia un Cardinale protettore ed un Prelato Primicerio; quegli mediatore tra il sodalizio ed il Sommo Pontefice pel grado nobilissimo di cui è rivestito, questi come tutore e custode dei diritti dei privilegi dell' interna disciplina del sodalizio.

La Regia Chiesa fin dalla sua instituzione, per la Confraternita installatasi, ebbe anch'essa il Cardinal protettore ed il suo Primicerio; ma dopo la restaurazione, sot-

con impegno ed amore facevasi dal R. Governo *(Gagliardi Neap. 1842 tom; 1. pag, 61. Salzano Nap. 1859 tom. 3. pag. 253.)* Noi fummo quindi non poco sorpresi, come si osasse da taluno altolocato impugnare il giuspatronato del R. Governo sulla Chiesa dello Spirito Santo, da fargli aggrottar le ciglia allorchè parlavasi di *Regia* Chiesa. Se vi è diritto di patronato legittimo, chiaro ed inconcusso, è ben questo che si esercitava dal R. Governo, nascente da titolo fondato e validissimo, perciocchè, estinto il fondatore, o sia la confraternita, la Chiesa misera e con poche rendite sarebbe senza fallo perita, se non avesse ricevuto un notevole supplemento di dote, e non avesse goduto una continua reale protezione: diritto di patronato che non veniva punto contraddetto o impugnato per tutte le altre Chiese Nazionali in Roma.

tentrato alla spenta Confraternita il Real Governo, erane questo di fatto e di pieno diritto divenuto patrono, ponendo ogni cura che la Chiesa non rimanesse deserta, le rendite non sperperate, delle quali il Primicerio a nome del Governo divenne amministratore (11).

(11) Fin dal giorno in cho ci fu conferito l'onorevole incarico di reggere l'amministrazione della R. Chiesa, noi avemmo nell'animo richiamare in vigore la soppressa confraternita dello Spirito Santo, e non si tosto riaprivasi la Chiesa, metter mano ai restauri del chiuso Oratorio. Già no avevamo chiesta ed ottenuta la realo approvazione, e quando sarebbesi installata, noi avremmo rassegnata nelle mani dei suoi Guardiani l'amministrazione delle rendite, ritenendo come semplice Primicerio l' alta tutela e suprema sorveglianza sull'amministrazione stessa, la qualo assodata o basata como era, non poteva più patire jattura o sottrazione. Questo pensiero non fu messo in atto per la nostra rinunzia al posto. Se ciò non avveniva, noi non alla Commissione dei tre Prelati cho ci successe (chè il R. Governo non volle nominare il nuovo Primicerio) ma si ai Guardiani dalla stessa confraternita eletti avremmo consegnata l'amministraziono nel modo stesso, e come appresso.

Il 20 ottobre 1852 il defunto Primicerio della R. Chiesa mons. Francesco La Grua fece a noi formale consegna dell'amministraziono della R. Chiesa così — La rendita totale ascendeva ad annui scudi romani 2424 : 81, e i pesi in annui scudi 1630 : 70, che davano un annuo supero disponibile in scudi 794. Però ci fu consegnato pure un debito corto da soddisfare in scudi 2054 : 27, che rimontava fino al 1843; ed un credito incerto di scudi 2559 : 96.

Questa posizione si disperata, e su cui alcun fondamento po-

Laonde mal si avvisava, chi evocando i tempi in cui vivea la Confraternita, negava al Real Governo ogni intromissione nella Chiesa.

teva farsi, tenendo sottocchi i grandiosi restauri ai quali dovea porsi mano per correggerli o proseguirli, ci avrebbe atterrito, se con tenace perseveranza e ardimento che giammai vien meno ove Dio si degni dar il suo incremento, non avessimo vinto ogni ostacolo. Il 30 agosto 1856, in meno di quattro anni, noi fummo lieti far formale consegna come segue.

La rendita annua ascendeva a scudi romani 2870 : 43, i pesi sommavano a scudi annui 1379 : 83, quindi un supero disponibile di annui scudi 1490 : 60.

Cioè Rendite — Da Chieti, scudi romani . .	»	780 : 00
Da Penne.	»	20 : 00
Da Aversa.	»	67 : 93
Da Roma-consolidato, censi, canoni, fondi rustici od urbani	»	2002 : 50
		2870 : 43
Pesi — Canoni e censi	»	445 : 23
Doti a quattro zitelle	»	100 : 00
Fondiaria	»	85 : 00
Impiegati	»	304 : 40
Messe di obbligo	»	145 : 20
Sacre funzioni, spese di culto e festività.	»	200 : 00
Annue riparazioni, o risarcimonti.	»	100 : 00
		1379 : 83

Inoltre i debiti del Pio luogo nella somma di scudi 2054 : 27

Restaurato il Pontificio Governo, il Primicerio dipendeva dal Cardinale Ruffo, non perchè questi era il protettore

erano stati cancellati tutti, ed i creditori furono tutti soddisfatti. Del credito incerto di scudi 2559 : 96, rimanevano ad esigersi scudi 1929 : 59; ma ne fu deposto il pensiero, perchè i debitori disperati e falliti.

Ma ciò non é tutto che noi depositammo; poichè quanto da noi era stato intrapreso, era stato fatto con consiglio con calcolo e con freddezza, e quindi insieme al residuo di cassa in scudi 331 : 33, noi lasciammo l'intera traccia di tutte le nostre operazioni e disegni, i quali già condotti a metà, non restava che ultimarli del tutto.

Infatti con 1490 : 60 di annuo supero, con molta ragione furono da noi ripresi i necessari restauri alla R. Chiesa. Essi fondavansi su due contratti, e sul certo sopravanzo che ci permetteva aggiugner somme straordinarie, oltre l'annua cifra fissata in scudi 960, la quale non impediva punto a suo tempo l'apertura ed il mantenimento della Chiesa essendo già stato calcolato e notato fra i pesi quanto faceva di mestieri; sulle quali somme straordinarie l'amministrazione godeva il 5 per 100 di ribasso. Con questo patto, dal 30 maggio 1853, data del contratto, fino al 30 settembre 1856 in cui fu fatta la consegna, noi fummo fortunati di spendere meglio che 8600 scudi.

Oltre tutto questo ci sorrideva anche il pensiero, e avevamo certa speranza — 1. che tutti i fondi si rustici che urbani erano ancora suscettibili di equo aumento — 2. che spingendo innanzi con calore la causa contro Mazzetti doloso compratore nel 1830 del palazzo in piazza Navona, anche per transazione non si sarebbe ottenuta lieve somma. . . . causa che si volle spenta — 3. il giudizio contro Mons. La Grua per mille scudi, che fu

della Chiesa, ma si perchè era il rappresentante e Ministro del Real Governo; e morto Ruffo, il novello Primicerio La Grua dipendeva dal Ministro Marchese di Fuscaldo, tuttochè fosse stato appresso destinato a protettore il Cardinal Cagiano, non altrimenti che le chiese nazionali de' francesi, degli austriaci, degli spagnuoli, de' porto-

guadagnato — 4. altro giudizio contro il vecchio computista Antonio Ungherini di Roma per scudi 500, pur guadagnato — 5. altro giudizio contro l'esattore di Napoli Sac. Lorenzo Mancini per 216 scudi, guadagnato.

Nè avremmo atteso fino al 1863 per riaprir la R. Chiesa, ma irrevocabilmente e con pompa sarebbesi benedetta nella festività della Concezione del 1856. Però la Commissione nominata credendo di potere e saper far di meglio, cadde in vece nell'assurdo ed anche nel ridicolo, e incominciò a dar sì misere prove, chiudendosi in un sibillino mistero e facendosi accerchiare da mestatori e progettisti, che è gran mercè che si vegga oggi aperta la R. Chiesa. Ma non doti, non collegio, non spedale, non confraternita, non ospizio, non oratorio. I tre Prelati poco appresso si sciolsero, prima diffidando degl' impiegati, poscia di loro stessi. E pure in soli 4 anni nulla erasi distrutto, ma tutto tornato in meglio, e basata un'amministrazione che non esisteva nè manco di nome. Or quando tutto menava a credere sarebbero state seguite le norme tracciate a bene, si pensò a novità e riforme, che produssero malcontento nei buoni, sfiducia e indifferenza negli onesti. È cosa facile la critica, ma essa ricade sul capo di chi la fa, se egli non può far di meglio, o non sa raggiungere la meta per la via che trova spianata.

ghesi, che non hanno confraternita, ed il Prelato Superiore dipende dalla rispettiva Regia Legazione. Arrogi che allorquando fu sciolta la Confraternita, la quale sola avea l'amministrazione delle proprie rendite, il Protettore Cardinale Ferdinando Spinelli risiedeva in Ferrara come Legato, e il Primicerio Monsignor Baldassarre Caracciolo era in Bologna qual Vicelegato. Non così avvenne nel 1830, quando destinato a Bologna Vicelegato Monsignor La Grua, ei lasciò a sostener le sue veci nell'amministrazione l'avvocato concistoriaie D. Antonio Cagiano poi Cardinale; e dopo il 1832 fu sempre affidata l'amministrazione all'integerrimo avvocato della stessa Regia Chiesa signor Domenico Bigioni (12).

Era perciò ii Real Governo il legittimo protettore; e se seguitò ad esservi un Cardinale, ciò fu per serbar l'antica consuetudine, e perchè ad onore del paese vi fosse un Cardinale napolitano mediatore tra il Romano Pontefice e la stessa Regia Chiesa.

Correva intanto il 1852, erano già 27 anni che il Prelato La Grua reggeva l'amministrazione, ma nulla era tor-

(12) Che il benevolo lettore ci sia indulgente, se abbiam parlato a dilungo di un fatto, che fece sorgere contro di noi ingiusti e passionati oppositori, dal Cardinale Protettore spinto da avidità di comando, fino all'ultimo dei Prelati Napolitani, i quali non potendo celare il loro impotente risentimento contro il R. Governo per averli negletti nella nomina del Primicerio della R. Chiesa, rivolsero contro noi le loro armi nascoste quasi che la nomina fosse da noi partita.

nato in meglio: la Regia Chiesa perdeva ogni giorno le proprie sostanze, assottigliavansi le rendite, e per giunta sconsigliatamente eransi intrapresi i restauri pur troppo necessari a riparare lo squallore e la miseria della Casa di Dio (13). Il Governo altamente condannando tutto che

(13) La decadenza della Reale Chiesa era giunta a tal punto, che si sarebbe chiusa, quando mons. Cagiano dopo il 1830 per tre anni tenne le veci del Primicerio la Grua vice Legato in Bologna, se un sacerdote zelantissimo e di santa vita, il servo di Dio Ab. Vincenzo Pallotti fondatore della pia società delle missioni, mercè limosine e oblazioni, non ne avesse avuto cura, tenendola aperta al culto divino, officiandola con belle funzioni sacre, o celebrandovi i santi misteri; mentre che le poche rendite o si barattavano, o erano da infedeli impiegati consumate.

Cade qui in acconcio far motto di una richiesta fatta della R. Chiesa durante la nostra amministrazione. La Congregazione del SS. Redentore, di cui il Rettore maggiore ha residenza fissa in Nocera dei Pagani, ha in Roma altra casa detta S. Maria di Monterone per la dimora del procurator generale. Divisa la Congregazione in due, quella parte che dipendeva in Roma dal P. Vincenzo Trapanese, che erasi imposto a tutto l'ordine contro il voto generale, d'onde nacque la scissura, ritenne per sè la casa di Monterone, rimanendone spogliata l'altra parte della Congregazione rimasta in Napoli retta dal P. Celestino Berruti. Nel maggio 1855 ricevemmo lettera del Card. Cosenza Arcivescovo di Capua, il quale a nome del R. Governo c'invitava a trovar modo, affinchè il procurator generale dell'ordine di Napoli avesse conveniente abitazione negli stabilimenti dello Spirito Santo. Di buon grado ci saremmo prestati; ma facemmo notare tutta la difficoltà che ne sarebbe nata, sì per le rendite

erasi già fatto senza alcun regio assenso, e deplorando che le proprietà della Regia Chiesa volgevano ogni giorno più in rovina, colse l'occasione della promozione alla Sacra Porpora nel Concistoro del 15 marzo 1852 del Prelato Girolamo d'Andrea, napolitano, Primicerio della Regia Chiesa de' siciliani, destinò a questa il Prelato Francesco Lagrua come siciliano, e per la Chiesa de' napolitani elesse il Prelato Luigi Lancellotti di Napoli (14).

che sarebbero scemate, cedendo un intero appartamento ai Religiosi, si perchè la R. Chiesa, addetta anche a quei Padri, non avremmo avuta noi piena ed intera indipendenza, e ne avrebbe sofferto l'amministrazione; e quindi la proposta morì sul nascere.

(14) Ecco l'atto di nostra nomina depositato presso il Notajo della R. Chiesa, e che noi riportiamo per quel che appresso diremo « Ministero e Reale Segreteria di Stato degli affari esteri » 2. Ripartimento N.° 2032 — Essendo vacato il Primiceriato di » cotesta Regia Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani per se» guito passaggio di mons. La Grua all'altra Regia Chiesa di » S. Maria di Costantinopoli dei Siciliani, Sua Maestà il Re Signor » nostro nel Consiglio ordinario di Stato dei 5 dell'andante mese » si è degnata conferirle quel posto. Nel Real Nome, e con mio » particolar piacere, ne La rendo partecipe per sua intelligenza e » governo. Napoli 13 aprile 1852 — firmato CARAFA — Mons. » Luigi dei marchesi Lancellotti — Roma » — Reg. a Roma 6 ottobre 1852, in 2 pag. senza apost. Vol. 269 at. pub. fog. 19. cas. 4. ricev. baj. 40. Compagnoni.

Il Primiceriato della R. Chiesa era segnato fra le Prelature *nullius* di R. Patronato nell'*Almanacco Reale del Regno delle due Sicilie*. Il Primicerio nominato dal Re per organo del Ministero

Il novello Primicerio nel prender la somma delle cose trovò che l'amministrazione non avea un libro mastro, che

degli affari Esteri, come Regio Prelato non dovea nè potea dipendere da altri in fatto di amministrazione che dallo stesso R. Governo dal quale partì la nomina. Or fu questa indipendenza, e non altro, il motivo pel quale seminaronsi ostacoli ed opposizioni sotto i nostri passi, epperò corrispondevamo direttamente col Ministero, per la ragione che in Roma non eravi Ministro Plenipotenziario, ma un semplice Incaricato di affari. Se dopo di noi la Commissione si piegò a mettersi sotto le ali dell' Incaricato, fu suo danno: chè il Giacomo de Martino servo devoto ed intimo del Card: Cagiano, erigendosi a Censore e Protettore della R. Chiesa, favorito dal leggerissimo marchese di Vasto, spinse tant'oltre il suo mal celato livore che con modi sleali e plebei voleva a viva forza dall'avvocato del Pio luogo, che noi lasciammo per far la consegna, un rapporto sulla nostra amministrazione falso e mendace. Fu respinta siffatta proposizione con disdegno, un assoluto diniego fu dato alla codarda dimanda, e con tutto onore e coscienza si compilò il rapporto pel Ministero, lasciando che il calunniatore ne avesse rotte le tempia.

Il Prelato Primicerio della R. Chiesa è in pari tempo per testamento del Card: Tomaso Ruffo di Bagnara del 16 febraio 1753, amministratore assoluto della prelatura Ruffo, ed ha il diritto di nominare il Cappellano pel beneficio eretto all'altare di S. Filippo nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso. Anche per questa amministrazione si voleva malignare, ma prevalse a nostro favore la benevolenza e l'amicizia di mons: Milesi, oggi degnissimo Card: di S. R. Chiesa, di cui altamente ci onoriamo. Il Primicerio è anche amministratore, in unione del Decano della sacra Rota, dell'altra prelatura Carafa di Belvedere, per testamen-

è l'archivolto di ogni bene ordinata azienda, non avea contezza dello stato vero delle rendite, era gravata di enormi debiti, avea intrapreso senza bastevoli mezzi i restauri della Chiesa, per i quali non un disegno non uno scandaglio non un piano nè un architetto che dirigesse l'impresa.

De' palazzi quelli in Campo Carleo, l'altro in Via di S. Agostino, l'altro al vico del Vantaggio, e l'ultimo in Via de'Coronari dati in enfiteusi per vilissimi canoni. Il palazzo colla casa annessa in Piazza Navona venduto nel 1830 senza regio assenso, ed esponendosi il falso al Papa, cioè che rendendo poco o nulla per le pigioni basse, per la popolazione in decremento, e per la vetustà crollante era di peso e non di utilità al Pio Luogo, epperò si carpì il beneplacito pontificio di barattarlo per 7000 scudi, mentre la perizia gli dava il valore di 16000. Il nome solo del compratore, di un Mazzetti famigerato usurajo dovea metter in guardia il venditore, ma prevalse l'intrigo e la jattura della Regia Chiesa. La Vigna, abbandonata, e spesso serviva per delizia agl' infedeli impiegati. Non rimanevano che i casamenti attigui alla Chiesa, in uno de' quali eransi stabiliti nei migliori appartamenti l'esattore, il computista del Pio Luogo, ed il

to del Card: Pierluigi Carafa del 28 marzo 1654. E noi non la sceremo passare queste occasione per tributare a mons: de Silvestri, allora Decano della S. Rota, oggi Cardinale di S. R. C., tutta la nostra riconoscenza per la somma cortesia e gentilezza di modi usataci durante l'amministrazione tenuta.

Rettore della Chiesa d' Itri, con pigioni che leggevansi nei conti, ma che invano si cercavano in cassa, la quale era vuota affatto, chè i fondi nulla promettevano, e le altre rendite talune erano dimenticate e non riscosse dal 1807, altre dal 1823 dovute dalle casse dello Stato, e non curate. Chiusa ogni speranza di bene, completo l'avvilimento di tutte le proprietà, e frattanto si fabbricava, si spendeva, si restaurava la Chiesa. Solenne imperizia in fatto di amministrazione. Coloro che vantavano avere il diritto di proteggere e bene amministrare, distratti negli uffizi che sostenevano in Roma, aveano affidato ogni cura a' loro dipendenti, i quali infedeli e rapaci abusavano senza pudore della fiducia scioccamente in essi riposta.

Fu quindi primo dovere del nuovo Amministratore espellere tutti i vecchi impiegati, e sceglierne dei nuovi. Quelli chiamati in giudizio dovettero render ragione del male appropriato. Eguale giudizio fu iniziato per vendita nulla e frodolenta del palazzo in Piazza Novana, esponendosi al Papa il vero stato delle cose. Si rinnovarono gli affitti con giusto e proporzionato aumento. Si tolsero abusi e privilegi. Si fissarono onorari più equi e competenti per gl' impiegati. Si pose in sodo una più saggia ed ordinata amministrazione, aprendosi un Libro Mastro, in cui a colpo d' occhio si leggesse dare ed avere, rendite e pesi del Pio Luogo, rivendicandosi varie partite celate nascoste e usurpate. Si disposero i pagamenti per mandati a stampa, e si statuì che delle riscossioni si rilasciassero bollette in doppio, si che una restasse all'am-

ministrazione e l'altra al pagatore. Furono rimesse in vigore le Congregazioni, nelle quali periodicamente discutevansi e risolvevansi gli affari di alto rilievo, intervenendovi il Rettore dalla R. Chiesa, l'Avvocato ed il Procuratore, l'Architetto, il Computista, l'Esattore, affinchè tutti concorressero coi loro consigli nell' ardua impresa. Ogni anno si formò un Bilancio consuntivo e preventivo, e rimesso al Ministero degli affari esteri, se ne dimandava l' approvazione. Si alienò la rendita Spagnuola, e per maggior sicurezza del capitale e della rendita s'impiegò in Roma. Si rivendicarono dal Governo Pontificio talune rendite inscritte nel Gran Libro del Debito Pubblico del tutto obliate. Finalmente furono sospesi i barocchi lavori di restauro già incominciati, i quali erano stati intrapresi non per abbellire o accrescer la maestà del luogo Santo, ma si per guadagni illeciti e disonesti di tutti quei che presero parte nella esecuzione (15).

(15) Stretto debito di giustizia e di sentita gratitudine c'impone render pubblicamente sincerissime azioni di grazie al signor avvocato Domenico Bigioni Consulente legale dell' amministrazione, il quale durante la nostra assenza varie volte ne sostenne le veci con coscienza con zelo con premura, e soprattutto con raro disinteresse. I giudizi dal medesimo iniziati e proseguiti a vantaggio del Pio luogo fanno prova della somma sua intelligenza ed onestà. Fu tutto suo valore se furono vinti i giudizi contro La Grua, contro Ungherini, e contro Mancini. Il più importante quello contro Mazzetti dopo tre sentenze favorevoli fu soffocato dopo la nostra dimissione per via di tran-

Di leggieri si comprende come siffatte operazioni attraessero sul capo del novello Primicerio rancori ira e nimicizie, e come ad ogni passo incontrasse triboli e spine, che con freddezza con coraggio e fermo volere si vincevano, e si superavano sempre; e oggi la Dio mercè, se la Chiesa rifulge di novello ed inusitato splendore, se fra le cento Chiese nazionali ricche di statue di bronzi di pitture, anch'essa va superba per marmi, quadri ed intagli, tutto è dovuto al Reale Governo che seppe incoraggiare un'opera di tanta gloria, e fece risorgere dallo squallore l'augusta Casa di Dio (16).

sazione, ed a danno della Chiesa, per tema che il Mazzetti sarebbesi rivolto contro colui che senza facoltà gli vendè il palazzo in piazza Navona... contro chi nel 1830 sostenne le veci del debolo Primicerio La Grua.

(16) Unica e preziosa ricompensa di tante fatiche di cui siam lieti e superbi furono i vari Reali rescritti ricevuti dal Ministero degli affari Esteri. In quello del 6 marzo 1853, N. 1744, era detto che « come attestato di sovrana soddisfazione per l'evidente buon risultato che offriva l'amministrazione medesima, ci si rendevano i maggiori encomî per l'esimio zelo, e per la squisita intelligenza adoperata durante il primo semestre di gestione; e che il R. Governo, fidando moltissimo nelle solerti nostre cure, punto non dubitava di veder sempre più immegliate le condizioni del Regio Pio luogo ». In data 23 agosto 1853 ci si scriveva che il R. Governo » rimasto appien soddisfatto dei sempre crescenti vantaggi, che in corto spazio di tempo avevamo arrecato al Pio luogo, ed esaminato il disegno del prospetto della Chiesa alle nostre solerti cure affidata, erasi degnato approvarlo, ed

Noi non imprenderemo a descriver la Chiesa qual essa era, e la ritrovammo, non comportandolo l' onore del paese a cui apparteneva, nè la carità verso il prossimo. Coloro che intendevano a vie più deturparla sono tutti sotterra ; assai di buon grado diremo loro la parola del perdono; e saremo paghi soltanto di riferire qual oggi essa è , per forma che lo straniero , passando per Via Giulia, dopo aver visitata la superba e maestosa Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, al solo guardare la Bramantesca facciata della Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani, non abbia a sdegno di entrarvi, ed ammirarla (17).

Dopo varie pratiche indispensabili (18) fu il 21 mag-

esprimerci i sovrani ringraziamenti » — Con R. rescritto del 12 maggio 1854 N. 3405 ci si manifestava che il R. Governo » rimaneva inteso con soddisfazione dei sempre crescenti immegliamenti , che con instancabile zelo eransi arrecati alle rendite del Pio luogo, o se ne esternava perciò il sovrano compiacimento ». Finalmente, tralasciando altri, con R. rescritto del 16 settembre 1856 N. 5379 nel lasciar l' amministrazione e consegnarla alla novella commissione, ci si dichiarava, che il R. Governo » era ben conscio delle non lievi cure da noi durate nel condurre a buon termine i restauri della Regia Chiesa, nel tornare in meglio con costanto zelo le rendite del Pio luogo, e nel condurre lodevolmente l'amministrazione, e quindi ci si attestava tutta la sovrana soddisfazione ».

(17) Non eravi, ed è tuttora, in Roma che la sola Chiesa del S. Sudario dei Piemontesi , che superava di gran lunga quella dei Napolitani, per miseria abbandono e squallore profondissimo.

(18) Nel sobbarcarci al grave peso affidatoci, per non chiamare

gio 1853 che fu firmato il novello contratto di appalto coll' intraprenditore di tutti i lavori, mercè l'annua cor-

su di noi una spiacevole risponsabilità nel distruggere i restauri già intrapesi, e rifarli in guisa, che rispondessero alla severa maestà Romana, noi ci rivolgemmo alla *Insigne Pontificia Accademia Romana delle Belle arti di S. Luca,* affinchè si fosse piaciuta visitar la R. Chiesa, giudicare del fatto, ammaestrarci sul da farsi. Questi nostri desideri giustissimi furono assai bene accolti da quel dotto Consesso, ed il chiarissimo Prof. Salvatore Betti nome troppo caro alle arti belle ed agli ameni studi rispondeva al nostro invito con la seguente lettera del 13 novembre 1852, N. 7474 — « Ill. e Rev. Monsignore. Desiderosa la Pontifi-
» cia Accademia di corrispondere alla benigna fiducia del R. Go-
» verno ed insieme alle sagge premure di V. S. Il. e Rev. pel
» decoro delle arti romane, mi ha commesso nel Consiglio Acca-
» demico adunato jersera di eleggere una Commissione di Profes-
» sori della classe dell' architettura, per esaminare e giudicare
» secondo l' istanza fatta i lavori che si conducono nella Chiesa
» Regia dello Spirito Santo dei Napolitani.
» La commissione è composta dei signori professori consiglieri
» Cav. Azzurri, Cav. Sarti, e prof. Cavalieri San-Bertolo, e si re-
» cherà sul luogo giovedì 18 del corrente alle ore 12 meridiane.
» Mi fo un grato ufficio di partecipare a V.S.Ill. e Rev. questo ac-
» cesso Accademico, ben persuaso, che nel giorno ed ora indicati
» si troverà nella Chiesa dello Spirito Santo chi saprà dare alla
» Commissione tutte le informazioni necessarie all'esame e giu-
» dizio richiesto.
» In questa intelligenza mi do l'onore ec. Dev. Ob. servitore —
» L. Poletti Presidente — S. Betti segretario perpetuo ». Il giudizio dato dalla illustre commissione fu una condanna generale

Digitized by Google

risponsione di scudi 960, quante volte la somma totale non oltrepassasse i 10,000 scudi.

Ma poichè per arrecar un necessario vantaggio ed aumento alle rendite, fece di mestiero spender 4000 scudi per rafforzare con diverse catene i due palazzi di fianco e a tergo della Chiesa, decorarli all' interno, costruire due archi messi a contraforti nel cortile della Sacrestia, alzare un muro divisorio da altro proprietario, e gettar le fondamenta alla parte posteriore della Chiesa che ne era del tutto priva, così tosto fu raggiunta la cifra di 10,000 scudi. Fu forza con un secondo contratto firmato il 21 marzo 1855 dar facoltà all' intrapreditore di proseguire i lavori senza interruzione collo stesso annuo assegno, pagandoglisi in conto e in una volta sola la non lieve somma di scudi 2700, la quale per altro veniva compensata e rappresentata dagli aumenti di rendita già arrecati a tutte le proprietà. Con Pontificio Rescritto, chiusa la Chiesa, si ottenne altresì invertire le rendite dei legati e degli altri obblighi di Messe per i restauri intrapresi (19).

netta e precisa di quanto era stato fatto, ed un consiglio a rifar da capo quanto era necessario. Ciò fu eseguito, seguendo del tutto i ricevuti consigli.

(19) La R. Chiesa ha l' obbligo di 726 Messe annue segnate in tabella di sacrestia, approvata dalla S. Visita, che importano scudi 145:20. Con indulto Pontificio si ottenne, che anche questa somma fosse invertita per i restauri, riducendosi la celebrazione, durante la chiusura della Chiesa, a sole 24 Messe annue, che

La facciata della Chiesa incominciata nel maggio 1853, era finita e scoperta al pubblico nel maggio del 1854. Roma non è seconda ad alcuna città nel pronunziar giudizi in fatto di belle arti, essa che è la Maestra del bello e del buono, ed il giudizio pronunziato fu giusto retto ed imparziale, fu una gloria pel governo che l'incoraggiava; un premio pel Primicerio che con tante cure e con grandi sforzi la promoveva, e noi nel descriverla ci serviremo delle stesse parole di un giudice assai competente, del Romano Architetto Francesco Gasparoni, che con sana e severa critica si fece ad esaminarla.

» Sul lato di verso Tevere, circa il mezzo di strada Giulia, incontro la via di santa Aurea, si vede dunque elevarsi dal suolo la detta opera di nuova facciata alla prefata chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani in due piani, coronato l'ultimo di frontispizio triangolare. Ogni piano è ornato di due ordini in quattro pilastri corintio-bramanteschi, di bassissimo rilievo, e colle loro cornici proprie. Il primo di essi (in base composta ricorrente da pilastro a pilastro) posa sopra stilobate in sotto-zoccoli di basamento e cimasa; ed il secondo, che ha piedestalli, sopra la cornice del primo. L'interpilastro medio per

da noi furono aumentate a 136 annue, e celebravansi dal Rettore della stessa R. Chiesa. Un fatto si semplice dovea pure essere interpretato a malizia. La novella commissione poco sincera, ammantandosi di zelo, si dolse presso il R. Governo, che le Messe non erano soddisfatte, e tacque non solo l'Indulto Pontificio, ma l'aumento da noi arrecato alle Messe da celebrarsi,

tutti due i piani, è maggiore quasi tre volte dei laterali. In quello al piano terreno apresi la porta rettangolare che mette alla chiesa; e nell'altro sopra incerchiasi, in un tondo perfetto, la finestra che dalla facciata la illumina dentro, piombata col vano della porta da basso. Il detto stilobate rindentra quanto è largo l'interpilastro medio, e pur profilasi rasente gli stipiti di detta porta. La quale, nella proporzione alcun che sotto i due quadri, innalzasi sopra due gradi, a orlo di tondini e listelli, e rivestesi di stipiti, fregio, cornice e timpano triangolare. Di quà e di là da essa, sopra lo stilobate, sono collocate due cartelle o lapidi quadre corniciate e listate, scolpite nelle seguenti due inscrizioni monumentali, dettate dal celebre p. Marchi della C. di G. In quella a sinistra della porta si legge:

SACRVM DOMINO NOSTRO DEO SPIRITVI SANCTO FERDINANDVS II. REX SICILIÆ VTRIVSQVE ÆDEM NEAPOLITANORVM OPERIBVS INTERIVS AMPLIATIS EXORNARI FRONTEM REFICI AVGERI SVA IMPENSA CVRAVIT. ANN. M DCCC LIII.

Leggesi nell' altra a destra:

FERDINANDO I. REGI SICILIAE VTRIVSQVE QVOD V. KAL. NOV. A. R. S. MDCCCXVIII. DEI SPIRITVS SANCTI AEDEM INVISIT LIPSANA IANVARII NEAPOLITANOR. PATRONI ADORAVIT LOCI SANCTITATEM PIETATIS EXEMPLO CONFIRMAVIT.

» Detto stilobate sta al pilastro dell'ordine primo (alto

nove delle sue grossezze, non compresa la base e il capitello) come uno a tre, e la sua cornice completa come uno a cinque. Essa cornice, ad architrave in tre fasce, è dentellata e risalta su i pilastri; fra i quali, da capitello a capitello, sono inchiusi sette riquadri di cavo, uno negl' interpilastri minori, cinque nel mediano. E di là dal vertice del frontispizio della porta, fino al ricorsivo collarino de' pilastri, s' informa un come fregio o fascione listato, che svolgesi per tutta larghezza dalla parete nuda della facciata. Sugli estremi di esso, dentro un quadrato perfetto, sono a vedersi due grandi rose in alto rilievo, e nel rettangolo di mezzo una pittura in fresco, rappresentante il Divino Paracleto intorniato di un' aureola di serafini, non che adorato da angioli genuflessi. Tutto l' ordine del secondo piano della facciata, non eccettuati i suoi piedistalli, è due terze volte di tutto l'ordine da basso. E la sua cornice sporta in modiglioni su d' un architrave a tre fasce; i quali pur si ripetono nelle cornici inclinate del timpano, alto la quinta e un terzo di tutta la fabbrica sottoposta. Il centro dell' interpilastro medio è quivi occupato, siccome dissi prima, dall' occhialone che illumina la chiesa dal suo dinanzi; e questo occhialone è orlato di fascia corniciata, inscritta in un gran riquadro listato: grande in quanto che partendosi dalla ricorrente cimasa de' piedistalli dell'ordine arriva fino al suo collarino. E nel mezzo degl' interpilastri minori (su cui cordeggiano le toscane basi di quello) campiscono in alto rilievo, sur una come lapide rettangolare corniciata e listata, gli

stemmi della SANTITA' di N. S. papa Pio IX, e della MAESTA' di FERDINANDO II. di Napoli instauratore munifico della chiesa: del Pontefice a destra dell' occhialone detto, del Re a sinistra. I materiali di decorazione onde è costrutta la facciata sono: la pietra tiburtina per lo stilobate, fino a tutta la base de' pilastri primi, gli scalini della porta, e le grandi rose nel fascione di fregio; il marmo di Carrara per i conci dell'intera porta, le cartelle d' iscrizione da'suoi fianchi, e gli stemmi di sopra in cima; e finalmente lo stucco per i corniciami e per le corteccie delle pareti, rappresentate al primo piano in taglio di pietra a corsi grandi e piccoli, al secondo e nel timpano a corsi eguali. E nel medesimo stucco son pur fatti i capitelli delle due simmetrie, non che gl'intagli posti al riquadro e alla fascia del finestrone tondo: io dico il giglio de'Borboni rilevato su i triangoli mistilinei del riquadro, e l'ovolo bramantesco, e le fusaiole scritte sulla modanatura di quella fascia. Ogni cosa, sia di quadrature, sia di lavoro d' intaglio, esegnita per Domenico D' Amico di Regno, con amore e diligenza molto lodevole. Gl'intagli poi alla porta marmorea sono di assai maggiore interesse dei prefati, poichè a tacere di quelli sugli suoi stipiti (fusaiole e fettucce), e di quelli alla sua cornice ed al suo timpano (uovoli e dentelli), e di quello nel pian-fondo di esso timpano (la bella croce monumentale de'cinquecentisti), si vede nel suo fregio uno stupendo festonato di foglie frutti e fiori, in bene annodati e ben disposti ligamenti di fettucce e svolazzi, surretto da candelabri, con serafini sopra o-

gni suo encarpo. Ha condotti tutti questi lavori d'intaglio, e pur l'arme e le grandi rose sopraddette, lo scultore d' ornati Giuseppe Palombini. Per verità anche in questi nuovi intagli del Palombini alla chiesa nazionale dello Spirito Santo, si scorge quel ben inteso, e quella finitezza d' arte che è sempre notabile in ogni suo lavoro. L'intaglio per esempio di tutta la parte bassa della porta è finito con estremo amore, e mano mano che la porta s'innalza dalla sua soglia, assume esso un andare più risoluto, finchè nel fregio de'festoni mostrasi improntato di colpi arditi, e l'effetto che ne risulta è mirabile. É pur l'armi dette, non ostante i molti e minuti particolari che le compongono, sono trattate con non minor bravura e maestria; e tutto evvi poi reso con fedeltà veramente unica, dai disegni ricevuti dall'architetto direttore dell'opera, (20) benchè egli, l'egregio Palombini, non sia meno industrioso e sagace nel fare del proprio ».

» Ma qui è ben tempo che io venga una volta alla risoluzione di quanto sopra io diceva, cioè che il Cipolla m'ha certificato con questa sua facciata di chiesa che è possibile possibilissimo, senza dare in gotiche-

(20) Il Cavaliere Antonio Cipolla, Napolitano, già artista pensionato in Roma, fu da noi nominato architetto della R. Chiesa il 20 agosto 1852. La facciata rifatta, l'ampliamento, e l'interna decorazione della R. Chiesa, furono i primi lavori da lui eseguiti in Roma, e siamo ben lieti di avergli aperta una via, che ad onore del proprio paese egli oggi così felicemente sta percorrendo.

rie e bizantinerie strane, imprimere nei nostri sacri edifici quel carattere di modesta semplicità, riunita a grandezza, che oggi si desidera per molti, e non si trova ne' templi modernamente eseguiti, i quali, presso che tutti, vanno purtroppo verso le forme usate dalla gentilità. Perchè? perchè già fin dallo scorcio del passato secolo, gli architetti sforzati dai precetti dell'Algarotti, e poi dalle furibonde declamazioni del severo ed acre Milizia, e molto più dal grido che levarono i monumenti delle dissotterrate città di Ercolano e di Pompei a disbarocchir l'arte, si buttarono tutti senza riserbo all'imitazione pedantesca dell'antico, e dimentichi o non curanti dell'opere dei Brunelleschi, dei Pintelli, dei Bramanti, dei Sangalli ecc., che avevano creata, tre secoli prima, la vera architettura italica cristiana, trasportarono nelle nostre chiese (e non dovevano recarvi che la correzione dello stile antico) ogni maniere di forme pagane, di cui sono esempli notabili ovunque, e specialmente a Torino, a Possagno, a Ghisalba, a Terracina, e, abbiateci pazienza, pure in codesta Napoli vostra. Or dunque per la piena cognizione che voi, mio carissimo, avete delle architetture sacre dei nominati maestri, e per la descrizion che v' ho fatta dell'opera del Cipolla, non vedete voi quanto nel suo complesso ella s' accosta ai modi da quelli osservati, e come bene ci ricorda la modesta semplicità e grandezza che si ravvisa nella facciata di questa chiesa di sant' Agostino, che è delle più religiose, e quasi direi più spirituali architetture di Baccio Pintelli, e quanto sia quindi irragionevole

e barbara l' idea di coloro che, a raggiunger questo fine, vorrebbero ritornarci in uso il gotico e il bizantino? Diamo pure a queste architetture, se vi piace darglielo, un merito, ma confessiamo con pari franchezza che il modo di esse è bieco e truce troppo, siccome erano i tempi in che elle si costumavano; e che alla presente civiltà niente può meglio convenire delle chiese modellate sul tipo dei Brunelleschi, dei Pintelli, dei Bramanti, dei Sangalli e degli altri sommi di quella medesima età. Tutto nella nuova facciata della chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani richiama l'attenzion religiosa dello spettatore, e tutto rammenta in essa l'esempio onde ella scaturisce. Ve lo dice prima la forma sua generale, ve lo dice l' ornamento de' suoi particolari, e ve lo dice pur la pittura collocata nel fascione di fregio sopra la elegantissima porta: pittura che è stata condotta dall' esimio cav. Pietro Gagliardi con bontà di disegno e di colorito assai vicino all'epoca dell' aureo cinquecento, e dal cui pennello, già celebre per colossali lavori a buon fresco eseguiti, saran pur recati a termine i dipinti che debbono decorare la chiesa nel suo interno. E quanto alla bontà delle sagome, de' profili e degli ornamenti di detta facciata, non posso e non debbo tacervi che il Pintelli si rimane qui non solo aggiunto, ma di gran lunga passato; il perchè, anche sotto questo rispetto, nulla resta a desiderarsi in questo nobilissimo lavoro del nostro valente amico Cipolla; e gli elogi che n' ha riportati non potevano essere, come sono stati, se non pieni e generali,

quanto per dire il vero sono state di poco momento le osservazioni che se ne sono fatte ».

» Imperò il Monsignor Lancellotti presidente dell'opera, ha ben d'onde rallegrarsi seco medesimo del veder coronate già in tanta parte le incessanti sollecitudini sue, affinchè la chiesa nazionale riesca compiutamente a quel termine di bontà che solo può farla degna della comune ammirazione, e in ultimo, speriamo, pur delle lodi del vostro augusto Sovrano (21) ».

Alla descrizione fatta con fino giudizio dal Gasparoni degli esteriori restauri della Chiesa, per verità noi avremmo ben poco ad aggiungere, e già s' intende, che relativamente colla facciata armonizza l' interno della Chiesa. Ma poichè essa non fu soltanto restaurata, bensì notevolmente ingrandita, fa ancora mestiere che diamo un cenno di siffatto ampliamento.

Come si rileva dalla sua pianta che abbiamo allegata alla presente memoria, la R. Chiesa, ad una sola nave avea in origine un altare maggiore e sei altari minori, tre per ciascun lato. Il maggiore altare era quasi addossato al muro di circuito della Chiesa, e cinto da ba-

(21) Vedi — *Lettere Romane sulla Architettura scritte da Francesco Gasparoni ai suoi amici lib. 1. Roma 1854* pag. 10. Anche nel *Corriere Italiano* di Vienna in una corrispondenza del 5 aprile 1856 si leggeva » si attende l'apertura della Chiesa dei Napoletani. La facciata é di graziosa e bene ideata architettura. Dio voglia che l'interno corrisponda » e Dio permise che l'interno corrispondesse.

laustrata; però gli altri altari non erano più sei, ma si ridussero a quattro, chè dei due al centro, quello a destra s' ignora il come e il quando fu usurpato dal vicino Collegio Ghislieri, nè per quante pratiche si fecero da noi, anche in via diplomatica dalla R. Legazione presso la Segreteria di Stato, quei durissimi amministratori ci vollero rendere il mal tolto, per essi di niun vantaggio.

Però, che fossero spariti due altari, sarebbe stato men male; ma in loro vece furono sostituiti in quei vani due palchi in legno ai quali ascendevasi dalla Chiesa stessa, e non da parte interna, mercè scale pur di legno, i quali palchi nelle solennità di corte erano destinati ad accogliere gl' invitati!

Lettor gentile, immagina una Chiesa squallida e negletta, spoglia di ornati, tinta in bianco di calce, con pavimento di mattoni triti e pesti, con due palchi di legno nel bel mezzo di essa, e dimmi, se nelle date solennità questa Chiesa potea ritrarre della grandezza e maestà di Dio, ed esser degna del paese a cui appartiene: e tutto ciò nel centro della gran Roma, in pieno secolo XIX! Questi due palchi obbrobriosi ed indecenti furono distrutti, e nel vano regolare a sinistra fu collocata la Cappella dedicata alla Vergine Immacolata. Fu pur notato che con poco accorgimento era stato eretto grandioso monumento al celebre canonista nostro, Card. Giambattista De Luca di Venosa, nel presbiterio, e propriamente *in cornu epistolae*, in guisa che per le solenni funzioni sacre non eravi spazio per i ministri e ce-

Digitized by Google

lebrante, epperò non essendosi potuto vincere il rifiuto dei reggitori del Collegio, si pensò trasportare in questo vano o metà di cappella il mausoleo del De Luca, e così rendevasi spazioso il presbiterio, e coonestavasi il troppo rilevante difetto di una Cappella.

Nondimeno col togliersi il monumento De Luca non potè gran fatto ampliarsi il presbiterio, e quindi pure angusto riusciva, sopratutto allorchè in qualche solennità di Corte sovente era invitato un Cardinale napolitano. Or poichè di seguito alla Chiesa, dietro l' altar maggiore, eravi un giardino, si divisò abbattere il muro divisorio a cui era pressocchè addossato l' altare, render questo isolato in forma di basilica, portarlo più indietro, e ridurre una porzione del giardino a Coro o Absida, sicchè potesse tutto intorno girarsi l'.altare, e riuscir veramente solenni e maestose le Sacre funzioni. A renderlo poi del tutto sano e ventilato, nello spazio sottoposto al Coro fu costruito un Sepolcreto con altare in fondo, e loculi ed edicole nelle pareti (22).

(22) Con sommo nostro dolore il primo cadavere depositato nel novello sepolcreto fu quello del Regio Incaricato di affari di Napoli. La morte di sì distinto Cavaliere, avvenuta il 9 ottobre 1855, spiacque alla Corte Pontificia che avea trovato in lui un diplomatico intelligente ed onorato; spiacque al R. Governo che perdeva un rappresentante fedele e prudente; ma ben più spiacque a noi, che trovavamo sempre in lui il necessario appoggio ai nostri reclami. A Camillo Severino Longo Marchese di S. Giuliano e di Gagliati successe Giacomo Di Martino da Sorrento,

Questo ingrandimento cangiando d' un tratto interamente la pianta della Chiesa, e dandole novella impronta, oggi è bello e sorprendente, al primo entrarvi, guardar lo sfondo e la sua parte estrema, mentre prima la vista era impedita dal muro di cinta che ne strozzava la fuga.

Sarebbesi pur desiderato distruggere anche tutto quello che era stato ordinato dalla passata amministrazione in fatto di decorazioni, le quali davano chiaro indizio della massima ignoranza nell'artista che aveale eseguite; perchè dislogate pesanti e sproporzionate. Ma eransi già spesi 2642 scudi, e se si era da cima a terra demolita la vecchia facciata, si pensò invece a riformare e ridurre le decorazioni della sola volta interna già compita ponendosi ogni cura a metterla in relazione colle rimanenti decorazioni che andavano a principiarsi.

Oggi la Regia Chiesa è aperta fin dal 1863, e dei suoi restauri ed interni abbellimenti si è dato pure adeguato giudizio. Procureremo anche noi darne un cenno ai nostri carissimi compatrioti.

Dalla porta d' ingresso all' estremità dell' absida la R. Chiesa è lunga palmi romani architettorici 176 1|2 e dal fondo di una all' altra cappella laterale è larga palmi come sopra 64. All'antica lunghezza di palmi 145 1|2

già Vice Console in Marsiglia, e che chiuse la sua carriera da Ministro degli affari Esteri il 6 settembre 1860; oggi Deputato al parlamento Italiano.

colla costruzione dell' absida si aggiunsero quindi palmi come sopra 31.

Il pavimento che era di mattoni rotti e consumati, oggi, tranne la parte sotto la Cantoria che è di marmo bianco e rosso di levante scompartito in tre rettangoli, si è ricostruito in mattoni della privilegiata fabbrica romana del Marchese Ossoli, di forma esagoni e quadrati rossini, distribuiti in 18 quadrilateri racchiusi da fascia di mezzo mattone chiaro, e ciò dalla Cantoria fino alla balaustrata. E con molto giudizio ed economia i vari marmi sepolcrali (23) esistenti nello stesso pavimento si son disposti in tre linee, una mediana, e due laterali, rispondenti successivamente alle parti anteriori delle cappelle. La prima lapida a destra dell' ingresso è di Pietro Mazzilli, quella innanzi al monumento De Luca spetta a Felice Cancellieri, e la terza innanzi al Crocefisso è di Fran-

(23) Fra i sepolti nella R. Chiesa evvi il ch: nostro concittadino Milizia, di cui neppure un semplice marmo che ne rammenti il nome. A lui non avremmo mancato di ergere modesto monumento per soscrizione fra tutti i non pochi Napolitani in Roma, e fra tutti i cultori delle belle arti. Nato in Oria, provincia di Lecce, nel 1725, da Ferdinando IV di Napoli fu nominato architetto dei beni Farnesiani in Roma dove erasi stabilito. Si hanno di lui non poche opere messe a stampa, delle quali parla a dilungo il Cicognara al tom. 7 pag. 92, ed inserite negli *Atti della società Italiana* tom. 2. pag. 242. Nel 1798 estraneo ai moti turbolenti della rivoluzione romana, attaccato da pneumonia, morì nel marzo dello stesso anno.

cesco Persio. La prima a sinistra è di Felice Toralto, segue quella di Nicola Cuccavillo, e la terza innanzi S. Gennaro è di Giambattista Giuseffi. La prima della linea di mezzo prossima alla Cantoria è del Card. Spinelli, la seconda di Bernardo Antonio Perrelli, la terza di Nunzio Baccari, ed avvene una quarta del Card. Petra innanzi la Balaustrata. Da questa poi all' altare maggiore lo scompartimento è di mattoni ottagoni giallognoli, e quadratini scuri. Nell'absida i mattoni sono esagoni rossini (24).

Per non deturpare di continuo la Chiesa con la costruzione dell' orchestra nelle date solennità, se ne è eretta una stabile e fissa all' ingresso sulla gran porta. Essa è composta di un avancorpo di due colonne di ordine dorico e corrispondenti pilastri, cornice superiore, ed attico che serve di parapetto. Nell' intercolunnio di mezzo si apre una gran bussola incontro alla porta principale, e lateralmente al sudetto avancorpo veggonsi due porticine con arco a tutto sesto e timpano superiore distante dal muro di prospetto per circa

(24) Volevamo non caricare di soverchio il bilancio della R. Chiesa, e poter con qualche economia menare a termine i restauri incominciati, laonde si pregò la Regia legazione ad esser mediatrice presso la *Congregazione per la riedificazione della Basilica di S. Paolo,* affinchè questa avesse fatto dono alla R. Chiesa degli avanzi dei marmi inutili, siccome erasi praticato con varie altre Chiese. Una così graziosa domanda ebbe per tutta risposta un formale diniego.

palmi sei, spazio costituente una specie di vestibolo o antitempio, che prima non esisteva. Le quattro colonne, salvo le basi che son di marmo, come tutto il resto sono in fabbrica. Le colonne sono dipinte a diaspro tenero di Sicilia, come i pilastri, mentre negli specchi dell'interpilastro si vede un'imitazione di Africano, di giallo antico, con fascia di verde antico e breccia corallina, non altrimenti che osservasi nelle porticine laterali. Questa importante aggiunzione della Cantoria arrecò grandi e gravi difficoltà, e costò non poca fatica per metterla in armonia col rimanente. Essa è a bastanza grande e spaziosa nella parte superiore, e nell' inferiore è di pochissimo ingombro.

Gli altari minori, come già si è detto, son cinque. Entrando in Chiesa si presentano tre cappelle a sinistra, e due a destra, essendochè in quella di mezzo si ammira il ricco monumento De Luca.

Il S. Francesco di Paola nella prima Cappella a dritta è una gran tela circondata da cornice in stucco, senza veruna decorazione di colonne o pilastri. La mensa ha la cimasa di paonazzetto o marmo frigio, con fondo di giallo brecciato, e verde antico. Il quadro è di Bonaventura Lamberti.

Segue il monumento sepolcrale, lavoro di Domenico Guidi del 1684, che nelle due statue laterali raffigurò la giustizia e la prudenza, e nel mezzo sopra zoccolo vedesi il Cardinale che fa orazione rivolto verso il maggiore altare. I marmi onde è composto sono africano, fior di persico, alabastro sardonico, con zoccolo di nero, e cor-

nice di giallo antico ; di marmo son pure le tre grandi statue, e vi si legge la seguente epigrafe

D. O M.
JOANNES BAPTISTA DE LUCA VENUSINUS
AB INNOCENTIO XI
ELECTUS IN CARDINALEM
OB EXIMIAM IN OMNI JURE PERITIAM
INTEGRITATEM JUSTITIAM ATQUE EDITIS
VOLUMINIBUS STABILEM FAMAM
MORIENS FACULTATES RELIQUIT
ECCLESIIS ET PAUPERIBUS
SIBI OPULENTIAM VIRTUTUM
PATRIMONIUM AD IMMORTALITATEM
OBIIT V FEBRUARII ANNO SALUTIS
MDCLXXXIII
AETATIS SUAE LXIX

Nella cappella appresso ammirasi la sublime pittura a fresco del Professor Gagliardi rappresentante Gesù spirante sulla Croce. La cornice é di stucco, senza colonne, con altare simile al precedente.

La gran tela che occupa quasi tutto il fondo della prima cappella a sinistra, di fronte a S. Francesco di Paola, rappresenta S. Tomaso di Aquino colorito dal Muratori.

La cappella ripristinata di fronte al monumento De Luca è sacra all' Immacolata Concezione, o come la chiamano in Roma *la Madonna del Fulmine*, piccolo

quadro decorato da colonne laterali a marmo di broccatello, capitello d' ordine corintio di marmo con trabeazione corrispondente, e timpano superiore. L' altare è pur di marmo bianco, con fondo di broccatello e verde antico.

L' ultima cappella a sinistra di fronte al Crocefisso è decorata da una gran tela rappresentante il martirio di S. Gennaro, opera di Luca Giordani (*Luca fa priesto*): l' altare è simile agli altri tre già descritti. Tutte queste tele furono pria con gran cura foderate, e lavate.

Due bassorilievi di marmo in due medaglioni uno sulla porta a sinistra che mette alla sacrestia ed al campanile l' altro su porta finta a destra, rappresentano fatti allusivi alla vita di S. Francesco di Paola, e sono d'incognito autore.

Il maggiore altare è sormontato da una svelta cupola sorretta da quattro pilastri, la quale, asserivasi, sarebbe crollata, non sì tosto si fosse demolito il muro di sostegno tra i due estremi pilastri, o almeno di molto danneggiata la sua sveltezza allorchè sarebbe rimasta isolata e pensile. Il fatto smentì i falsi profeti, e diè piena ragione al Primicerio che sostenne e volle il contrario.

L' absida che gira intorno l' altar maggiore è un poligono di cinque lati ricoperto da volta a spicchi, con lunette d' onde prende luce, ed è dipinto turchino con listelli e fasce d' oro nell'interno, del pari che in turchino e oro è dipinto nel centro lo scudo che racchiude l'ar-

me gentilizia del Primicerio (25). In ciascun angolo rientrante evvi un pilastro d'ordine composito, con sua trabeazione costituente l' imposta della volta ; i cinque spazi fra i pilastri dipinti a giallo antico sono decorati da scompartimenti di varie pietre in pittura, ed in quello di mezzo vedesi il bel quadro a fresco dell'Annunziata

(25) Non pochi prelati di questa antichissima famiglia patrizia di Tropea furono assai benemeriti della Chiesa, e zelarono sopramodo l' onore della casa di Dio, e noi siamo grati alla Divina provvidenza per averci inspirato d'iniziare e compiere un'opera di gloria a Dio, di onore al paese, e di aver potuto imitare gl'illustri antenati del nostro stesso casato. Giacomo Lancellotti Decano del Capitolo di Tropea nel 1438 fu il XVI Vescovo di Policastro. Lancellotto Lancellotti fu Arcivescovo di Rossano, ne abbellì e consecrò quella cattedrale nel 1580 , e morendo chiamò erede di tutti i suoi beni questo Arciospedale di S. Maria del Popolo detto *degl'Incurabili*. Giambattista Lancellotti fu Vescovo di Nola nel 1620, comprò nel 1632 dal Principe Pignatelli i due feudi di Marzano e di Lauro pel nipote suo Scipione, rifece e ornò quella cattedrale con pavimento di marmo e con soffitto indorato , e l'arricchì di un pulpito che per intagli fregi ed altri ornati formava un rarissimo pregio della sua Chiesa e di quella città.... ciò praticavasi dai Vescovi in un secolo che oggi chiamasi oscuro, e nel secolo che corre, che vuolsi civile e illuminato, nuovi Erostrati ridussero in cenere quell'augusto tempio la notte del 13 febraio 1861! Finalmente Giuseppe Lancellotti dei Minori Conventuali fu il penultimo Vescovo d'Isola unita poscia nel 1818 a Cotrone, ne adornò la cattedrale dell' altare maggiore e del trono di marmo, e consacrò qui in Napoli nel 1752 la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

del Cav. Gagliardi, con la sua cornice, dorata, in stucco. Tutta questa parte aggiunta è ricoperta al di fuori di lavagna, egualmente che tutta la cupola fu coperta di asfalto (26).

Il maggior altare, di pianta a forma di mezza croce, è di vari marmi, cioè rosso di levante, breccia corallina, giallo di Verona, e verde antico, con gradino di marmo bianco sulla mensa, ed altro gradino di legno con cornice, e riquadri e testine di angeli nel mezzo. Gli scalini sono pure di marmo bianco. Nel centro del gradino di legno evvi a nuovo il ciborio pur di legno a forma di zoccolo con eleganti intagli fregi e scudetti rappresentanti gli emblemi della passione, e su questi con piede decorato a foglie baccelli e festoni si eleva un tempietto ottagono, timpani e mensola di una gajezza sorprendente e non co-

(26) Non appena il 26 agosto 1854 si pose mano a coprir di asfalto la cupola della R. Chiesa, il Presidente del Rione conte Francesco Soderini fece sospendere il lavoro, poichè prossima alla Chiesa eravi una puerpera a cui facea danno il puzzo. Giusta le disposizioni della *Congregazione speciale di sanità* si attesero 40 giorni, e stava per ripigliarsi il lavoro, quando lo stesso presidente addusse altro puerperio. La R. Legazione fece noto al Card: Segretario di Stato come questi ostacoli ritardassero i restauri, e molto più quanto le imminenti piogge danneggiassero gli affreschi, ma nulla si ottenne: l'uomo nemico seminava zizania qui, e altrove. Nel novembre 1855 i giornali di Roma narravano, che Francesco Soderini era fuggito minacciato di galera per azioni turpi, e scrocchi vergognosi! . . .

mune, in perfetta armonia con tutto il resto, e con corrispondenti dorature.

È pur di legno la nuova balaustrata che lo chiude e divide dalla Chiesa, ed è adorna di cimasa e base scorniciata, con sodo ripartito in più specchi da pilastrini con fondi variati, e ne' detti specchi sono intagliati dei festoni a basso rilievo. L'ingresso ha due sportelli di noce scorniciati e lustrati, e con specchi vuoti ne' quali son collocati altrettanti trafori in metallo.

Un ricco ed elegante coretto si è pur costruito *in cornu evangelii,* a cui si ascende dalla Sacrestia, senza nulla togliere di spazio alla Chiesa, ma ricavandolo da una camera del primo appartamento del palazzo attiguo in via dell'Armata, il quale si distende sulla camera addetta a guardaroba, non altrimenti che l'altro palazzo in Via Giulia si dilunga su tutta la Sacrestia col suo primo piano. Esso è tutto in fabbrica, decorato con vari marmi a vernice e dorature. Cassettoni ottagoni con rosoni nel mezzo adornano la volta che lo ricopre, e nel centro del parapetto sta l'arma de' Reali di Napoli, sormontata da corona regia. Quattro mensole sorreggono la ringhiera al di fuori, la quale è dipinta a pietra, cioè malachite, diaspro rosso, e alabastro.

Rimaneva la volta della Chiesa, la quale dal passato Primicerio innanzitutto erasi menata a compimento quanto a decorazioni. Ma queste eran tali discordanze pel disegno e per le tinte forti e sproporzionate, che per non perder del tutto la spesa impiegatavi, si studiò modificarla alquanto, ma invano; chè la disuguaglianza si fece

ancor più manifesta, dopochè erasi cancellato quanto eravi di barocco in tutto l'interno della Chiesa. La posizione era critica: da una parte grande aspettativa per conoscersi che si sarebbe fatto di quella orribile volta; dall'altra grave risponsabilità in faccia al Real Governo, che raccomandava a non perder del tutto il denaro già speso inutilmente nella cifra di scudi 2642. A conciliare questi estremi, fu saggio pensiero per render compatibile la decorazione della volta e metterla in armonia col resto della Chiesa, ai pessimi chiaroscuri sostituire una decorazione semplice ma di ornati e rilievo in gesso, con poche dorature, e delle mezze tinte bene distribuite ai fondi degli scompartimenti.

La volta principale è semicilindrica, con sei lunette laterali, corrispondenti sugli archi delle sei cappelle sottoposte, ed occhialoni nel centro, meno quello sul monumento de Luca che è cieco, un settimo occhialone è praticato nel muro di prospetto sulla gran porta d'ingresso. La volta quindi vedesi oggi scompartita in tre zone principali per mezzo di binati di costoloni, o fasce cassettonate con rosoni. Nei tre quadrilateri centrali, veggonsi le due armi del Sommo Pontefice Pio IX, e del Sire di Napoli, racchiuse da cornici, ed in quella di mezzo sta lo Spirito Santo in mezzo a raggiera indorata; lateralmente a ciascuna lunetta sono dipinti due Angeli a chiaroscuro, ed ornati; l'intradosso poi di ciascuna lunetta è in pittura, risultandone così un bell' insieme di pittura di rilievo e di oro gradevole all'occhio, imponente, e maestoso.

I binati sottoposti di pilastri, d'ordine composito, che

decorano i pilastri compresi fra le cappelle sono dipinti a vernice, e rassomigliano il giallo antico. Il zoccolo è dipinto a bardiglio venato scuro. Gl'interpilastri colorati nel fondo degli specchi a marmo africano, portasanta, e verde antico; la base poi, i capitelli, architrave, e cornice superiore, archivolti, ed altre fasce imitano tutte il marmo bianco; il fregio sembra voler simulare un rosso di Francia.

Rimàsti scoperti i due estremi piloni della cupola, dopo la demolizione del muro dietro il maggiore altare, furono rivestiti gli zoccoli di marmo bigio, egualmente che gli altri due. Nel fregio della cornice interna sulla quale posa il tamburo della cupola si dipinse a grandi lettere un versetto sacro, come generalmente si trova praticato nelle chiese dell'aureo cinquecento, e suggerito dal chiarissimo P. Marchi della c. di g. *Tres sunt qui testimonium dant in Coelo, Pater Verbum et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt. Joan. ep. 1.* Però si ebbe cura che lo *Spiritus Sanctus* avesse formato il mezzo della leggenda, sì che si presenti di leggieri a colui che entra in Chiesa. I quattro piedritti poi degli archi, sui quali si eleva la cupola che sovrasta al maggiore Altare, fra molti e ricchi ornati e figurine, hanno nelle facce interne le pitture a fresco delle sante Sofia, e Teresa; e dei santi Ferdinando, e Cristina come allusivi ai Reali di Napoli patroni della Chiesa, e bellissimo lavoro del cav. Gagliardi. La volta della cupola conserva la medesima pittura di Giuseppe Passeri, che vi figurò la SS. Trinità circondata da una gloria di Angeli e Santi. I quattro Evangelisti nei

pieducci della cupola sono pure del Gagliardi. Tanto la parete ove è la nuova Regia Tribuna, sotto cui evvi una seconda porta che mette anche alla sacrestia, quanto la parete incontro, rimasta scoperta toltone il monumento de Luca, e dove vedesi un ottavo lunettone, sono decorate a scompartimenti di marmi dipinti.

Intorno alle altre pitture eseguite dal cav. Gagliardi, e fedelmente giusta il contratto menate a fine il 7 aprile 1856, esse si dovettero adattare alle forme architettoniche della Chiesa. Però prevalse in tutte l'idea dominante e l'unico concetto che esse mirar doveano a dimostrare le operazioni del Divino Spirito a cui la Chiesa è dedicata. E poichè il muro demolito era coperto da una gran tela di 27 palmi per 14 rappresentante la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, questo quadro resosi inutile (27) si pensò ripeter lo stesso soggetto altrove, co-

(27) Ritenuto e conservato l'altare maggiore per esser ricollocato al suo posto, si pensò vendere gli ornati in marmo che incorniciavano il gran quadro che ricopriva il muro demolito, e furono dati allo stesso intraprenditore dei restauri in isconto per 240 scudi. La gran tela ebbe inaspettato e più glorioso destino. Fin dal 1852 il sacerdote Raffaele Melia, rettore della Pia società delle missioni fondata in Londra ebbe il santo ed ardito pensiero d'innalzare in quella vasta capitale una Chiesa per gl'Italiani, senz'altri mezzi, che facendo appello alla fede e alla carità degl' Italiani stessi. Rammentiamo con piacere, che trovandoci nel 1852 in Palermo, colà venne a diporto la Principessa Maria Doria Panphily, nata Talbot di Shrewsbury Wexford e Waterford, e noi

me qui appresso diremo. Adunque nel riquadro di mezzo dell'Absida, di 8 palmi per 12, si dipinse la Vergine Santa, la quale fecondata dallo Spirito Santo era atteggiata ed espressa in quell'atto, quando Maria rassegnavasi pienamente alla volontà di Dio, chinando soavemente il capo, e schiudendo le mani dal petto, mentre che dall'Arcan-

dettammo a sua richiesta il programma per la soscrizione che questa pia signora aprì fra le dame Palermitane. L'opera col favore di Dio crebbe, ma mancava ancora molto. Nel 1856 il sacerdote Melia ritornò in Italia, accolse qualsiasi offerta, e avendo saputo che la nostra gran tela rappresentante la discesa dello Spirito Santo giaceva inutile, ne fece dimanda per la sua Chiesa nascente. Ottenuto il regio assenso, glieno facemmo formale consegna il 20 agosto 1856, ben soddisfatti di aver contribuito in qualche modo all'incremento di opera si santa. E oggi il Napolitano, se visita l'augusta casa di Dio dedicata al Principe degli Apostoli in Londra, fra le mille memorie di famiglie di città di province di nazioni, la gran tela del divino Spirito lavoro non spregevole di Giuseppe Ghezzi, gli rammenterà con diletto il suo paese natio.

E non vogliamo pur tacere, che per l'ampliamento della R. Chiesa, resosi del tutto disadatto un piccolo organo troppo meschino per la Chiesa e per la nuova Cantoria, si era già fissato con approvazione del Governo un nuovo organo proporzionato alla Chiesa ingrandita. Il buon curato della vicina Parrocchia di S. Caterina della Rota D. Giuseppe Sparagana ne era privo per le sacre funzioni nella sua Chiesa, e ne fece richiesta, e noi con superiore approvazione di buon grado gliene facemmo dono. Era così che noi rispondevamo al diniego datoci di pochi avanzi inutili dei marmi di S. Paolo.

gelo genuflesso si prestava riverenza ed ossequio al gran mistero.

La gran volta della nave arcuata non terminava nè congiungevasi coll'arco anteriore su cui poggia la cupola, ma superiore di assai lasciava tra l'uno e l'altro arco uno spazio a bastanza grande, e che era ricoperto d'intonaco bianco. Tolto il gran quadro dall'altar maggiore, quì fu ripetuto acconciamente la discesa del Santo Spirito sopra Maria, gli Apostoli, i Discepoli e le pie Donne nel Cenacolo; sì che al riguardante non altro si offre al primo entrare in Chiesa, che sì sublime soggetto, che ne forma il titolo augusto. Grande pertanto era la difficoltà pel sesto circoscritto dalle dette due arcate, difficoltà con sommo magistero e felicemente superate nel ben distribuire le figure. Epperò con molta arte il Gagliardi collocò nel centro la Beatissima Vergine, ed in avanti gli Apostoli con tinte più robuste di quelle delle figure che accerchiano la Vergine, per far risaltare il gran desiderio nelle mosse più animate e vive che questi aveano per la virtù ricevuta, e tuttociò anche per esser i protagonisti del soggetto. Noi conserviamo come dono assai prezioso il bozzetto di sì grandiosa pittura, il quale tradotto nelle dovute dimensioni nell'arcone della Chiesa, è il suo più nobile ornamento, il più prezioso lavoro, un ricchissimo fregio (28).

(28) Il Cavalier Pietro Gagliardi, Romano, Accademico di merito dell'Insigne e Pontificia Accademia Romana delle Belle arti di S. Luca, e Consigliere dell'Insigne artistica Congregazione

Finalmente a ciascuna delle Sacre dei pilastri della nave furono adattate delle cornucopie in metallo dorato. Tutte le finestre che dànno lume nella Chiesa furono adorne di tende di colore arancione, con le relative armature in ferro. In sacrestia fu eretto un altare anche di marmo che trovavasi abbandonato, e che un tempo era nell'oratorio della Confraternita, e furono costruiti appositi armadi per conservare le sacre suppellettili. Eransi ricuperate 400 libre di bronzo per la seconda campana rapita dai repubblicani del 1849, e si erano acquistati altri tre calici, dei quali uno nobile, che con i tre già esistenti erano sei per tutti gli altari. Era già pronta la

Pontificia al Pantheon, ha levato sì alto grido di sè, e gode fama così meritata, che a buon diritto è annoverato fra gli artisti più distinti e celebri d'oggigiorno. Roma è piena dei suoi classici lavori, nei quali tu non sai ammirar di più, se la maniera franca e spedita colla quale li ha condotti, o quell' aria di paradiso, e quella cara e dolce unzione che traspare da ogni movenza delle inspirate sue figure. Non dipinge così chi non sente, e noi che durante i lavori affidatigli avemmo spesso occasione d' intrattenerci con sì distinto professore, ne ammirammo la rara modestia e la profonda religione. Pochi lavori potrebbero reggere al paragone con quei del Gagliardi. Noi abbiamo osservato le pitture a fresco di corto eseguite nella Chiesa di Piedigrotta, in quella dei Filippini, nella cattedrale di Capua, in taluna di queste l'arte vince l'immaginazione, in altre nè arte nè invenzione tu scorgi, nelle pitture del Gagliardi il magistero non è dominato ma va di accordo con una sublime inspirazione.

biancheria per camici e tovaglie, di ricchi arredi sacri non si pativa difetto, si pensava per i tappeti e per i candelieri corrispondenti e nell'Absida si sarebbero adattati gli stalli convenienti, sicchè nulla sarebbe mancato per la completa, e solenne riapertura della Chiesa stabilita per l'8 dicembre 1856.

Tali sono stati i restauri e l' ingrandimento arrecato alla Regia Chiesa dello Spirito Santo dei Napolitani in Roma. Una forte perseveranza congiunta ad un fermo volere hanno solo potuto vincere gli ostacoli e le opposizioni che s'incontravano ad ogni passo. Sia lode a Dio, che l'opera è compiuta, e che la Regia Chiesa de' Napolitani in Roma da squallida negletta e meschina, sia risorta grande, ricca, maestosa, e formi oggi la gloria del paese a cui appartiene.

FINE

PROMENADE A PAUSILYPE

Digitized by Google

Digitized by Google

PROMENADE

à

MERGELLINA PAUSILYPE

ET AUX FOUILLES DE COROGLIO

PAR

Louis Lancellotti

Academicien Tiberin Correspondant

NAPLES

De l'Imprimerie Vara

1842.

Digitized by Google

Non, nous courons plutôt, dans ces brillants vestiges,
De l'Italie antique évoquer les prodiges.
Chaque lieu se revêt de son premier renom;
Tout parle d'un haut fait, tout révele un grand nom.

— Legouvé: *Les Souvenirs* —

Digitized by Google

Au très illustre et très reverend

Monsieur

ANDRÈ DES BARONS DE JORIO

CHANOINE DIACRE DE L'EGLISE METROPOLITAINE DE NAPLES. CHEVALIER DE L'ORDRE ROYAL DE L'AIGLE ROUGE DE PRUSSE. CONFESSEUR DE S. A. R. LE PRINCE DE SALERNE. GARDIEN DE LA COLLECTION DES VASES FICTILES DU MUSÉE ROYAL BOURBON. MEMBRE ORDINAIRE DE L'ACADEMIE ROYALE D'HERCULANUM, HONORAIRE DE CELLE DE BEAUX ARTS, ET DE PLUSIEURS AUTRES ACADEMIES ETRANGÈRES ec. ec. ec.

Monsieur

Ce petit ouvrage Vous appartient. Il est né sous vos auspices, et il retourne à Vous, comme à celui, qui par son nom seulement peut lui faire obtenir l' attention des amateurs.

Agréez-le donc, et daignez-vous aussi d'ac-

Digitized by Google

cepter l'hommage de ma profonde reconnaissance,

avec la quelle j'ai l'honneur d'être

Naples le 9 Décembre 1842.

Votre très humble et très dévoué Serviteur
Louis Lancellotti

Digitized by Google

MERGELLINA — PAUSILYPE

Avvezzi o bel Posilipo
Te gli occhi a vaghaggiar,
Te cupidi a cercar
Sempre verranno.

Bertola.



ue pourrions nous dire après tout ce qu'ont dit tant d'auteurs de presque toutes les nations, qui ont eu le bonheur de visiter cette colline enchantée?... cependant on n'a pas encore tout dit. Il n'est que deux ans, que nous fûmes les premiers à annoncer aux émus amateurs du beau et de l'ancien le deblai de la Grotte fameuse de Pausilype dite de *Sejano* (a), et nous tressaillions en pouvant faire passer de bouche en bouche le nom d'Ambroise Mendia, et dementir ainsi les voix envieuses de ceux, qui appelaient une folie la hardiesse montrée par cet Ingénieur, qui voulait accomplir une entreprise autrefois tentée envain. Il n'y a que deux ans, que nous faisions des voeux ardents, à fin

(a) Dans le mois d'Octobre 1840 nous publiâmes un petit ouvrage portant le titre — *Cenno Artistico-Letterario sulla nuova strada di Coroglio e sullo scavo della Grotta di Sejano* — par la quelle nous fîmes connaître aux amateurs des beaux arts ces deux travaux magnifiques de M. Mendia — Voyez le *Diario di Roma* n.° 11, an 1840.

que cette glorieuse entreprise arrivât bientôt au but desiré pour accomplir les espérances de tous, et ces espérances mêmes furent satisfaites, et nos voeux restèrent parfaitement exaucés ; mais d'autre part après notre invitation faite aux érudits Archéologues, (nos faibles forces ne nous pérmettant pas d'entrer dans un labyrinthe inextricable de questions, que nous prévoyions sur ce sujet) une noble rivalité naquit entre eux , et des auteurs vaillans ont travaillé pour répandre la lumière , et disperser ces ténèbres épaisses, qui ne couvriront jamais ce monument magnifique, et qui ne sera pas pris pour but (nous l'espérons) après le dernier ouvrage imprimé naguère (a). Toutefois on n'a pas encore tout dit, et peut-être qu'il nous sera permis d'y ajouter quelque autre mot :

Croire tout découvert est une erreur profonde ,
C'est prendre l'horizon pour les bornes du monde.
Souvent sans nous le temps, quelque fois le hazard
Fut l'auteur d'un prodige , ou l'inventeur d'un art:
Mais plus d'un germe encore démeure oisif encore ,
Privé du feu divin qu'il attend pour éclore :
Le génie est ce feu , créer est son destin ,
L'esprit d'un seul s'épuise, et non l'esprit humain (b).

(a) Après notre petit ouvrage , et outre plusieurs articles de journaux étrangers en 1841 parut à Naples — *Frammento inedito di Fabio Giordano di Gmfatggvf* — Dans le mois de Novembre 1841 à Rome — *Scavi di Nocera e del Posilipo del Dottor A. G. Schulz* — et en 1842 dans le mois de Mars à Naples — *Giunta al Comento Critico-Archeologico sul frammento inedito di Fabio Giordano, di Angelo Trojano Gianpietri , di Giuseppe Maria e Giovanni Vincenzo Fusco* — ouvrage justement loué par le *Giornale delle Due Sicilie* an 1842 n.° 243, et par nos journaux litteraires — Le *Cicerone* n.° 40 — le *Progresso* n.° 60 — le *Lucifero* n.° 47 — et le *Bullettino Archeologico* n.° IV.

(b) Lemierre — Poësies.

En effet personne n'espérait que dans une abondance infinie de monumens anciens, il en pouvait paraître encore des autres, comme les fleurs des prés; que ces restes imposans de villes anciennes, ces majestueux passages souterrains, ces sepulcres grecs et romains longtems cachés sous le sol que l'on foule aux pieds, et couverts d'herbes de plantes et de fragmens, fussent ôtés au pouvoir déstructeur du tems, et redonnés à une nouvelle vie glorieuse et immortelle par le moyen d'un génie magnifique! Il n'y a pas encore deux ans, répétons-le encore une fois, et premiers nous annonçâmes, qu'on voyait peu loin de la grotte fameuse de *Pausilype* (a) les restes d'un petit théatre (b), et à present c'est précisement ce théatre, qui ayant été déterré et couronné d'une vie nouvelle, va rappeler l'Archéologue, l'Historien, et le Poète, afin qu'ils lui rendent leurs tributs d'extase, d'admiration, et de

(a)—Nei bassi tempi, e forse anche anticamente era detta dal luogo, ove è sita, *di Posilipo*. E però m'affido che in avvenire lasciata la volgare denominanza di *Sejano* (che fino ad oggi malamente le si è voluto dare, per non allontanarsi dalle baie delle nostre balie) riprenda questo splendidissimo monumento il suo antico nome. — *Frammento inedito etc.* déjà cité.

(b) Nons ne savons pas comment le Docteur Schulz ait pu écrire dans son ouvrage, imprimé en Novembre 1841 ci dessus cité, qu'il a été le premier à faire connaître aux antiquaires un monument, que personne n'avait décrit jusqu'alors, c'est à dire un *amphithéatre*. Si M. le Docteur avait eu sous les yeux notre petit ouvrage imprimé en Octobre 1840 il y aurait lu dans la première page — Superbi e fastosi (les Romains) vi avevano fino un piccolo teatro di cni osservansi le vestigia a pochi passi dalla grotta — notice que nons avions reçue longtems avant par M. Mendia comme connaissenr très profond de ces lieux. Mais pardonnons lui de bon gré catte négligence, anssi bien que l'antre, de nous avoir donné le titre d'ingénieur dans le même ouvrage, tandis que nous sommes — Sa in vaste sera non dell'uom namico — *Frugoni*.

complaisance. O Pausilype ! ta beauté descend jusqu' au fond de l' âme : elle l' attendrit , et la ravit !

Bornés par le charge , que nous nous sommes imposé, d'indicateur pour guider le curieux voyageur par ces lieux magiques et sublimes (a), il est bien inutile de nous abandonner à la méditation du passé , répétition ennuyeuse de tout ce qu' on connait déjà, à cause de ce qu'on en a dit autrefois: cependant reprenant le fil de la promenade à Pausilype (b) où elle a été laissée par le Ch. De Jorio dans son — *Indicazione del più rimarcabile in Napoli e*

(a) En verité quand nous apprîmes les fouilles de *Coroglio* à Pausilype , nous fûmes tentés d' écrire quelque chose , mais toute idée nous tomba de l' esprit , quand Mess. Fusco et Giampietri nous dirent, qu'ils allaient publier un ouvrage sur ce même sujet. Cependant comme leur savant et profond ouvrage a tout autre but , que celui de conduire le curieux , c' est pour cela , que pour obéir aussi aux honorables instances de S. E. Mons. le Nonce , nous avons écrit la presente indication.

(b) Pausilype vient du Grec παυω et λυπη qui signifient cessation de tristesse, ou comme l'appelle le Comte de Bourke (dans sa *Notice des ruines de Naples*) *sans-souci*, et nous croyons que ce soit le premier nom donné fort à propos. — *Pausilypon* (ajoute le Ch. Ignarra) id omne graece notat, quod ad abstergendum moerorem valet. Sane quaecumque vel natura vel arte ita sint instructa, ut exhilarent animos recreentque, quin ea *Pausilypa* vocentur nulla Tribunitia Grammaticorum licentia vetare potuerit: et après peu dans une note il nous dit. Ita Vedii Pollionis ad oram crateris Neapolitani sita, *Pausilypon* vocabatur; quam villam Pollio testamento legavit Augusto. Dion.Cassius. LIV. 23. steteratque haec villa in aere privato Caesarum, saltem usque ad Ulpii Trajani Imp. aetatem , uti constat ex epigraphe apud Fabrettum inscript. cap. III. 486. ubi : *Ulpius Euphrates procuravit Pausilypo*. Praeterea amaenissimus collis ex adverso Neapolis ad occidentem, aeque nuncupatus est *Pausilypus*, nomenclatore, ni fallor, Actio Sincero Sannazario, qui saepe *Pausilypum* carminibus suis nobilitavit. *Dissertatio de Pausilypo* Nicolai Ignarra dans l'ouvrage *De Phratriis*. Voyez les notes 19 et 20 dans Mazochi: *Diatriba I. de castro lucullano etc.*

Contorni — ou dans son — *Plan de la ville de Naples et ses indications* — soit qu'on ait dans les mains l'un ou l'autre de ces ouvrages, nous commençons par le tombeau de *Sannazzaro à Mergellina* (a); et pour accomplir exactement notre devoir, nous ajouterons aussi le plan topographique là, où finit celui du Ch. De Jorio.

Nous sommes parfaitement sûrs que notre dessein ne sera pas blâmé, du moins sous le rapport que nous sommes les premiers à donner un guide de Mergellina, Pausilype, et des fouilles de Coroglio (b).

Si le voyageur en sortant des hôtels magnifiques de *Chiaja* (c), où nous supposons qu'il demeure, laisse à

(a) Ces noms comme nous verrons ensnite viennent de l'italien, du latin, ou du grec, mais corrompus et gâtés par le penple. *Mergellina* s'appelie ainsi par les poissons qui tonjours fretillent sur les ondes et se *submergent*. Ignarra nons dit, que Martorelli interprète *Mergellina* — quasi statio gratissima mergis. *De Phratriis* pars II par: 3. — On lit dans Capaccio que Sannazzaro à sa villa— Mergellinae nomen dedit, vel quod dum lectissimas Eclogas Piscatorias componeret pisces mergerentur, vel quod contra Megarim, quam Ovi castrum dicunt, scopulns ilie est etc. *De historia Neapolit.* lib. II.

(b) L'infaticabie Giustiniani jusqu'à son tems, en 1793, ne comptait que cinquante écrivains particuliers de la vilie de Napies, qui par accessoire parlaient de Pausilype: il fallait donc un guide pour ce promontoire si riche de restes d'antiquités, autant plus que dans les cartes anciennes nons ne trouvons marqué que le simple nom de Pausilype. Le même Giustiniani à l'article *Pausilypo* signe à peine trois auteurs, c'est à dire — Capaccio: *De historia Neapolitana* — Bartoli: *Thermologia Aragonia* — Pellecchia: *Viaggio della Maestà della Regina Bohema e d'Ungheria da Madrid fino a Napoli con la descrittione di Pausilipo:* Nap. 1630.

(c) — *Playa* (hodie *Chiaja*): ro *playa* respondet voci aevi medii *plagia* et *plaga*, et italicae *piaggia*. — Mazochi: *diatr. I. de castro lucullano etc.* pag. 204.

droite la rue qui conduit à la fameuse Grotte de Naples (a)dite *de Pouzzoles*(1),(Voy.notre plan,et ainsi ensuite) et il suit celle à gauche de *Mergellina* (2), en passant toujours le long de la mer d'un côté, et de l'autre la montée de *S. Antonio* (3), et des hôtels qui vont se succéder presque jusqu'au sommet de Pausilype , il parviendra à la fontaine dite du *Leone* (4) , et ensuite par les rampes (b) à droite (5) au tombeau , et à la petite église de *Sannazzaro* (6).

Cette petite église poétique et silencieuse dite de *Santa Maria del Parto* fut fondée par le Poëte Jacques Sannazzaro. C' etait un lieu sauvage et solitaire , et il appartenait aux moines Bénédictins de *S. Severino* , avant qu' il fût embelli par Frédéric d' Aragone, qui en revanche leur donna une autre terre nommée *la Preziosa* (c). Dans l'an 1497 voulant le malheureux Frédéric, alors roi, récompenser ses sujets fidelles à son frère Alphonse et au neveu Ferdinand II leur donna plusieurs villes et châteaux , et il fit don à Sannazzaro son Sécretaire de la possession de *Mergellina* et 500 ducats par an. Celui-ci y bâtit une tour et une petite maison, la quelle fut détruite par le Vice-Roi de Naples Philibert prince d'Oranges, lorsque Sannazzaro fuyait en France avec son roi; mais la tour resta. A son retour Sannazzaro vut ce lieu désert et aban-

(a)— *Crypta Puteolana* olim *Crypta Neapolitana* dicebatur.— Mazochi déjà cité pag. 227. Après cela il nous semble, que M. l'Ingénieur Géographe Perrot, dans son *Tableau Pittoresque des merveilles de la Nature* gravé naguère à Paris, après avoir donné à cette Grotte la première place , l' ait appelée sans aucun fondement *Grotte de Pausilype*, ne faisant pas aucune mention de celle, à qui réellement convient un tel nom, et qui doit prendre justement la première place.

(b) Sur la grande porte à gauche on apperçoit les armoiries des Servites , où sont enlacées ces deux lettres S. M. , c' est à dire *Servi Mariae*.

(c) Elle était nommée *Preziosa* à cause des vins excellens.

donné et il y trouva aussi perdu et detourné le petit ruisseau qui coulait dans ses jardins. . . C' est cette eau (a) qui à present sort peu loin de la bouche d'un lion (4)... et ici il fit construir en 1510 un couvent et la petite église, qu'il nomma *Santa Maria del Parto* (nom de son poëme favori — de partu Virginis —) et il donna le tout aux frères Servites. Il mourut en 1530 à Rome: ses héritiers firent transporter ici son cadavre, et ils l' ensévelirent dans le monument qu'on voit dans le choeur. Vasari et Borghini disent qu' il a été fait par le sculpteur Frère Jean Ange Poggibonsi de la Villa de Mont Orsoli du même ordre des Servites , comme on lit dans l' inscription derrière la base — *F. Jo. Ang. Flo. Ox. S. Fa* — mais nous savons (b) que le dessein et une grande partie de l' exécution fut de Jerôme Santacroce , qui à la moitié de l'ouvrage mourut, et Poggibonsi mit en oeuvre les pièces, acheva les statues , et y écrivit son nom. Le distique est du Cardinal Bembo ami du Poëte. Les deux statues sur les deux petits pilastres réprésentent Diane et Apollon , quoiqu' on y lise Judith et David. Quel puisse être le sujet du bas relief étrange, et tout à fait original qui est au dessous des pilastres , il est bien difficile de comprendre : parceque nous ne pouvons imaginer à quoi servent les cinq figures qu' il y a , d' un Triton avec la

---

(a) — E quì vi era un rivo (nous dit Celano *Notizie della Città di Napoli*), il quale per qualche diluvio ha perduto il letto, come l' acque di S. Pietro Martire ; l' acqua però non si è perduta, perchè si stima quella che sgorga nelle prime case che furono della famiglia Coppola. —

(b) De Brosses : *Lettres historiques et critiques sur l' Italie* tom. 2. — Sigismondo : *Descrizione della Città di Napoli* tom. 3. — Celano : *Notizie della Città di Napoli* giornata 9. — Sarnelli : *Guida di Napoli* — D' Engenio : *Napoli Sacra* — De Stefano: *Descrittione dei luoghi sacri* — Summonte : *Istoria della Città di Napoli* tom. 1.

tête de Satyre, de deux Nymphes, de Neptune, et d' un Satyre. Peut-être les deux Nymphes et le Satyre désignent les poësies de Sannazzaro, que Neptune écoute? mais à quoi ce Triton lié?... Sigismondo nous dit (a) que ce bas-relief représente Neptune avec le trident et vis-à-vis le Dieu Pan avec son chalumeau, ayant chacun d'eux une fort belle Nymphe à son côté, qui danse et chante les louanges du Poëte, pendant que le Satyre ému et costerné les regarde fixement: ce qui fut imaginé par l'Architecte pour exprimer les Eglogues Piscatöires et l' Arcadie du Poëte et l'avilissement des Satyriques: quoiqu'il en soit, le tombeau de Sannazzaro et ses romantiques embellissemens (dit fort à propos François Alvino) sont comme une musique brillante et pleine de bruit, qui mal convient aux chants funèbres.

L' église ensuite fut restaurée et un peu plus agrandie par l' héritier de Sannazzaro Jean Camille Mormile. On voit à coté du maître-autel deux statues, une de S. Nazare (titre ancien de l' église) et l' autre de S. Jacques du Frère Poggibonsi. Dans la Chapelle à droite on croit que le tableau de l Epiphanie, que Frédéric donna à Sannazzaro, soit de Jean de Bruggia inventeur de la peinture à l'huile; mais en effet il est d'Antoine Solario surnommé lo Zingaro: dans le tableau susdit on voit les figures de deux rois Alphonse I et Ferdinand son fils. Dans la Chapelle à gauche, où Dioméde Carrafa Evêque d'Ariano est inhumé, que les curieux regardent le tableau de Léonard de Pistoje, où S. Michel a sous les pieds le diable avec le visage d' une femme. Le pieux Prelat sollicité par une princesse, et detestant ses instigations, fit peindre cette dame sous la figure d'un démon avec les paroles — fecit victoriam alleluja — faisant allusion au nom de cette princesse, qui s'appelait *Vittoria*; ce qui a donné lieu au

(a) *Descrizione della Città di Napoli* tom. 3.

proverbe — il diavolo di Mergellina — comme nous dit Romanelli (a).

Il y a près de l'église une grande terrasse, où l'on va pour y jouir du coup d' oeil délicieux de la mer et des rivages voisins.

En descendant de cette terrasse, après on parcourt plusieurs maisons à droite, qui sont à louer jusqu' au palais du Prince de *Morra* (7), vis-à-vis du poste de la douane (8) où va finir la rue de *Mergellina*, ouvrage de Charles III en 1745 (b), et commence celle de Pausilype (c). Ce palais, une fois riche de plusieurs statues de marbre anciennes, fut édifié par André de Gennaro Duc de *Cantalupo*, qui a donné le nom à la voie proche. On voyait jadis des terrasses qu' il fallait traverser au moyen d' une petite grotte pour passer à l' autre côtè.

A peu de distance, et en bas de la rue de Pausilype, il

(a) *Napoli antica e moderna* p. 2. — On peut voir pour plus de details — Vasi : *Itineraire de Rome à Naples* — De Bourke : *Notice sur les ruines de Naples* —

(b) — Dopo i fatti di Velletri e di Lombardia, Carlo tornando alle cure di pace, volle far pago il naturale desiderio di grandezza nei pubblici monumenti. Sono opere di Carlo il Molo, la strada Marinella, quella di Mergellina, e tra l' una e l' altra l' edifizio dell' Immacolatella — *Storia del Reame di Napoli* lib. I. cap. IV.

(c) — Ma fra tutte sono più degne di ricordanza la strada di Posilipo, il Campo di Marte, la via che vi mena dalla Città, la Casa dei Matti e l'Osservatorio astronomico. La strada di Posilipo intende a prolungare l' amenissimo cammino di Mergellina, e condurre alle terre, per memoria venerate, di Pozzuoli e Cuma evitando l' oscuro periglioso calle della Grotta. La strada, benchè breve due miglia e mezzo costava la spesa di ducati duecentomila, così grandi essendo i lavori d' arte per tagli di monti e traversar di balze e di borri. Fu pagato il danaro non dallo Stato, dal Re, in dono alla Città. L'opera con sollecitudine procedeva, ed oggi accresce le bellezze del luogo e le maraviglie del passeggiero. — *Storia del Reame di Napoli* anno 1812 lib. VII. cap. III.

y a la contrée dite de *Cantalupo* (9), qui a derrière elle un à pic de tuf, sur le sommet du quel on observe un gracieux belvedere, où l'on monte par l'escalier coupé dans le mont; et cette contrée même par une voie souterraine (10) passant dessous la rue, va sortir au petit fort de Pausilype (11) sur mer, avant le quel on observe la belle maison à louer de *De Bernardo* (12), qui pendant l'été à sa depense fait construire aussi des bains très aisés. C'était une somptueuse maison de plaisance du Prince de *Roccella Carafa Branciforte*, avant que la rue très délicieuse de Pausilype s'élevât au plan que l'on voit, ordonnée par Joachim Murat qui alors gouvernait Naples, et dirigée par l'Architecte Romuald De Tommaso. Ce palais était entièrement isolé ayant la figure d'un château avec quatre terrasses comme des boulevarts, avec quatre portes pour autant de façades, et plusieurs appartemens commodes: il était aussi embelli de statues de pierre douce, qui furent brisées dans les séditions populaires.

Mais à qui est cette magnifique maison de plaisance? Elle est au Prince *d'Angri* avec une villa et un superbe palais (13), dessein du Chev. Barthelemy Grasso Inspecteur Général des Ponts et des Chaussées. Cette maison qui se fait distinguer fort bien par la jolie pagode sur le long de la rue, a aussi un chemin pour les voitures, qui aboutit à la *Traversa del Vomero* (a); elle est à louer, ainsi que les autres maisons qui sont près *d'Angri*.

En suivant le chemin, à gauche et presque vis-à-vis *d'Angri* il y a sur le rivage une grande maison, une fois du Duc de *Vietri* (14), et comme elle était fort commode et aisée, souvent les Vicerois y demeuraient avec toute leur cour, et c'est pour cela qu'on voit tout près le petit fort, pour y dresser les canons à leur arrivée.

(a) *Vomero* est ainsi nommé, parceque dans cet endroit on jouait le soc, où les jeunes hommes apprenaient à sillonner.

Digitized by Google

Sur le même rivage après peu on voit la petite maison du celebre Hamilton (15).

A quelque distance on observe le grand palais de *Medina* (16) par moitié tombé en ruine, sur le quel on raconte plusieurs fables : cependant c'était la plus riante villa de Pausilype, et elle fut nommée *Sirena* à cause de sa beauté. Ce palais jadis aux Princes de *Stigliano*, fut reparé (a) avec les desseins de Côme Fansaga, et avec grande magnificence par Ramire-Philippe de Gusman Duc de Medina Vice-Roi de Naples en 1637, qui s'en rendit maître ayant épousé l'unique héritière de la maison *Carrafa de Stigliano* par nom *Anna*. La cour, que l'on voit maintenant à bas, devait être pleine d'eau pour passer à couvert de l'escalier sur les barques. L'autre cour était tellement construite, que la voiture pouvait monter, et s'arrêter devant la porte de la salle, et même y entrer. Cette salle donnait le passage à six appartemens fort commodes, et détachés de tous cotés. Il y avait aussi un superbe Théatre avec plusieurs loges, où les dames jouissaient des spectacles sans sortir de leurs appartemens. Rien ne manquait dans cette maison royale la plus belle d'Europe peut-être, si elle eût été achevée, et où l'on employa cent cinquante mille écus; ce qui valait une forte somme dans l'âge dont on parle. Le Duc voulait embellir ce palais somptueusement, et le rendre le plus beau de tous ceux qui étaient à Naples, mais étant rappelé par le gouvernement Espagnol, il fut obligé de quitter le royau-

---

(a) Ce palais n'était pas à la Reine Jeanne II, comme a écrit M. Lalande dans son — Voyage en Italie — mais à la Princesse Anne Carafa ; et il ne fut bâti par le Vice-Roi en 1640, selon le Comte de Bourke déjà cité, mais seulement restauré en 1637 — Sirenum domicilium (nous dit Capaccio lib. 2) Draconetti Bonifacii memoria celebre ; a Ravascheriis instauratum ; scopulus Regibus dignus, qui ad Stiliani Principem devenit —

me, et par conséquent l'ouvrage resta incomplet et abandonné, surtout après la mort de sa femme (a). Dans le siècle passé ce palais était possedé par le Prince de *Teora Mirella*, qui l'acheta assez endommagé par le tems. A présent quoiqu'il soit détruit et demi tombé on y remarque une fabrique de cristaux, et il est appelé par le peuple le palais de *Dognanna*, ou de la *Regina Giovanna* (b), en mémoire de sa belle, riche et malheureuse maîtresse.

Tournant le regard à droite on voit les maisons de *Carelli* (17), qui ont un chemin particulier, qui aboutit aussi à la *Traversa* du *Vomero*, et dont le passage, ainsi que celui de tous les autres de telle sorte, ne coûte qu'un de ces remercimens en usage avec les gens qui font de l'obligeance un mêtier. Dans les siècles passés il y avait ici le beau palais des Ducs de *Nocera*, où demeura l'Imperatrice Soeur de Philippe IV.

Sur les bords de la mer il y a le Lazaret (18), où l'on fait quelque fois la quarantaine, et qui servit aussi pendant le malheureux temps du Cholera, avec un escalier qui conduit à la mer. Ce lazaret un jour était un beau Couvent d'Escolâtres, qui avaient aussi une belle église dediée à notre Dame *dell' Assunzione* (19) bâtie en 1633, que l'on peut bien observer, et ensuite servait pour tous les esclaves qui venaient d'Alger ou de Turquie. Celano nous dit qu'il y avait une tour. On sait que le Vice-Roi Dom Pierre de Toledo dans l'an 1537 par ordre de l'Empereur Charle V fit construire 366 tours dans tout le Royaume de Naples. Celles-ci étaient destinées à prote-

(a) En 1812 — essendosi presa la linea (de la rue de Pausilype) verso l'edifizio detto il palazzo di D. Anna, se n' ebbe a demolire una parte — Giustiniani voy. *Promontorio di Posilipo.*

(b) Ce nom, que lui donne faussement le peuple, a donné aussi occasion aux étrangers de l'appeler dans quelques vuès gravées — le palais de la Reine Jeanne — On observe les restes du palais de cette Reine sur l' extremité de la rue de *Poggio Reale*. Voyez la note suivante (b).

ger les villes et les citoyens (a), et elles étaient comme des télégraphes, se donnant le signal l'une l'autre par la fumée. En effet le même Ch. Celano nous fait observer, que près de l'église dediée à Notre Dame de la *Neve à Chiaja*, on voyait une de ces tours placée au milieu de la rue, qui s'appelait *la Torretta di Chiaja* bâtie dans l'an 1564, parcequ' en 1563 quatre bâtimens Turcs pillèrent dans cet endroit 24 personnes, qui furent ensuite rachetées à *Nisita* (b).

(a) Voyez la — *Guida di Pozzuoli e Contorni du ch. De Jorio* — qui fait mention de trois tours de ce genre dites *Torre di Patria*, *di Cappella* et *della Gaveta*. Il y en a encore des autres qni furent construites par des proprietaires, c'est à dire les tonrs de *Fuori Grotta* (110) de *Ranieri* (111) de *Soprano* (112) de *Serrone* (113) une autre demi tombée (114) et celle appelée de *Cavalcanti* anx *Bagnoli* (115) — Voyez Scotti : *Catechismo Nautico* par. I cap. III pag. 112 —

(b) Et à *Chiaja*, sur le coin de la rne qui porte à l'église de *S. Maria in Portico*, le Marquis *della Valle* près de son palais — fabbricò nna forte torre per sicurtà in caso d'incursione dei Turchi, perchè non era questo luogo popolato come oggi — Pour la même raison on voyait plusieurs maisons et grands palais quarrés bâtis comme des forteresses, ayant qnatre petites tours aux quatre angles. Tels étaient le palais de *l'Auletta* à Pausilype, l'autre de *Carrafa* à *Pizzofalcone*, à present quartier militaire, et l'antre costruit dans l'an 1540 par Dom Pierre de Toledo sur le coin de la nouvelle place de *S. Carlo*, appelé le vicux palais Royal (à present abattn) où l'on voyait la grande porte flanquée par deux tours quarrées. Mais en préference on voit dans le Jardin Royal Botanique à la *Montagnola* la demeure du Directeur, qni est une maison quarrée avec quatre tours aux quatre angles peut-être bâtie par la raison que nous donna Sigismondo. — Da questo luogo fino a Capodichino erano tante e sì intrigate le vie tra boschi e lave, che rendevansi pericolose a' viandanti ed erano sempre di notte infestate da ladri — De telle sorte était aussi la magnifique et somptueuse maison de plaisance à Alphonse I, et depuis à la Reine Jeanne II, à *Poggioreale in S. Maria*

Sur ces bords mêmes il y a plusieurs maisons de plaisance à louer, parmi les-quelles est aussi la villa de *Didace Ayala* (20) qu'on connait par sa petite façade à l'antique.

Si l'on veut jouir d'une soirée, et si l'on veut souper sur les bords de la mer, on le peut bien sur l'écueil dit de *Frisio* (21) où l'on descend par des rampes fort commodes (22).

Après d'autres maisons à droite, parmi les quelles il y a un chemin qui conduit à la *Traversa* du *Vomero* (23) on tourne les yeux encore une fois sur la mer, et l'on voit les fort belles villas d'*Amato* (24), de *Cavalcanti* (25): vis-à-vis de celle-ci est la maison à M. *De Ippolito*. (26); et après peu à gauche une autre de *Roccaromana* (27). Celle-ci est digne d'être remarquée parcequ' outre un magnifique musée Zoologique, des étuves pour les plantes bien rares, des lieux assez favorables pour la facilité des bains, d'un vivier de poissons, il faut observer un moment cette pagode avec un éscalier en fer à vis S. Gilles, qui se tourne joliment autour d'un tronc, qui lui sert de noyau, et qui conduit par un petit pont de fer à une fraiche et riante terrasse.

A quelque pas plus loin, à droite on voit la villa et la belle maison de *Sofia* (28) et après il y a la fort gracieuse villa du Prince *Scaletta* (29) à la quelle on arrive par un chemin comme celui d'*Angri*, au commencement du quel il y a une grande niche et une salle gotiques richement embellies à l'extérieur de couleurs très fines : et

---

a Dogliuolo edifiée avec les desseins de Julien de Majano en 1483 entièrement détruite, et dont on peut observer l'estampe dans une collection des plus beaux édifices d'Italie, comme nous dit Celano qui la décrit minutieusement dans la huitième journée — Par Sarnelli dans son Guide nous savons que — in questo palazzo la Regina Giovanna Seconda prendeva le sue delizie —

après, à gauche, celle de *Greven* (a), qui va descendre à la mer (30), ainsi que l'autre dite la Tour de *Ricciardi* (31): cependant de tems en tems il faut jéter un coup d' oeil sur les beaux points de vue que présente le magique golfe de Naples entouré de ses petits pays, le contempler, et dire à soi même — O Naples, o Pausilype, ta beauté descend au fond de l'âme, l'émeut, et la ravit — et il faut répéter avec joie les mêmes mots en sortant sur la place dite de *Bella Vista* (32), après avoir laissé à droite le beau petit palais d' *Amato* (33) qui est à louer.

Voici la rue qui porte au depôt de poudre (34) digne d'être observé; et sur la moitié de la rue il y a la belle villa du Prince de *Gerace* (35), une fois du Comte de *Thurn*. En revenant sur la grande rue de Pausilype, peu loin à gauche on voit la petite maison du célèbre *Lablache* (36), et vis-à-vis son écurie (36): avant la quelle on est à remarquer plusieurs petites rues qui conduisent au village de Pausilype (37).

Enfin on parvient à la petite place du *Vomero* (38) d'où commence à droite la *Traversa* du *Vomero* (39): mais avant d'y parvenir on laisse à gauche la rue (40) qui porte à *Marechiano* (b).

Il faut descendre ici dé la voiture pour faire le plus beau tour de promenade du monde, et dire au cocher qu' il avance quelque pas, qu' il tourne à la première rue montant à gauche, pour attendre jusqu' où peut-il gagner la *Traversa* (41) de *Coroglio* (c) dite de la *Gajola* (d).

(a) — Alla Margravia di Anspak (per prodigalità nuova insino allora nella storia dei Re) fece dono Ferdinando I di una vasta piazza dell' amenissima strada di Posilipo; e colei per più farla privata la cinse di muri, l' adornò di giardini e vi alzò casa — *Storia del Reame di Napoli* anno 1819 lib. VIII cap. II.

(b) *Marechiano* c' est à dire *Mare-piano* (mer tranquille).

(c) *Coroglio* (on lit dans quelques cartes *Corogno*) significa *Cordoglio*... mais il ne nous plait pas.

(d) *Gajola* ou *Cajola* vient du latin *Caveola*; s' appelle ainsi pour la Grotte que l' on apperçoit.

En passant par le petit barreau en bois (42) qui ouvre le chemin do la trace, d'où commence la superbe et charmante route en projet dite de *Coroglio* , parce que cette route double le promontoire de ce nom , il faut aller à gauche ; c' est le plus riant et beau trait de chemin non seulement d' Europe, mais de toute la terre, parce qu' il est bien difficile de trouver un autre lieu sur le Globe, qui dans la longueur d' un mille et demi à peu près , puisse présenter la réunion de tant de diverses beautés. L' artiste qui le parcourt croit se promenor dans une immense galerie de paysages, modéles , que la souveraine maîtresse , la Nature , expose à son regard ému pour inspirer son génie. L'Archeologue croit se promener non pas dans ces magnifiques tombeaux de vieux fragmens qui s' appellent Musées, mais dans un Musée ouvert, immense , que nous dirions vivant, où le genie des anciens (que les ailes du tems n' ont pu entièrement éteindre) semble demander secours au Génie des modernes. Le savant croit visiter un cabinet infini d' Histoire naturelle , et l'érudit ravi dans le passé assiste avec sa fantaisie aux spectacles terribles et sublimes d' Herculanum, de Pompei, de Stabia (a). Quelle route , quelle magnificence , quel goût ! est-ce le siècle d' Auguste ou de Pericles , dans le quel immaginer et l'éxécuter les plus dangereuses et immenses entreprisos était la même chose? O Mendia, ton ouvrage tombera par les siècles , mais ton nom ne disparaîtra pas !

Après avoir passé des vignes, et le vallon dit des *Lampi* (44) par une ruelle provvisoire (43) , parce qu' il sera

(a) Pour visiter tous ces pays très riches d' antiquités il faut se procurer d' avance — *Plan de Pompei et remarques sur ces édifices* : De Jorio — *Notizie sugli scavi di Ercolano* : De Jorio — *Carta topografica da Cuma* , *Pozzuoli* , *Napoli* , *isole adjacenti fino a Pesto*: De Jorio — *Les ruines de Pompei* : Mazois — *Fouille faite à Pompei* : De Clarac — *Viaggi a Pompei* , *Pesto ec.* : Romanelli —

uni par un pont; avant de descendre au second grand vallon dit de la *Gajola* (46), l'observateur voit vis-à-vis de lui le trait de niveau qui appartient au (45) chemin en projet, où l'on parviendra par un autre pont: cependant il doit descendre dans la grande vallée par une autre ruelle provvisoire, passer le petit barreau (47) et le pont tous deux de bois (48), laisser à gauche le petit chemin (49) qui porte à la *Scuola di Virgilio*, et un peu sur sa droite régarder l'entrée de la grotte fameuse de *Pausilype* (50): c'est cette entrée-ci qui était connue par nos anciens auteurs, mais non comme on la voit à présent, deblayée. Pour ne pas prolonger le chemin il faut monter par une rue provvisoire (51), au milieu de la quelle on tourne à gauche, on monte encore un peu. Il faut bien ici laisser le moderne, et évoquer de leurs sepulcres poudreux les mânes des Romains, pour observer leurs grandeurs, leurs amusemens, leurs moeurs.

De ruines en vain ces climats sont flétris:
L'imagination releve leurs débris;
Tout est grand homme ou Dieu dans ces riches décombres;
Et je marche au milieu des plus illustres ombres (a).

Quatre édifices rappellent l'attention, un Théatre (52), un Odéon (53), un petit Temple (54), et un autre édifice (55), qu'il est bien difficile pouvoir définir (b).

(a) Legouvé: *Poésies*.

(b) Ces 4 monumens ont été déjà décrits et illustrés exactement par Messieurs *Fusco* et *Gianpietri*, et nous croyons pouvoir assez bien satisfaire la curiosité du voyageur, en donnant ici le passage entier qui les regarde.

FOUILLES DE COROGLIO

. . . . l'antique Rome est sous terre.

PIRON.

La *cavea* du Théâtre placé non loin de la Grotte (fig. 2. Voy. le plan levé par Fusco et Gianpietri que nous avons reporté) est élevée dans le flanc méridional de la colline, qui est au dessus de la vallée de la *Gajola* , pour profiter d'une *substruction* naturelle comme les anciens avaient coutume de faire souvent en de pareils édifices. Assez plus grand, qu'il ne pût convenir à une villa, il a 17 gradins *(gradus)* entremêlés par deux *enceintes* placées l'une après l'autre, comme dans le Théâtre d'Esculape à Epidaure. Le *podio* est entier, et il est surmonté par 9 gradins aussi entiers , excepté deux ruinés dans les côtés qui sont à gauche de celui qui va les regarder de l'arène, et ceux-ci avec le *podio* sont entremêlés par 4 éscaliers *(scalaria)* placés sans ordre, gauchement, et non pas à un intervalle égal. De ce point là l'ordre des gradins est inter-

Digitized by Google

rompu; ensuite s'élève un mur haut 7 palmes au pied du quel on voit les restes d'un palier qui s'élève du dernier des gradins décrits par trois palmes presque sur sept de largeur. Cela nous a fait soupçonner qu'il devait y avoir un autre gradin, outre le *podio*, et les neuf déjà décrits (on en observe à grande peine les vestiges,) et puis une enceinte large environ cinq palmes dans la quelle il devait y avoir des petits éscaliers aux côtés, comme ceux du Théâtre de Telmisse et de Stratonicée, non pas droits semblables à ceux du Théâtre d'Epidaure susdit, car il manquerait la largeur convenable pour y en faire de tels (voyez la coupe sur la ligne *d e*, fig. 3) pour monter aux gradins placés après le mur déjà dit de 7 palmes : autrement il aurait été impossible pour ceux qui étaient dessous de monter aux gradins superieurs. Après ce-ci commence une enceinte (elle serait la seconde) et ensuite six autres gradins entremêlés par huit éscaliers placés à un intervallo inégal, comme les premiers, excepté le dernier qui n'en a pas, environné par un mur tout à fait tombé en ruine, dans les parties extrêmes, et haut de cinq palmes, où il a moins souffert par l'injure du tems. Dans celui-ci aussi bien que dans le dernier degré, on n'observe pas aucun signe qu'il eût des couloirs (*vomitoria*) qui conduisaient aux gradins inférieurs, et cette raison nous a fait persévérer dans l'opinion, qu'il y avait des petits éscaliers latéraux dans la première enceinte, que nous avons devinée pour monter à la seconde, autrement ni du haut ni d'en bas on n'aurait pu y parvenir. Parallèle au mur, dont nous avons parlé tout à l'heure, il y a un autre mur qui placé au même niveau en est eloigné dix palmes. Sur ces murs il devait y avoir un plan comme nous voyons pratiqué dans le Théâtre déjà dit de Stratonicée et ailleurs, au quel on montait peut-être par des éscaliers extérieurs, si l'on ne veut pas supposer qu'il y avait un portique élevé selon les lois de Vitruve et com-

me on voit dans plusieurs Théatres anciens. Dans la méme ligne du huitième degré on trouve les *tribunaux*, dont l' un c' est à dire celui qui est à droite, est tombé en ruine dans la plus grande partie et couvert de terreau; l' autre quoique entier il ménace de précipiter (voy. la coupe sur la ligne *f g*, fig. 4). Au dessous de ce-ci il y a une petite chambre couverte de crépis, avec des restes de peintures, ayant dans un côté un massif de maçonnerie de figure parallélipipède (a). Sur les *tribunaux* on observe deux vains à niveau des murailles susdites couverts d' une demie voûte. Pout-être sur eux devait tourner l' éscalier qui conduisait soit au plan, soit au portique, qui était sur ces deux murs qui environnaient la cavea. Dans l' arène il y a une cavité parallélipipède qui commençant à un petit intervalle après le *podio*, s' étend au de là ayant aux côtés quatre trous deux pour chacun (voyez la coupe sur la ligne *b c*, fig. 7). Par un exemple tout à fait nouveau ce Théatre n' a pas de scène, et toutes les fouilles. qu'on a faites dans le côté où il aurait dû être, n' en ont pas montré le moindre signal. Il semble qu' elle fût tout à fait changeante; et que ce Théatre selon le besoin fût destiné tantôt aux spectacles scèniques, tantôt à d' autres d' un genre différent. Tout le Théatre bâti selon le style romain est de maçonnerie réticulaire revêtue de marbres très fins de différentes éspèces (comme on peut observer par les restes enchâssés en plusieurs côtés) excepté les chambres au dessous des *tribunaux* (fig. 4) qui sont en brique, et de maçonnerie réticulaire, et les vides sur l' arène qui sont aussi de maçonnerie réticulaire mêlée à pseudoysodome (b).

A l' ouest du Théâtre s' éleve un éscalier de piperno,

(a) Ce massif à été detruit.

(b) A present l'on n' observe de ce théatre que le coté du milieu entiérement restauré selon le plan levé par Mess. Fusco et Gianpietri, et que nous citons.

entrecoupé à chaque brief intervalle des degrés par des paliers tantôt plus tantôt moins larges : cet éscalier ayant son commencement d'en bas, où est l'*arène*, conduit au sommet de la colline, jusqu'au portique, et peut-être il dut introduire tant à cet édifice qu'aux autres, que nous allons décrire (a).

Au dessous de cet éscalier se présente un autre édifice qui en commençant de forme semicirculaire va finir en un rectangle (fig. 5). Il est formé par divers murs en demi-cercle concentriques, mais non pas placés à egales distances entre eux : le dernier et le pénultième sont appuyés, de même que le Théatre, à côté de la colline, et ils durent être (comme on voit par les restes de quelques fabriques et de crepis) couverts par un plan d'où il s'en élevait un autre moyennant des arcs : et en verité l'un d'eux existe encore flanqué par des morceaux de deux autres (voy. la coupe sur la ligne *i h*, fig. 9). Aux extrémités de ces deux demi-cercles se prolonge un ordre de petits pilastres qui forment un rectangle, au côté intérieur des quels s'avancent déhors des *ante*, et à peu de distance d'eux sont creusés dans le sol deux canaux couverts de crépis et peints en partie de couleur blanche, et en partie bleue. Cet édifice est proprement placé sur le côté du promontoire, sous le quel s'ouvre la cale des ***Trentaremi***, et il est environné de murailles d'ouvrage réticulaire. Nous pouvons très bien conjecturer qu'il était destiné pour passetems par le Théatre et l'Odéon qu'il a tous près, aussi bien que par sa forme et le lieu delicieux où il est placé. On ne peut le nommer non plus cirque, amphithéatre, palestre, siste (ξυστος) ou quelque chose de la sorte, par ce que sa forme ne convient pas à de tels édifices : ni Théatre par ce qu'on

---

(a) Cet escalier a été entierement restauré et il introduit à la gracieuse maison de plaisance de S. E. Mons. de Pietro.

n' y voit aucun signe de scène, aucun vestige d' éscalier, où autre, quoique à Laodicée aussi il y a dans le même lieu trois Théatres deux des quels sont petits, et l' autre est grand. Pourrait-on supposer que ce fût un Odeon ? Il est vrai qu' il se trouve à côté du Théatre de même que celui d' Athènes, Catane et Pompei, mais pourquoi ces arcs ? pourquoi ces canaux ? tandis-que cette éspéce d' édifice n' était destiné qu'à des combats musicaux, et nous n'en trouvons pas un exemple ni dans les monumens parvenus jusqu' à nous, ni dans les écrivains. Serait-ce un siste (περίδρομις) ? ou plutôt une partie du nymphée de notre Giordano ? De son tems suivant le témoignage de Jules Capitolin on donnait le nom de Nimphée à cette partie d' une villa, qui parmi des autres délices contenait des jeux d' eau, et c' est pour cela que les canaux, que nous voyons dans notre édifiee pouvaient bien induire Giordano à le tenir pour tel. Mais comme nous avons dit dès le commencement il est impossible de lui donner une dénomination certaine, parceque la plus grande partie est couverte de terre et extremement endommagée par le tems (a).

Vis-à-vis du Théatre se trouve l' Odéon (fig. 1). Il est bâti avec beaucoup d' art et d' ouvrage réticulaire, et il a la *cavea* comme celle du Théatre appuyée à la colline. Il est parfaitement entier, excepté dans quelques parties un peu tombées en ruine: les coins *(cunei)*, les dix gradins, son unique enceinte, enfin les cinq éscaliers, outre les deux lateraux sont en parfait état. Vers la fin des dégrés au milieu, de niveau du quatrième gradin vis-à-vis de la scène il y a une sorte de chambre carrée d' ouvrage réticulaire, excepté dans quelques parties d' isodome, ayant au milieu un petit banc qui semble avoir été

(a) Cette grande partie qui n' a été deblayée est devenue une grande terrasse.

le siège impérial (*pulvinar*) comme elle le *suggesto* , et au fond dans une niche une base qui nous fait supposer avoir dû soutenir une statue. Près des escaliers latéraux par où l'on monte à l'enceinte il y a deux passages de deux petites chambres tout à fait égaux, qui se tournoyent par dessous les *cunei* (voy. let. *a*, fig. 8). A côté du *suggesto* il y a deux vides , dont un (celui à gauche) introduit dans une cellule glaisée , l'autre à un corridor , au quel suit un autre mobile parallèle , en partie couvert de terreau. Il ne reste de la scène assez endommagée que le plan d'ouvrage en brique, et plusieurs des colonnes cannelées qui l'embellissaient toutes de marbre d'ordre corinthien, hautes onze palmes et un tiers. Derrière la scène il y a le portique. Les entre-colonnes sont entremêlés des bandes de marbre blanc , inclinées vers le côté du Théatre ; et le pavé du portique est marqueté par des petits copeaux de marbre d'espèce et couleurs différentes. Les murs sont d'ouvrage réticulaire couverts de crépis peint ; des colonnes placées à distances inégales, il ne reste qu'une petite partie des fûts, sans base, d'ouvrage en brique , revêtues de crépis cannelé, et peut-être elles étaient d'ordre toscan. A droite de celui qui regarde de la scène il y a plusieurs petites chambres (*cellae*) pour la plus part d'ouvrage réticulaire , et isodome en certaines parties , dont quelques unes ont le mur en commun avec le portique , des autres s'étendant vers la cale des *trentaremi* suivent la même ligne des entre-colonnes ; ce qu'il y a dans l'autre côté , nous ne pouvons pas le savoir , parcequ'il est couvert de terrein. Il nous paraît d'avoir considéré plusieurs fois ces monumens , autant que l'oeil en pouvait distinguer , et que nous le permettait le monceau de terrein entremis, que le portique de l'Odéon etait tout à-fait parallèle à la corde du Théatre. Dès la colonne angulaire du portique (toujours à droite de celui qui regarde de l'arène) commence un mur d'ouvrage réticulaire , qui

soutient le vaste éscalier susdit. Il est interrompu par divers vides, qui mènent à diverses petites chambres, et il va toucher l'extrémité du mur d'enceinte du Théatre. Cela nous a fait conjecturer que ses extrémités opposées, et celles de l'Odéon devaient être unies par un autre mur parallèle à celui-ci, contenant au milieu une place de figure quadrilatére destinée peut-être en partie à des jardins (*viridaria*), en partie aux spectacles du Théatre. Il paraît aussi qu'à ce but l'entre-colonnes était placé non pas en bon ordre, comme si l'auteur de ces édifices eût négligé l'eurytmie des parties, pour conserver celles du tout, et tromper les yeux des spectateurs par un artifice apparent. La grande quantité de fabriques anciennes et de terreau, qu'on trouve aujourd'hui en déterrant ce monument (et c'est pour cela qu'il a moins souffert par le tems) les colonnes de la scène, les signes qui se montrent clairs dans les murs d'enceinte, et dans ceux de la chambre, où était le *suggesto*, ne font pas douter à quiconque, que l'édifice devait être couvert de même que celui d'Erode à Athènes et de Corinthe. Cet Odéon dut être autrefois magnifique pour les ornemens, parcequ'il fut tout revêtu de marbres de beaucoup de valeur, c'est à dire rouge, et jaune antique, de paros, violet et d'autres espèces, les restes des quels s'observent encore dans les éscaliers des côtés, dans la loge imperiale, dans l'arène, et ailleurs. Il a été édifié avec un art extraordinaire, et le génie de l'Architecte s'est montré particulièrement dans la division des éscaliers et des entrées faites de manière, que les spectateurs pouvaient en sortir à leur aise, et en cela les lois Vitruviennes ont été parfaitement observées. Tant de perfection nous induit à conjecturer, que cet édifice dut être élevé par l'héritier de Pollion, Auguste ; et sans doute cet empereur se plut beaucoup des spectacles de toute sorte, aussi grecs que romains, et il surpassa dans leur variété ; leur assidui-

té, et leur magnificence, tous les autres, selon Svétone dans sa vie.

Au côté oriental du Théatre, plus au de là vers l'Odéon, il y a un autre édifice. Il ressemble à une chambre de figure rectangulaire ayant dans le fond une niche en demicercle avec un vide au milieu, qui s' éleve à la hauteur de quatre palmes du sol. Ses murs sont d' ouvrage réticulaire ; et en plusieurs endroits il y a plusieurs petites colonnes en brique. Dans le mur qui est à gauche de celui qui regarde la vallée, il y a devant les colonnes un plan en maçonnerie soutenu par des arcs d' ouvrage postérieur. Dans celui qui est vis-à-vis, il y a un vide de porte, et celui en face de la niche est tout à fait précipité dans la vallée, qui est au dessous, et peut-être il devait tourner selon nous avons cru le suppléer dans le plan. L' édifice est aussi soutenu par des substructions d'ouvrage en brique et réticulaire. Celles-ci forment une chambre, qui à présent sert de cellier, couverte à voûte, sur la-quelle il s' en éleve une autre assez basse ; et sur celle-ci est appuyé notre édifice. La forme d' un tel monument, le lieu où il est placé, les choses qu' on y a trouvées, nous ont fait croire que c' est un petit temple particulier (*sacrarium*). Et certes dans cette niche il semble qu'il ne pouvait y avoir autre chose que la statue de la divinité protectrice des possesseurs de la villa de Pausilype (a).

Au dessous de l' édifice incertain placé sur la cale des

(a) Ces quatre monumens doivent leur vie nouvelle à S. E. Monseigneur CAMILLE DE PIETRO Nonce Apostolique après le Roi de Naples. Ce très digne Prélat, Mécènes des beaux arts, connaisseur profond d' archéologie, et protecteur des lettres et des études, à l' aspect d' un fragment de colonne qu' il rencontra en se promenant dans cet endroit de la colline de Pausilype, qui de la Grotte fameuse va vers le sud, resolut de déterrer ce trait même, malgré tout travail et toute dépense : et ses voeux

trentaremi, il y a un aqueduc souterrain qu'un homme peut passer, ayant en plusieurs endroits des petits puits, et qui se tournoyant par le Théatre et l'Odéon en différentes directions tortueuses, s'étend vers le côté

———

furent bien accomplis. Ayant déterré le Théatre on y retrouva plusieurs corniches, où devaient être fixées les poutres, aux quelles était attaché le *velarium*, et dans la chambre dessous le tribunal, outre des *olle*, plusieurs os humains et d'animaux, ot une tête de jeune homme sans barbe de marbre grec, de sculpture médiocre romaine, haute trois quarts de palme, cassée un peu sur le front et le nez, qui semble d'un Apollon ou d'un Bacchus. Dans l'éscalier près le théatre furent trouvés des fragmens du seuil de marbre blanc, et dans une chambre dessous un morceau de crépis peint, sur le quel on voit sur un fond de rouge foncé, une bigue guidée par une femme. Sur le second palier fut trouvé un fragment d'un tronc de colonne cannelée d'albâtre de Palombara. Dans l'Odéon diverses grandes tuiles trouvées dans le portique et qui, peut-être le couvraient, plusieurs chapiteaux de rouge antique, sculptés avec beaucoup de finesse et grâce, six colonnes cannelées de cipollin, avec leurs bases et chapiteaux. Dans la seconde chambre, on trouva une base pour erme de marbre *lumachello* noir très rare, deux candelabres de marbre blanc, l'un à feuillage de lierre, l'autre à spire avec leurs bases à feuillages. On y trouva aussi diverses monnaies les unes d'argent, des autres de cuivre de Justin et de Macrin. Le jour 13 de Janvier 1842 l'on parvint même à trouver une petite statue de femme de sculpture grecque, de marbre grec, haute trois palmes et demi, sans tête, sans cou, sans la main droite et les doigts du pied droit, et sans le bras gauche jusqu'au coude, d'un art merveilleux, d'un dessein exquis, d'une grâce singulière, de sorte que toutes les parties la font paraître vivante. On ignore ce qu'elle representât, mais si l'on doit juger par le lieu, où elle fut trouvée, elle doit être une des neuf soeurs, parceque les anciens plaçaient dans ces lieux les déesses aux quelles ils étaient sacrés. Dans le petit temple on trouva deux troncs de marbre gris noir endommagés avec leurs chapiteaux de marbre blanc, dont l'un est sculpté avec un art tout à fait singulier mais charmant, et peut-être dans un tems

méridional de la colline. Cet aqueduc avec les puits est d' ouvrage isodomo. executé avec un grand art (a).

Après tous ces monumens il y a aussi en grand nombre des autres restes d'antiquité dans cette vallée de la *Gajola*. Celui qui la parcourt en descendant vers la mer voit dans la colline à droite une chaîne de fabriques faites à arcs, d' ouvrage réticulaire et en brique, qui commence non loin du petit temple, et s' étend presque aux bords de la mer; il en verra des pareilles à gauche. Leur construction fait imaginer qu'il devait y avoir ici le Cirque dont parle Fabius Giordano, qui de son tems (il mourut en 1595) pouvait être moins ruiné et moins couvert de terreau qu' il n' est à present.

Dans la villa de M. Guillaume Bechi (56), peu loin des fouilles dont nous venons de parler, il y a aussi en grand nombre des restes d' édifices anciens parmi les quels on voit les restes d' une Therme magnifique, quel-

---

antérieur à Pollion, comme aussi des corniches de marbre sculptées à modillons et à rosons, six troncs cassés de marbre africain, et une colonne fort belle cannelée de rouge antique, avec des veines blanches du diamétre d' un palme et un quart, et haute huit palmes et demi. Ces objets précieux sont tous possédés par Monseigneur DE PIETRO, que l' Europe entière applaudira comme celui qui n' a été pas poussé par l' utilité, mais par l' idée de rendre des importans services aux beaux arts, et pour cela il donnait un exemple bien rare de noblesse et de grandeur, en déterrant ces édifices long-tems sous l'empire de la poussière de l' oubli et du silence. Puissent naître aussi des nouveaux génies, pour déterrer des autres objets de mémoires chéries et anciennes!

(a) C' était une branche du célèbre aqueduc de Claude qui portait les eaux de *Serino* à Pouzzoles et à Baïes, comme nous dit le célèbre Architecte Pierre Antoine Lettieri dans son rapport à l'Empereur Charles V. — Voy. Giustiniani à la voix *Sabato* — Sigismondo déjà cité — Capaccio lib. 2. cap. 7.

que bordure, un morceau de fronton de marbre parfaitement sculpté et si bien conservé qu' il semble fait naguère, et une tête de marbre avec la barbe, les yeux de vitre et une longue chevelure de sculpture plutôt méprisable, et qui ressemble à une masque de Théatre. On dit qu' on y ait découvert une chambre ornée de musaïque de quelque valeur : nous espérons que le maître de ces antiquités veuille bien les publier. Dans cette même villa, il y a deux ans fut trouvé un superbe groupe d'une Déesse ou Nymphe assise sur un monstre marin, monument magnifique par sa beauté, son style, mais sans tête et ayant plusieurs parties détruites et mutilées par le tems ; le Musée Royal Bourbon l'a acheté. C'est ainsi qu' il n' y a lieu de Pausilype où l' on ne rencontre pas des restes d' édifices anciens, qui tantôt sont encombrés de terre où de gazons, tantôt soutiennent des maisons, tantôt servent comme de cabanes d' animaux vils, et pour les usages champêtres (a).

Tout parle d' un haut fait, tout révele un grand nom.

Mais il est tems de revenir sur nos pas, et grâces aux soins bienfaisants de celui qui nous fait remonter aisément ce même éscalier par où montaient les Romains pour jouir des spectacles quels qu' ils étaient, il faut contempler pour quelques instans le superbe spectacle que la Nature va offrir ici. Il faut monter sur la grande terrasse ou mieux sur le haut de la belle maison de plaisance récemment édifiée par S. E. Mons. De Pietro (57). Grand Dieu ! quelle vue, quel coup d' oeil, quel enchantement!

(a) C'est pour cela que pour observer parfaitement tous ces restes et des autres en grand nombre, il faut faire quelque jour un tour en barque, commençant par *Sannazzaro* (6) jusqu' aux *Bagnoli* (108). Le curieux trouvera cette description à la fin du chapitre suivant, sous le titre *Pausilype*.

Le golfe de Naples encadré par les îles *d' Ischia*, *de Capri* et par la péninsule de *Sorrento* (a). Ce golfe est calme comme un lac,, étroit uni et trasparent comme une glace, il reflête l' azur d' un ciel merveilleusement pur ... le ciel d' Italie.

A droite et à grande distance on admire *la Solphatara*, les *Champs Phlegrées* des anciens, que de Brosses appela le petit Vésuve de poche, non moins curieux que le grand (b). Voilá les lacs de *Patria* et de *Licola* qui sont séparés de la grêve par une langue étroite de terre plantée de chênes verts que naguère des sangliers sillonnaient en tous sens. Ces deux lacs nous rappellent les folies de Néron et la mort de P. C. Scipion á ces mots — ingrata patria nequidem ossa mea habebis — d' où l' on croit que le lac *Patria* ait pris son nom (c). Voilá *l' Arco Felice* qui domine les monts de Cumes. C' est lá où Virgile imagina que Dédale aprés son voyage en l' air vint consacrer à Apollon ses ailes artificielles. C' est là que Virgile fit débarquer Enée aprés ses malheurs et ses rendez-vous avec la Sibille, et la mort de son Trompette Miséne, et le rencontre avec son pére Anchises . . .

(a) Pour visiter tous ces pays très riches d' antiquités, il faut se procurer d' avance — Mangoni : *Ricerche storiche*, *topografiche ed archeologiche sull' isola di Capri* — Hadrava : *Ragguagli di vari scavi e scoverte di antichità fatte nell' isola di Capri* — Alvini : *Due giorni a Capri* — Mad. Starke : *Information and directions for travellers on the continent*, *fifh edition*, voy. l'article *Sorrento* — De Siano : *Storia naturale e civile d' Ischia* — Camilli Eucherii de Quintiis Societ. Jesu : *Inarime, seu de Balneis Pithecusarum Lib. VI.* Neapoli 1726 — Chevaliey de Rivaz. *Description des eaux minero-thermales*, *et des étuves de l' ile d'Ischia* — Parascandolo : *Lettere sull' antica città di Æqua.*

(b) — Charles de Brosses : *Lettres historiques et critiques sur l' Italie* Paris an VII —

(c) Voy: Giustiniani — *Dizionario Istorico e Geografico del Regno di Napoli* —

Cumes, oui c' est la plus belle page de la croyance de ces tems là sur l'autro monde. Un peu plus prés de *Procida*, le lac *Fusaro*, l'Achéron des anciens, occupe une position semblable á celle du lac de *Licola* ; c' est le lac privilégié de lá pêche et des huitres communiquant avec la mer par un canal, qui passe sous un mont étroit de rochers ; il conserve pour les momens de disette une grande quantité de poissons délicats. Le *Fusaro* est le rendez-vous des Napolitains en tems de carême, et c'est dans cette époque qu' on y va jouir de la douce température qui le distingue, et y faire des promenades en barque à l'entour les bancs d'huitres, et manger du poisson frais . . . Plus loin on voit la petite *Bacoli*, oú suivant la fable, Hercule aborda avec ses boeufs en revenant d'Espagne aprés avoir vaincu le tyran Geryon (a) : et les Champs Elisées, et *Miliscola* celébre par l'entrevuo de César, Antoine et Pompée; les eaux semblent trembler encore sous les navires romains, qui guidés par ces guerriers fameux, restèrent long tems en face l'un de l' autre. Plus en avant l'on aperçoit le port de Miséne, oú se trouvait Pline l'ancien quand dans l'an 79 de l' ére chretienne le Vésuve détruisit Herculanum, Stabia, et Pompei. Pline y courut, et y resta victime de sa savante curiosité.

En s'éloignant de ce joli golfe de Pouzzoles, qu'on ne saurait recommander assez à l' attention des amateurs, *Capri* est devant les yeux. *Capri* trop célèbre pour le palais de Tybére et pour la grotte azure !

A droite en distance on voit paraître au coucher du soleil,

(a) Αὐλή *étable* avec la première lettre βους *boeuf* : de Boaulia vint Baoli, et après Bacoli:

Huc Deus Alcides stabulanda armenta coegit
Eruta Geryonis de lare tergemini.
Inde recens aetas corrupta Boaulia , Baulos
Nuncupat . . . .

Simmaco lib. I. epist. I.

les maisons blanches de *Massa* (a), le cap et la ville *de Sorrento* et cette admirable plaine dite *piano di Sorrento* si fertile en délicieuses oranges. Le voyageur versera une larme de tendresse sur les malheurs du chantre de Godefroy, et regardera la delicieuse ville de *Castellammare* qui s'éleve sur les restes de *Stabia*; ses belles fabriques, son port, et son chantier la rendent bien digne d' être observée ; depuis il tournera son regard au Vésuve : on le reconnait à l épaisse fumée qu' il lance dans les airs (b). Aux pieds du Vésuve l'on observe *Resina* presque baignée par les flots et bâtie sur les ruines d' Herculanum , et riche de la belle villa *la Favorita*, où l'on admire le précieux pavé d'une salle de la maison de Tybere. *Portici* est proche : elle est embellie par le palais et les jardins royaux, et par le chemin de fer le premier en Italie. Ces deux petites villes semblent braver avec la plus insouciante légéreté leur redoutable voisin. Rien ne montre davantage combien l'homme est menacé dans son existence par tout ce qui l'environne, et combien l'habitude du péril emousse la sensation qu' il devrait produire.

Voilà le môle surmonté d'un phare qui précede et forme le port de Naples, la nouvelle et magnifique rue de *Santa Lucia*, le château *dell'Ovo* (c), une fois la petite île Megara

---

(a) Voyez — Michel Milano : *Massa-lubrense* — id: Gio: Battista Persico Nap. 1646.

(b)—*Observations on the Volcanos of the two Sicilies* du Chev. Hamilton — Ginstiniani : *Biblioteca storica e topografica del regno di Napoli* 1793 , où l' auteur apporte 166 ouvrages sur tel objet.

(c)— Lungo le rive del mare appajono le reliquie della peschiera di Lucullo , il qual luoco sino ad hoggi è detto *Locugliano* è da Normandi fatta fortezza ; la quale essendo a similitudine di un Ovo chiamasi Castel dell' Ovo — Di Falco imprimé à Naples en 1679 avec Contarino et Villani — Dicesi che questo Castello prima si domandava *Castel marino* over *di Mare* — Contarino ci-dessus cité.

qui se détache à peine du mont *Echia*, où Lucullus avait sa somptueuse villa (a), le rivage do *Chiaja* où les pêcheurs Napolitains le mois de Ianvier sont vêtus comme en été, mais aussi aprés des journées de pluie, quel plus beau soleil du printems pourrait éclairer une plus belle nappe d'eau ?

En retournant au point du départ, quelle opposition bizarre à l'oeil du curieux! En bas de cette terrasse même quatre monumens s'élèvent non pas comme des squelettes mais des géants, qui en defiant la puissance, arrêtent d' une main le cours très rapide du tems destructeur, et tendent l'autre à celui qui les a déterrés pour leur donner une autre vie glorieuse et immortelle. O restes superbes de la grandeur Romaine! êtes vous restés si long temps ensevelis et cachés sous l' empire honteux de l' oubli pour n' être de-

(a) — Quivi si vuole che stata fosse edificata l' antica Megara città greca ma non so con qual fondamento. Si vuole parimenti che questo luogo fusse stato attaccato ad uno stesso continente col monte Echia, ma che un tremuoto ne avesse separata questa porzione che rimase come una isoletta nel mare ; voglio supporlo, nulla trovando in ciò d' inverisimile ma non è rapportato da niuno storico nè sa dirsi in che tempo ciò fosse accaduto. Certo si è che in questa isoletta e sull' opposto Monte di Echia fondò Lucullo il suo palagio e le sue grandi delizie e le sue peschiere delle Murene. Quivi poi fu da Monaci Basiliani fabbricato un Monistero ed una Chiesa dedicata al Salvatore, onde prese la isoletta un altro nome e del Salvatore appellossi — Sigismondo: *Descrizione della Città di Napoli* tomo 3. — Ce rocher (le château) était autrefois attaché au mont Echia, comme je l' ai déjà dit. On n' y voit plus do traces de la maison de Lucullus, mais les restes de ses viviers sont encore visibles sous les eaux de la mer — De Bourke ec. — Μέγαρα Hesychius docet ab aliis definiri τας καταγειους οικησεις (*subterraneas habitationes*) ab aliis βαραθρα, h. e. *hiatus atque concavitates*. Atqui Megarin insulam (sive *arcem Ovi*) totam specubus et cavitatibus esse perfossam nostrorum locorum descriptores testantur — Mazochi: *diatr. de lucullano* not. 28. Voy: — Capaccio : lib. 2 *De his. neap.* — Giustiniani : *Dizion. Geogr. Rag'on.* tom. 9 à la voix *Echia*.

blayés que par une main romaine ? O très venerable fils de la ville eternelle ! tu as erigé à ton nom un monument *aere perennius* ; les beaux arts le feront voler sur les ailes des vents partout où l'on trouve des coeurs palpitants pour le beau et l'ancien.

Et sur ces bords, rendus à leur splendeur première,
L'antiquité renait et brille toute entière (a).

En sortant de ce cabinet de la nature et montant par une autre ruelle provvisoire on observe le point (45), signal du pont de maçonnerie qui correspond au point opposé (45) que l'on a dejá vu ; et enfin on sort sur le magnifique trait sur la mer. Ici on voit le grand trait de modèle (58) á toute la route, d'où se présente à la vue la cale dite des *Trentaremi* (59) renfermée à gauche par les fouilles, et à droite par un saillant qui s'appelle *Cavallo di mare* (60). Sur le dos de ce saillant il faut monter sur la petite terrasse (61), et s'enivrer encore une fois du grand panorama qui se présente aux yeux.

Levant les yeux il faut regarder ces coupes hardies du rocher, sur l'à pic du quel il y a une petite maison incomplète du Chev: Firrao (62), et observer dans quelques lieux des petits éscaliers, sur les quels l'Ingénieur dédaignant tout danger, a exposé sa vie pour les superbes opérations géodétiques. Pour commencer à couper le rocher, les ouvriers s'attachaient par le corps avec des cordes, qui étaient soutenues par d'autres ouvriers placés presque au sommet de la montagne ;

. . . . sur ces sommets deserts ;
Dont les fronts escarpés se perdent dans lers airs. (b)

(a) Legouvé : *Poésies.*
(b) Ibid.

Ils étaient de cette manière suspendus au rocher, contre le quel ils paraissaient être collés, et on les apercevait à grande peine, voulant passer dans une barque devant le rocher dont la mer baigne le pied.

En continuant la délicieuse promenade par la trace en projet au dehors de la grotte fameuse, on foule aux pieds ses soupirails (63), dont on voit les diverses ouvertures sur la mer. Quel accord! pendant qu'on admire la magnificence des Césars, qui percèrent ce mont immense, on admire aussi la magnificence de **FERDINAND II** qui le rendra sans doute praticable au déhors. Les restes des nombreuses piscines cavées dans le tuf sur la mer rappellent à chaque pas le nom de Pollion. Pline nous dit qu'un poisson vécut soixante ans, et Dion nous raconte qu'on y jetait des ésclaves pour aliment de ces muets habitants de la mer (a).

On est près d'entrer dans une petite tranchée (64) creusée sur le dos d'un petit promontoire de tuf dit le *Cavallo della Badessa* (65), d'où en sortant il faut mettre toute l'attention aux scènes surprenantes et merveilleuses qui se présentent aux yeux étonnés. C'est là *Nisita* et le Lazaret qui à peine se détache de la terre. C'est dans ce pétit écueil de tuf qu'outre les percemens d'un bout à l'autre, dans ses côtés et par tout, on y remarque aussi quelque piscine creusée par les anciens, comme un reservoir d'eau. Voilà la Lanterne à eclipse, et le port moderne qu'on y bâtit sur le sistème ancien à grandes piles, qui est sans doute superbe, magnifique et somptueux. Voilá *Ischia*, île de l'Epomée, volcans éteints de toute antiquité, et dont la dernière lave de 500 ans semble coulée d'hier, d'où l'on extrait une pierre appelée *Verde d'Ischia*, dont on fait des tabatiéres tres fines. Ses bains minéraux excellens pour les blessures et pour les plus graves maladies attirent seuls quelques personnes à la paisible population de cette île mon-

(a) Eustache : *A classical tour through Italy* 4. Edition Leghorn 1817.

tagneuse. *Procida* sa voisine, célèbre par l'auteur des vêpres siciliennes, est encore un pays grec, dont les coutumes s'y sont conservés, et il faut les voir le dimanche pour juger de leur gracieuse originalité (a). Voilà le fameux Cap Misène, où tout dévient palpitant d'interêt historique : la vie romaine se lit à chaque pas sur les bords couverts des ruines les plus intéressantes. C'est là le tombeau d'Agrippine, là la Piscine *mirabile*, incomparable reservoir d'eau de la ville de Baïes (b) et de ses temples : les étuves de Néron : au fond du golfe le lac Lucrin, l'Averne, et le *Monte nuovo* à peine agé de 304 ans (c): enfin les rivages de Pouzzoles, qui ne vit plus que de souvenirs (d). C'est de là qu'on commença ce pont orgueilleux, que la puissance d'un empereur Romain ne put défendre contre les flots ; treize piliers survivent après vingt siécles ....

Mais nous sommes déjà arrivés au terme de la trace magnifique. Voici à gauche le pont dit de la *Bonifica* (66), en montant pour les rampes dites de Coroglio (67), ou des Autrichiens (construites par les Autrichiens dans l'an 1826); à la troisième on trouve l'entrée de la Grotte de *Pausilype* (68).

(a) — Voy : *Tableau topographique et historique des iles d'Ischia, de Ponza, de Ventotena, de Procida et de Nisida* par un ultramontain. Naples 1822.

(b) Voy : *Campania illustrata* par Sanfelice, et Scotti dejà cité.

(c) Voy : *Degl' incendii di Pozzuoli* par Marcantonio de Falconi.

(d) Voy : — *Guida di Pozzuoli e contorni col suo atlante* par De Iorio — *Viaggio di Enea all' Inferno ed agli Elisi secondo Virgilio* — du même auteur, et la traduction anglaise — *Æneas in the infernal regions* — dans l'ouvrage — *Cuma the Warrior Bard of Erin and other poems* by Iohn Richard Best London 1829 — *Indication des choses plus remarquables à Naples et dans ses environs* par De Iorio — Galanti. *Napoli e Contorni* 1829 — *Universae Campaniae felicis antiquitates elucubratae* a Mariano de Laurentiis 1826.

Cette grotte fameuse appelée de *Sejano* par Pontano, de *Sillano* par Giordano, *Lucullana* par Carletti, e t selon De Jorio non de *Sejano* et de *Sillano*, mais de *Seano* ou *Sevaja* par les paysans, a peut-être reçu ce nom par quelque personnage du moyen âge ainsi nommé, qui la possédait, ou avait quelque possession près d'elle; ou enfin par quelque accident tout à fait étrange et nouveau qu'y arriva, et non pas par le fait de *Sejano* qui arriva entre *Fondi* et *Terracina*. Son auteur est le célèbro *Coccejo* architecte sous Auguste, et comme la villa de Pollion à *Marechiano* fut leguée à celui-ci, il est assez vraisemblable que ce passage souterrain ait été creusé par ordre d'Auguste (a). Quoi qu'il en soit cette grotte dont on connaissait une petite partie (b), c'est à dire celle de l'autre côté dans le vallon de la *Gajola* jusqu'au second soupirail, elle est à présent entiérement déblayée, quoique personne n'en connût l'issue vers les *Bagnoli* (c).

L'autre ouverture de la Grotte dès sa première entrée dans le Vallon de la *Gajola* au sud-est du Promontoire de

---

(a) *Giunta al Comento Critico-Archeologico*, par Fusco et Gianpietri.

(b) Voyez — Mazochi: *De Ecclesiae Neapolitanae vicibus* pag. 207, et la petite carte pag. 228.

(c) — Ubi Cryptae Puteolanae ostium occidentale Puteolos versus evaseris, campestris sese offert planities, quatuor fere passuum millibus quaqua versum pertinens, a meridie mari, ab reliquis partibus cincta montibus. *Ager iste* (ait Sebast. Bartolus tom. 2. Thermologiae pag. 100.) *apud incolas triplici nomenclatura distinguitur. Etenim pars quae mare attingit, dicitur* li Bagnuoli: *quae vero Antiniano subjacet, ob lapidum fodinas dicitur* Soccavo; *tertia inter has media, in quam Cryptae aperiuntur fauces,* fuori Grotta, *appellatur*. His tribus addere quartam regionem potuisset, quae *Pianura* vocitatur; quae tamen *Succavi* ambitu contineri aptissime potest — ¡Mazochi: *Diatribu 4. de castro* etc. not. 18.

Pausilype est coupée dans le tuf en forme regulière et à tout cintre ; la plus grande section du côté de cette entréo est large 19 palmes haute 33. La section dans le tuf se prolonge jusqu'à 565 palmes. Après ce premier trait on en observe un second revêtu sur le commencement de maçonnerie réticulaire et ensuite d'un ouvrage incertain, et avec la voute continuée également d'ouvrage incertain. En examinant les dimensions de ces fabriques on connait que la sommité de la voute est à peu près d'un palme et trois quarts en toute la longueur de la Grotte, excepté le dernier trait vers son issue de la longueur de 300 palmes, où l'épaisseur sur la sommité parvient jusqu'à 3 palmes et un quart en sortant du coté des Bagnoli, et les murs latéraux à peu près de deux palmes s'agrandissant aussi vers l'issue, parceque dans cet endroit l'épaisseur de l'epaule est de 5 palmes et demi.

En s'avançant dans l'intérieur de cette grotte on apperçoit à divers intervalles dix éboulements de terrain dont neuf d'une date antique et peut-être du tems de la barbarie passée; tandis que si l'on veut mettre attention à des chiffres anciens et à des lettres qu'on trouva signées mal adroitement dans le *tasso* sur le sommet d'un des plus grands des dits précipices, on pourra conclure que celui-ci arriva dans l'an 1074 à peu près (a). Le troisieme des dix éboulemens sus dits arriva dans la nuit du 10 Iuin 1840, et commence après avoir parcouru 1005 palmes de l'entrée de la Grotte du coté de la *Gajola* ; il est long 54 palmes. Ayant examiné le matérial dont il est composé on apperçoit que c'est une espéce de *tasso* qui a du tuf, dissous dans la partie tombée; mais assez épais dans le coté naturel qui est au dessus, où il est resté en forme de voute. On peut conjecturer que des autres éboulemens aient été reparès par des constructions

(a) Voy : *Cenno Artistico-Letterario sulla nuova strada di Coroglio* ec.

en tuf d'ouvrage isodome formé de pierres bien étroites et longues entremêlées par trois rangs de carreaux , c'est à dire entremêlés par des ouvrages en brique, et dans un endroit (avant le dernier *tunnel*) il y a aussi des arcs assez bien edifiés de carreaux, dont la hauteur fait soupçonner que beaucoup de terrain en soit tombé d'avance. Ces reparations n'ont pas souffert à cause du poids du *tasso* qui lui est dessus, par ce qu'elles ne montrent pas aucune trace de quelque conseqquence. Il paraît qu'elles se doivent rapporter au commencement du cinquième siècle de l'Ere vulgaire, selon l'illustration du fragment d'une inscription trouvée naguère dans la même Grotte.

Trois soupirails sont destinés à donner de la lumière à cette Grotte ainsi qu'à renouveler l'air ; le premier (du coté de la *Gajola*) est creusé dans le tuf; le second et le troisième sont formés dans le *tasso* ; et tous les trois horizontaux et de niveau du pavé de la Grotte.

Sa longueur dès son entrée dans le vallon de la *Gajola* jusqu'à son issue au nord-ouest de ce promontoire sur les rampes de *Coroglio* est de palmes 2914, c'est à dire 241 palmes plus longue que la Grotte de Naples; mesure qu'on peut voir signée sur les murailles de la même Grotte. Sa plus grande largeur est de 24 palmes et trois quarts; la moindre de 16 palmes et demi , la plus grande hauteur de 33 palmes et la moindre de 17 palmes et un quart , toute autre section changeant toujours entre ces bornes, excepté celle près de l'issue sur les *Bagnoli* dont le pavé quoique ne soit entierèment deblayé, avec tout cela l'on soupçonne après l'avoir nivelée qu'elle doit être d'environ 60 palmes (a). En la parcourant qu'on fasse attention aux différens creux lateraux revêtus avec caisse de bois, pour con-

---

(a) Nous avons extrait ces mesures du rapport de la Commission nommée par Sa Majesté le 24 Septembre 1842 à l'égard de la Grotte de *Pausilype*.

naître avec précision la hauteur de la couche que l'on doit encore déblayer pour deterrer entièrement le pavé (a) ; et en sortant sur le Vallon de la *Gajola* qu'on observe aussi la ligne blanche qui s'éleve insensiblement du sol jusqu'à la voute, signal de son encombrement de terreau. On voit encore les grandes difficultés que la découverte de l'issue de la grotte sur les *Bagnoli* a presentées, qui était ensevelie et cachée à cause du haut précipice de terreau du mont coupé en talud, et des gros massifs de tuf qui la flanquaient. Celui qui s'arrête au milieu de son entrée du coté des *Bagnoli*, et fait partir de son centre une ligne selon l'axe de la Grotte, celle-ci va directement toucher Pouzzoles ; et c'est pour cela que l'entrée de la Grotte laissant à sa gauche Baïes, est vis-à-vis de Pouzzoles, comme on peut l'observer sur la nouvelle carte du Bureau Royal Topographique, que nous avons reportée, et depuis comparée avec l'autre levée par M. l'Ingenieur Mendia, de Pausilype à Pouzzoles, fruit de plusieurs jours de travaux.

Il serait bien curieux de lire par quel accident elle fut decouverte et deblayée, ce que nous avons dejá rapporté dans notre petit ouvrage sur la grotte de *Pausilype*. Mais pour savoir avec précision tous les détails de cette grotte, il faut bien qu'on lise le rapport de l'Ingénieur Directeur ; rapport que nous avons cru nécessaire de mettre sous les yeux du curieux (b).

(a) Nous espérons que bientôt on deblayera ce trait de pavé; et alors on pourrait trouver l'autre reste de l'inscription dont on n'a découvert qu'un fragment. Voy: le fac-simile dans les Ouvrages — *Frammento inedito di Fabio Giordano* — *Giunta al Comento Critico-Archeologico* — et *Ragguaglio delle principali escavazioni nel Regno di Napoli* par H. G. Schulz.

(b) — S. M. il Re nei principii di Maggio del 1840 ordinò lo sterramento della Grotta di Seiano a Posilipo, la quale è traforata a traverso il Monte di Coroglio, e dal Vallone della Gajola ove ha ingresso si dirige ai Bagnoli, e sbocca sulle rampe di Coroglio.

L'ordinato scavo ebbe subito cominciamento, e le prime o-

En sortant de la Grotte on observe sur le seuil deux pièces de travertin incrustés dans le pavé, et une pièce de

---

perazioni furono l'apertura di una strada incassata nell'alta scarpa di terreno e grossi massi di tufo sotto la quale era sepolto l'ingresso della grotta dalla parte della Gajola; l'allargamento de' due cunicoli orizzontali, che erano conosciuti e che dalla grotta mettono nella cala di Trentaremi, e lo sterro della grotta il quale, trasportandosi i materiali pei cennati cunicoli, fu a partire dall'ingresso spinto innanzi con sorprendente sollecitudine e si giunse tanto addentro nella grotta da incontrarsi aria mefitica poco atta alla respirazione, un eccessivo calore e tenebre densissime, difficoltà gravi a segno da contrariare il proseguimento de' lavori. Si pensò che potevano esistere altri cunicoli orizzontali destinati al medesimo uficio de' due conosciuti; cioè di mettere dentro una corrente d'aria onde rinnovare quella che nella grotta rinchiudevasi, e dopo varie investigazioni si scoprì dalla parte del mare la bocca di un terzo cunicolo orizzontale. Subito se ne intraprese lo scavo il quale nelle intime parti del cunicolo divenne penosissimo, attesocchè l'aria che vi si rinchiudeva era inadatta ad alimentare la fiamma de' lumi che vi si spegnevano, e per conseguente alla respirazione. Dopo molto stento fu messo detto cunicolo in communicazione con la grotta, entro la quale si ebbe per tal mezzo un'attiva corrente d'aria che era indispensabile a proseguire il già avanzato scavo.

Con felici auspicii progredivano i lavori a gran passi, e non conoscendosi ciò che rimaneva a scavare, si avevano molte ragioni per credere che il resto della grotta fosse, come nel principio, incavato nel tufo; quindi si nutriva forte lusinga di subito compiere l'ordinato sterro; per la qual cosa, lasciata ogni altra cura e disprezzandosi i pericoli che ad ogni passo si facevano maggiori, animosamente si andava innanzi co' lavori.

Sparve in un punto solo sì bella lusinga, e l'istantaneo crollo di un'estesa frana fu il segno precursore delle gravi difficoltà dappoi incontrate e superate a forza di assidue e vigili cure onde riuscire nella difficile impresa.

Sospeso per tal catastrofe l'avanzato scavo, convenne pria di continuarlo rivolgere ogni cura ad assicurare il già scavato precedente tratto. Furono perciò sorrette con un robusto sistema

piperno qui servait de battant dans le sol, ce qui *fait* supposer qu' il devait y avoir une porte. Après avoir vu les

---

di puntellature le antiche crollanti fabbriche, riedificati i muri crollati ne' siti delle frane, delle quali le immense volte di tasso furono assicurate con molti puntelli affidati ai muri nuovi; ed oltre ciò su i medesimi muri furon poggiati i cavaili inclinati verso la montagna e sorretti da sottocavalli per sostenere un tavolato valido a garantire la vita degli operai, se non ostante la puntellatura dei tasso ne fosse caduta qualche porzione. Mercè degl' indicati lavori eseguiti con tutta oculatezza pel gravissimo pericolo che si correva da ciascun operaio, già divenuto timido dopo la spaventevole istantanea caduta della frana, si superarono cinque frane, tra le quali la terza di recente avvenuta come si è detto, e si assicurò il lungo tratto dal principio delle fabbriche fino al termine della quinta frana.

Rassicurati gli animi, ed essendosi nella quasi certezza di presto incontrare la rimanente parte della grotta incavata nel tufo del quale ne apparivano le facce all' intorno del Monte, fu continuato l' intrapreso scavo, cominciandosi a sterrare i materiali della seguente estesissima sesta frana; ma rimanendo, a misura che toglievasi la sterminata quantità di tali materiali franati, immenso il vôto da doversi sostenere con puntellature, ben si vide essere un tale sterro non che spesosissimo assai rischioso e di quasi impossibile esecuzione. Si eresse quindi un grosso muro attraverso la grotta per sostenere l' alto fronte dell' immensa massa franata attraverso la quale fu aperto un traforo rivestito con cassa chiusa di legname, a cominciare dalla luce rettangolare a bella posta praticata in detto muro. Con incredibile stento a palmo a palmo si apriva quel traforo, in cui la poca aria che penetrava senza potersi rinnovare, rendeva stentata tanto la respirazione degli operai, da essersi perfino verificati casi di asfissia, per la quale ragione talune volte conveniva del tutto sospendere il lavoro, e talune altre concedere agli operai lungo riposo all'aria libera onde ristorare le abbattute forze della vita: ma cotali difficoltà furono con istancabile perseveranza vinte, e superata la sesta frana con piacere si rinvenne un breve tratto della grotta ben conservato, e che sembra un restauro eseguito fin dal tempo de' romani.

Si diè subito mano allo scavo di questo tratto restaurato,

sepulcres romains à gauche, on monte par la même petite rue provvisoire, en passant sur le petit pont en bois (48).

---

oltre il quale una settima frana della lunghezza di circa il triplo della precedente contendeva il passo.

A superare questa settima frana lo stesso espediente del traforo, già felicemente riuscito per la precedente fu messo in opera; se non che oltre la metà di questo traforo quasi cominciava a disperarsi di poterlo compiere per mancanza d'aria, la quale rendevasi sempre più inadatta alla respirazione nelle intime parti dello speco, ed era tale l'angustia in cui si era, che anche compiuto questo secondo traforo sarebbe riuscito impossibile di continuare lo sterro del tratto conservato dopo la settima frana, e rinvenire così camminandosi per entro la grotta l'ignoto sbocco dalla parte de' Bagnoli.

Un riscontro d'aria era indispensabile, e comechè si scovrirono varii cunicoli taluni dalla parte de' Bagnoli e taluni altri verso il mare, nell'ipotesi che potessero aver communicazione con la grotta se ne intraprese lo scavo; ma nessun risultamento se ne ottenne essendo che di questi cunicoli alcuni erano acquedotti romani, ed alcuni altri erano forati per lungo tratto e poi non continuati, ciò che fa supporre essere stata la loro esecuzione infruttuosamente diretta al medesimo fine di rinvenire l'ignoto sbocco della grotta dalla parte de' Bagnoli. Di fatti si ha notizia che uno di questi cunicoli fosse stato precisamente a questo oggetto forato dagli Austriaci, quando per la costruzione delle rampe di Coroglio ebbero vaghezza di occuparsi della grotta di Seiano.

Dopo questi tentativi andati a vôto si vide la necessità di eseguire dalla parte de' Bagnoli un traforo che mettesse una corrente d'aria nell' interno della grotta, operazione d'incerto risultamento, perchè a conseguire l'intento trattavasi d'indovinare nel tempo medesimo e la direzione ed il livello del traforo da eseguirsi, onde avesse incontrato il vano della grotta.

Con arrogante disprezzo di ogni pericolo e folle entusiasmo si penetrò per sopra le ruine della settima frana non ancora compiutamente traforata nel seguente tratto della grotta, ove furono diligenti operazioni geodetiche eseguite sotto le crollanti volte e con la mortifera *mofeta* a fronte, onde in certo modo determinare la direzione ed il livello del rimanente tratto della grotta, opera-

Ici si l'on est venu à pied, il faut faire la même rue de la trace, que l'on connait; sinon il faut tourner à gauche

---

ztoni che furono protratte fino a che non cominciasse del tutto a mancare la già ansante ed oppressa respirazione.

Col aussidio di tali operazioni geodetiche, e d'appresso talune altre locali investigazioni si potetto dalla parte de' Bagnoli dar principio ad un traforo, il quale dopo un lungo e stentato andare communicò con l'interno della grotta, e mise dentro una attiva corrente d'aria, che in un subito sceverò la grotta dalla mofeta che vi si conteneva, la quale uscì dalla parte della Gajola in forma di densa nebbia, come fu osservato da un operajo che colà trovavasi.

Resa per tal mezzo l'aria della Grotta sufficientemente respirabile, si attaccò alle spalle l'alta scarpa di terreno e grossi massi di tufo che seppelliva l'ignoto sbocco dalla parte de' Bagnoli, attraverso la quale scarpa si aprì una larga via incassata per introdursi nella grotta, con che potè penetrare in quel tenebroso speco dopo il volgere di varii secoli un altra volta la luce del sole.

Dopo ciò furono traforate le rimanenti tre frane; cioè l'8. la 9. e la 10. e fu puntellato tutto il lungo tratto rivestito da pericolanti antiche fabbriche romane, dal termine della 7. frana pur essa compiutamente traforata sino al rinvenuto sbocco della grotta.

I lavori succintamente descritti sono stati eseguiti in breve tempo riguardo alla loro quantità e malagevolezza, e si è avuta l'inestimabile consolazione di non deplorare neppure un lieve sfregio nella persona dell'ultimo di quegli infelici operai, cui l'inflessibile necessità obbligava tra rischi cotanto gravi ed imminenti di prestarvi l'opera loro. La Maestà del Re che speciale interesse prendeva alla riuscita de' succennati lavori, varie volte si è degnata visitarli, incoraggiandone il proseguimento, con l'esternare la sua Sovrana soddisfazione per quelli di già eseguiti. Quindi la Regia voce che in Maggio 1840 comandava lo scavo dello antichissimo traforo, in Luglio 1841 coronava l'opera già quasi compiuta, degnandosi di profondere espressioni troppo lusinghiere per chi, avendo avuta la sorte di essere eletto alla direzione dei relativi lavori, reputava come sacro il dovere di superare ogni difficoltà anche a costo di lasciare la vita tra quelle immense ruine.

avant le barreau en bois (47), et par une ruelle (69) aller sortir sur la *traversa* de la *Gajola* (41), où la voiture

---

Compiuto l'ordinato scavo è ora possibile di tutta partitamente osservare la sotterranea antica via, che dalla Gajola, ove s'ergevano le famose ville de' più illustri romani, metteva sulla pianura de' Bagnoli, e già dell'ardua impresa si ragiona e nel Regno e fuori, ciò che torna a rendere sempreppiù memorando il magnanimo Sovrano, da cui un opèra cotanto interessante agli amatori delle antiche cose è stata comandata, protetta ed incoraggiata.

La famosa grotta di Sejano, già alla remota antichità utilissima, quando era necessaria una breve communicazione tra l'antica via Puteolana e la Gajola, ameno colle prescelto da' dominatori del Mondo per formarne l'oggetto delle loro cospicue delizie, è oggi di niun interesse riguardata come tratto di una strada, che dalla attuale di Posilipo scendesse sulla pianura dei Bagnoli. Di fatti in una strada di sola delizia come quella ond'è parola, il cui unico pregio sta nella amenità delle incantevoli scene che que' beati siti rischiarati da ridente cielo ad ogni passo presentano con tale varietà da renderle sempreppiù aggradevoli, tornerebbe assai increscevole al viandante vago di godere tante naturali singolarissime bellezze l'essere in vece obbligato di percorrere un lungo, pericoloso, umido e tenebroso traforo. Alla quale considerazione aggiunta l'immensa spesa che pel difficile restauro della grotta abbisognerebbe, e la irregolarità che ne risulterebbe nell'andamento della mentovata strada, la quale dovrebbe ripiegarsi nel vallone della Gajola per entrare nella grotta, e quindi allo sbocco dalla sotterranea via altra volta ripiegarsi in tre ripide rampe accollate, a fine di scendere sulla pianura de' Bagnoli; ben si vede essore non che dispendiosissimo, per tutti i versi ridondante d'inconvenienti il proponimento di restaurare l'attuale grotta, onde renderla rotabile e ridurla a tratto di una strada che da quella di Posilipo scendesse sulla pianura de' Bagnoli.

Anzichè impegnarsi nel difficile e pericoloso restauro di quella grotta, miglior partito sarebbe il conservarla nello stato in cui trovasi, affinchè non essendo come strada affatto utile, potesse al meno in ogni epoca avvenire addimostrarsi quale al presente si osserva al dotto antiquario, non che al curioso straniero il

doit attendre. Dans ce chemin-ci, l'on trouve une villa avec une maison de plaisance à louer d'un tel *Natale* (70), peut-être dans la plus belle situation de toute la colline riante de Pausilype, fort bien meublée. En suivant le chemin dans le point où cette traverse va comuniquer avec la rue de Pausilype, à gauche on descend quelque pas pour observer un sépulcret, qui reste proprement au poste de la douane (71), dans la possession d'un tel *Madia.* (a)

---

quale dà lontane regioni viene ad ammirare i famosi avvanzi della magnificenza de' nostri maggiori, di cui questa inclita città è dovizlosa.

Pel conseguimento del proposto fine sarebbe sufficiente surrogare alle attuali deperibili puntellature di legname un sistema di pilastri ed archi in fabbrica atto a sorreggere le antiche crollanti fabbriche, e la discreta spesa all' uopo occorrente verrebbe in parte compensata dalla vendita del legname di proprietà della amministrazione; percui niuna difficoltà dovrebbe incontrarsi nell' abbracciare questo espediente, il quale assai bene concilia la maggiore possibile economia coll' interesse che dopo tante cure deve naturalmente aversi per la conservazione di quell'opera, la quale se fosse abbandonata, dopo non molto e con universale cordoglio soggiacerebbe ad inevitabile totale ruina. Napoli 11 Agosto 1842 —

Nons renouvellons nos vives prières à M. l' Ingenienr Mendia pour qu' il veuille faire connaltre à tous les amatenrs des beanx arts les snperbes desseins de la nouvelle route de Coroglio, ainsi qu'il soit complaisant de publier le rapport raisonné de la Commission nommée par Sa Majesté le ROI pour la restauration de la Grotte, avec les exactes et elegants desseins de la même. Et ce sera senlement alors, que nous parviendrons à connaltre parfaitement ce qne le genie intrepide et hardi de M. l' Ingénienr Directeur sut projeter et achever: ouvrages qn' il enrichira sans doute des notes et documens necessaires. Nous qui connaissons fort bien l' amabilité et la complaisanee de M. Mendia, nous sommes sûrs qn' Il rendra nos voeux entiérement satisfaits.

(a) Il a été décrit pour la première fois dans l'ouvrage—*Giunta al Comento Critico* ec.

Ce sépulcret (72) a été déterré il n' y a pas long tems, et on peut l' appeler *de Pausilype*. Un côté de la colline (de tuf) qui s' élève sur la fin des rampes dites de *Coroglio* a six sépulcres creusés l' un aprés l' autre, mais sans beaucoup d' art. De ces ipogés trois sont sous terre trois non, et l'on y descend bien ou l'on y monte par des petits éscaliers quelques uns droits, des autres tortueux. Ces sépulcres n' ont pas aucune comunication entre eux, ainsi que ceux qui sont au dessus ; mais nous ne pouvons en affirmer rien, parceque les parties anterieures sont tombées. Chacun est formé d' une chambre de figure quadrilatére, plutôt basse dans la quelle il y a plusieurs caveaux et niches creusés, les premiers dans le sol et les autres dans les parois. Ces caveaux et ces niches de dessous sont très semblables dans la forme à ceux des Catacombes de S. Janvier (a). Dans quelques unes de ces chambres il y a encore des restes du crépis dont elles étaient couvertes, qui n' étant pas peint, n' est pas beaucoup ancien par sa qualité. La ressemblance du sépulcret de Pausilype avec celui de S. Janvier, la couleur du tuf qui semble presque coupé récemment, la nature du crépis, nous indiquent que ces ipogés ont été creusés dans des tems assez lointains, ou antérieurs au septième siècle de l'Ère chrétienne. Dans les parois on voit beaucoup de petites niches creusées de façon diverse.

Après avoir ainsi observé attentivement tout ce qu'il y a de remarquable sur cette colline, ceux qui ont la curiosité de connaître l' histoire de cet endroit, pourront lire le trait suivant (b). Les curieux trouveront aussi décrit tout le trait maritime qui mérite d'être observé en barque.

(a) Voy: — De Jorio : *Guida per le Catacombe di S. Gennaro de' Poveri.*

(b) Extrait de l' ouvrage plusieurs fois cité.— *Giunta al Comento Critico-Archeologico.*



PAUSILYPE

Greci, Romani, Impero d' Oriente ed Occidente per lo regime chiesastico, Incursioni di barbari, Dinastie e loro vicende tutto è richiamato alla memoria dalla vista di questi luoghi incantati.

De Jorio.



A cause du silence des anciens sur le promontoire de Pausilype il nous est impossible d'affirmer, pas même par des conjectures, à qui il appartenait, et quelle était sa destination, et s' il était inculte ou désert. Jacques Martorelli prétend qu' ici il y avait d'abord le Phalére de Licofron ; ensuite les collines Leucogées et enfin celles d' Aminée; mais selon notre avis il est en erreur ; mais comment estce que Pline en parlant de Pausilype ne nous dit pas qu'autrefois il était nommé, colline Leucogée, et Strabon lorsqu' il nous donne la description de la Grotte *de Pausilype*, au lieu de dire qu' elle était placée dans la colline qui partage Naples de Pouzzoles, ne dit jamais dans les collines Leucogées ? Giustiniani croit qu' il était un sépulcret de la *fratrie* des Partenopéens (a), mais sur quelles autorités ?

(a) Essendo stata questa città greca (Naples) avea altresì come Atene le sue curie che i Napoletani con greco vocabolo chia -

A-t-il montré par exemple que tous les tombeaux trouvés à Pausilype étaient Grecs, ou a-t-il donné quelque monument ? Il ne peut certainement se valoir de l'opinion d'Ignarra, parceque Pausilype ne fut pas nommé ainsi comme Sépulcre, mais par la villa de César. Si l'on doit croire, et il semble plus juste, à l'inscription rapportée par Capaccio c'est que vers la fin de la république, le vainqueur de Pompée dut avoir quelque villa sur cette colline, conjecture qui est confirmée par l'autorité de Pline. Sous l'empire nous trouvons que Vedius Pollion ami du neveu du Dictateur, (homme très riche de son tems d'un caractère scélérat et cruel, selon nous dit Dion au 54 des histoires) avait là une villa magnifique et somptueuse, enrichie de toutes les qualités dont elle avait besoin. Celui-ci la leguait à Auguste en mourant l'an de Rome 739 étant consuls Marc Libon et Calpurnius Pison (a). Après Auguste aucun Auteur ne nous dit par qui elle fut possedée par quelqu'un de ses successeurs, ou bien par quel-

mavano *fratrie*. Queste fratrie o sian curie non erano altro che confratanze o vero corpi ne' quali si scrivevano e si univano nòn già soli i congiunti o fratelli d'una stessa famiglia ma molt' insieme della medesima contrada; e per lò più la fratria si componeva di 30 famiglie. Il luogo ove univansi era un edificio nel quale oltre a' portici ed alle loro stanze v'ergevan un privato tempio che dedicavan a qualche loro particolar Dio o Eroe, e da quel nome a cui essi dedicavano la confratanza si distingueva l'una dall' altra fratria — Giannone: *Storia Civile di Napoli* lib. I. Voy: — Ignarra: *De Phratriis primis graecorum politicis Societatibus* — Mazochi: *De Neapolitanae Ecclesiae vicibus* — pag. 139, not. 38 Neap. 1751.

(a) Les curieux trouveront dans tous les auteurs qui parlent de Pausilype et dans toutes les cartes gravées jusqu'à nos jours *Villa di Lucullo oggi Scuola di Virgilio* et après peu *Villa di Pollione oggi Marechiano*. On croyait et l'on croit même par quelqu'autre que Lucullus ait eu une villa à Pausilype. Il faut lire le profond ouvrage de *Giunta al Comento Critico* ec. où cette opinion a été entièrement combattue et refusée: et quoique le

que autre, . seulement nous pouvons soupçonner que les changemens des états et des moeurs, la lâcheté et la barbarie des hommes purent détruire tout-à fait les magnifiques édifices qu' il y avait ; de sorte que dans les tems posterieurs, il ne restait de la magnificence romaine que peu de restes tombés en ruine : tout le reste était couvert de terrein et de gazons.

Dans le moyen âge plusieurs villages s' établirent sur le mont Pausilype, et on les appela *Casali* (hameaux), dont l' un était nommé Pausilype, un autre Magalie, quelqu' un S. Strate ou S. Strate du Mont, un autre Spollane ou Spolliane, un autre Ancari, qui quelque fois nous les trouvons marqués dans les cartes *Villa Spollani*, *Villa Angari* et souvent nous trouvons toute la colline nommée tantôt *Mons Posilipensis*, tantôt *Ville* ou *Village Posilipi* : et dans le tems d' Alexis nous y trouvons un lieu dit *Iac-*

célèbre Mazochi s' efforce placer la villa de Lucullus — in regione Balneolana — comme on peut l' observer dans une petite carte gravée dans le même ouvrage, non obstant tout cela il ne peut pas renverser l' opinion de ceux qui sur de très solides argnments placent la villa de Vedius Pollion dans tout le coté meridional de Pausilype et ôtent de là entièrement Lucullus. Nous n' ajoutons qu' un seul mot à ce propos : si selon le célèbre Mazochi la villa de Lucullus était aux *Bagnoli* (voy : sa carte) et à cause de cette même villa cet endroit s' appelle aussi *Lucullano* ; si la villa de Vedius Pollion etait à Pausilype (voy : la même carte) et par cette villa le mont fut ensuite appelé Pausilype ; pourquoi faire auteur de la Grotte *de Pausilype* un Lucullus qui ne possedait rien sur cette colline, et non pas ceux qui y demeurèrent et qui à chaque instant nous ont laissé des restes imposans de leur puissance ? — PAUSILYPUM non montis sed villae Vedii Pollionis antiquitus nomen fuisse (dit le même Mazochi); monti vero proprium nullum fuisse nomen, sed verborum circuitu designari consuevisse, eumdem aevo sequiore montem Falernum fuisse dictum, nec nisi abhinc trecentos annos Pausilypi sibi nomen in peculium arrogasse — *De Ecclesiae Neapolitanae vicibus: Diatriba 1. de castro ec. not. 20.*

zanum, et un autre *Mareplanum*. Du tems des rois Anjouins, le village de Pausilype devait être beaucoup peuplé, car les impôts que ses habitans payaient à la cour royale, n'étaient pas si légérs, et l'on n'y envoyait un seul collecteur, mais deux à la fois pour les exiger.

Plusieurs églises y furent aussi edifiées. Sous un Constantin et un Michel Duc sur les pentes de la colline était placée une eglise et un couvent dediée à S. Antoine l'Abbé : sous le regne d'Alexis une autre à S. Etienne premier martyr, et sous celui de Guillaume une autre dediée à S. Janvier. Du tems d'Othon IV Empereur il y avait une eglise d'Abbaye dediée à S. Erasme, et enfin sous le regne de Ro bert et de sa fille on fait mention dans les papiers de deux églises l'une Estaurite (a) à S. Jean, l'autre à Notre-Dame, qui par le lieu fut appelée du *Faro* (b).

(a) Estaurite vient du grec Σταυρος croix; car dans ces lieux où l'on voulait édifier ces chapelles on dressait d'avance une croix, où les fidelles portaient leurs offrandes — Sigismondo— Voy: Cautillo : *Dissertazione sulla Staurita* — Mazochi : *De Neapolitanae Ecclesiae vicibus* — pag. 80.

(b) Nous savons par Sigismondo dans la description de Naples que sur la colline de Pausilype il y avait aussi plusieurs autres petites églises. La première était celle de S. Antoine de Padoue avec un petit couvent de Cordeliers, edifiée vers la fin du dix septième siècle. A l'egard de cette église on lit dans Giustiniani tom. 8. — Quella di S. Antonio Abate forse in oggi è la stessa che hanno i monaci di S. Antonio di Padova — Une autre est appelée *S. Maria del Paradiso*, mais elle était d'avance une ancienne chapelle nommée *S. Maria a Pergola* bâtie en 1563; sur le commencement du siècle seizième on y bâtit un petit couvent et fut donné aux Carmes. Suit de près l'église nommée *S. Maria della Consolazione* avec un couvent des Augustins, bâtie sur le commencement du siècle seizième. On voit un peu plus en bas une autre église dediée à S. Brigitte en 1573 avec un couvent de l'ordre des Predicateurs. Sur le rivage il y avait la petite eglise de S. Basile et trois couvens ; c'est à dire celui des Péres de S. Jerôme du B. Pierre de Pise avec l'Eglise de *S. Maria delle Gra-*

Vers le quinzième et le seizième siècle de l'Ere vulgaire la beauté du lieu poussa plusieurs personnages, dont les noms sont rapportés par Giordano et Capaccio, à y bâtir des maisons de campagne, et sur le rivage était la villa de ce génie très profond et tres hardi, de Jacques Sannazzaro, qu'il avait reçue par le savant et malheureux prince Frédéric d'Aragone. Dans ces tems-là, savoir du tems de Giordano, le lieu où était la villa de Pollion était possedé par un noble Grec, qu'il n'a trop loué, mais qui a été levé au ciel par Capaccio par l'amour qu'il avait pour les antiquités. Peut-être que celui-ci était cet Antoine Paléologue (nommè dans la neuvième journée du Celano), qui vendit à un certain Maza Noble de Salerno sa villa qui était la plus belle de toutes les autres qui étaient à Pausilype, et enrichie de diverses statues et bas-reliefs de marbre et d'inscriptions anciennes grecques et latines publiées par Alde Manuce, Gruter, et autres auteurs, dont une partie a été achetée, il n'y a pas long tems, par notre Musée Royal Bourbon, comme Mons. le Chanoine de Jorio nous a assuré. Un des possesseurs de cette maison de campagne, nommé François Maza, vécu entre le dix-septiéme et le dix-huitième siècle, comme on voit par deux inscriptions l'une rapportée par Sabatini, l'autre placée sur le mur de l'Eglise de Sainte Marie du *Faro*, fut celui qui dicta les deux inscriptions sur les piscines de Vedius Pollion et sur le temple, que l'on croit de la Fortune, qui à present on y lit, mais qui ne sont pas si extimables. Du tems de Giordano, il existait encore plusieurs restes des édifices publics élevés soit par Pollion soit par son auguste héritier ; c'est à dire un Théatre, un Cirque, un Nymphée, la plus part des piscines, la moitié d'un

---

zie, celui des frères Minimes, et l'autre des Escolatres qu'aujourd'hui forme le lazaret. Voy : De Stefano : *Descrittione dei luoghi sacri* — D'Engenio : *Napoli Sagra*.

Digitized by Google

portique incrusté de marbre et orné de très belles statues, parmi les quelles quelques unes de Mercure, et d'autres divinités, fouillées par le Grec sus mentionné. Il y avait aussi plusieurs sépulcrets, et en coupant la montagne su le rivage du *Corvo* entre *Mergellina* et la villa des Sirènes (aujord'hui palais de *Donn' Anna* (16)) sous le territoire d'un César Brancia on trouva trois antres : ayant chacun dans les murs, dans le front et dans les côtés trois sépulcres creusés. On y voyait un vestibule tombé en ruine, dont les murailles et le pavé étaient révêtus de marbre de paros africain et bigarré. On y trouva aussi des statues de marbre, cinq de femme, quelques unes plus petites, des autres plus grandes que le naturel, une ornée de clamyde, que notre Giordano crut d'un empereur, mais toutes sans la tête.

Capaccio nous dit que de son tems on voyait tout le long du rivage méridional des colonnes, restes de temples et d'edifices magnifiques, et que dans la villa de ce grec, que nous avons ci-dessus mentionné, près de l'Eglise de notre Dame dite du *Faro*, on trouva une statue achetée et transportée en Espagne par un certain Ignace Velasco avec la tête ailée d'un art très parfait, ayant à l'extremité de la tunique gravé un Π ; et que dans les restes du temple il y avait aussi des colonnes des epystiles des arcs et autres fabriques d'ouvrage en brique, dignes d'être observées. Il croit que cette statue ne représentât pas un Mercure, mais un Vent, et il la croit un ouvrage de Policret, prenant son argument du Π qui y est sculpté: cependant nous ne savons pas si c'est celle décrite par Giordano, ou une autre. Dans le siècle suivant sous le vice-Roi le Duc de Médina, dans la Villa de Maza, autrefois du *Grecotto*, on découvrit les vestiges d'une maison romaine, dont les pavés des chambres étaient incrustés de différentes pierres, outre plusieurs autres belles statues, qui furent prises par le Vice-Roi pour embellir son palais à *Mergellina*, ensuite

dispersées, quand la fortune lui fut dedaigneuse. Cependant plusieurs des monumens qu'on y retrouva ornèrent le Musée de S. *Cathérine à Formello*, selon écrit le très illustre Ch. de Jorio, qui nous assure aussi, qu'un certain Du Croo peintre de paysages, Suisse, acheta plusieurs basreliefs découverts à *Marechiano* vers l'année 1791.

Le côté de la colline qui est baigné au midi par la mer et qui s'étend de *Mergellina* jusqu'à *Nisita* est creusé d'une manière incroyable à celui qui ne l'a pas vu, tantôt à grottes, tantôt à canaux, tantôt à seins, quelques uns par la force de la nature, et des autres par l'art de l'homme qui ont diverses formes, parceque ils prennent tantôt la figure circulaire tantôt la rectangulaire et tantôt celle d'un trapèce. Ils semblent des merveilleuses ruines, pour nous servir des paroles de Campolongo, de vastes viviers quelques uns de fabriques d'ouvrage réticulaire, quelques autres couverts pars l'eau, et des autres répandus le long du rivage creusés dans la montagne. Mais la savante curiosité de l'étranger amateur particulièrement du paysage ne resterait pas satisfaite, s'il ne consacrait deux ou trois heures pour les parcourir et les visiter. Dans cette petite excursion mille objets différents viennent frapper à chaque instant l'imagination du voyageur curieux. Des montagnes, des coteaux, des vallées, de vastes plaines, un immense océan, une mer entourée de collines et de monts, un volcan dans la vigueur de sa jeunesse; de vieux volcans èteints et qui paraissent encore menacer le spectateur; des lacs et de rivières. des promontoires et des îles; une ville immense, des maisons et des jardins dans toute l'etendue de la vue; une vegetation étonnante:

D'un immense horizon l'imposante étendue,
Le pourpre de l'aurore, et le cristal des eaux,
Les trésors des jardins, des guérets, des coteaux (a);

(a) Legouvé — *Poésies.*

tels sont les objets principaux qui par leur nombre et leur contrastes produisent à chaque instant des scènes nouvelles, les unes plus ravissantes que les autres.

Qui pourrait jamais penser que des lieux si pittoresques et si beaux ont été le théâtre des plus terribles convulsions de la nature, et qu'en les parcourant on marche sur des ruines entassées les unes sur les autres, comme si la nature voulait rendre d'un côté ce qu'elle se plaît à détruire de l'autre. C'est pour celà que pour observer tous ces édifices et ces restes, il faut faire quelque jour un tour en barque commençant par *Sannazzaro* jusqu'aux *Bagnoli*, et l'on jouira sans doute de la plus belle vue.

Le beau rivage de *Mergellina* (2), jadis célèbre (a) par

(a) — Questo luogo delizioso (c'est ainsi que s'éxprime Pompée Sarnelli dans son Guide de Naples en 1697) non solo fù celebrato dal famoso Sannazzaro, mà anche a' tempi nostri sotto il felicissimo governo dell'Ecc. Sig. Gaspar de Haro e Gusman Vicerè e Capitan Generale di questo Regno al quale si devono lodi immortali per tanti beneficj che questo publico hà ricevuti da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno e fatto stare abbondante quieto ed allegro il regno tutto, infino che morì a' 16 Novembre 1687 come il tutto eruditamente hà notato il Sig. *Antoniò Bulifon* nel *Compendio* delle Vite de' Rè di Napoli e nel suo *Giornale Historico*. Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliosissime feste sopra il mare per solennizzare i nomi delle due Regine Madre e Regnante, una delle quali stampai nella mia *Posilicheata*, cioè quel'a fatta li 26 Luglio 1684—Mà per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi ne regisirerò quì una delle più maravigliose che si siano ancora vedute, quale fù alli 25 di Agosto 1685 solennità di S. Luigi per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, la quale festa se non fusse stata veduta da più di trecentomila persone non sarebbe creduta. Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maestoso* nel mare lungo 300 palmi e largo 200, del quale (acciò ne resti a' posteri la ricordanza) quì pongo la figura. Era dunque detto Teatro piantato sopra tanti travi c'haverebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo ove era tanto fondo il mare

la riante maison de *Sannazzaro* (6), est toujours couvert de nombreuses barques propres et aisées pour des promenades et pour la pêche. Que le voyageur descende dans une des premières, et lentement s'avançant sur le plan liquide, qu' il s' enivre des scènes superbes et charmantes, et il respirera à petits traits un air pur suave doux , c' est l'air de Pausilype. A gauche il y a le magique golfe de Naples tout entier, et quelques écueils ; à droite la haute tour de Sannazzaro , des maisons de plaisance délicieuses, et d'innombrables fragmens anciens, qui superbes et orgueilleux semblent lutter avec les fabriques modernes. Quelle opposition !

Après avoir passè la maison du Duc de *Vietri* (14); la belle et petite maison blanche avec une gracieuse terrasse sur la mer était à Sir William Hamilton (15), rénommé sur la fin du passé et sur le commencement du siècle présent.

---

che vi erano intorno 22 galere della Monarchia che in quel tempo si trovavano in Napoli: per fare meglio comprendere questa gran machina basta dire che si consumarono 100 cantara di chiodi per assodarla (100 cantara sono 10 mila rotola, ed il rotolo 33 oncie) sopra questo gran teatro, quale fù terrapianato, vi erano a due angoli dalla faccia di Napoli due Piramidi ò Obelischi di 120 palmi d'altezza dipinte alle quattro facciate con diverse virtù, quali si viddero più belle la notte per la moltiplicità delli lumi che vi erano dentro; fra le due piramidi vi era un arco trionfale di palmi 80 con tale artificio fatto che all' imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con istupore) rappresentante l' Iride co' Pianeti. Il Teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200 torce di cera che fecero effetto mirabile. Sopra questa gran macchina per trè giorni si fecero caccie de' Tori , Caroselli ed altri giuochi da' principali Cavalieri di Napoli nobilmente ornati ove fù Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le galere la notte si allargarono in alto mare e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere che rapivano gli occhi de' riguardanti : emularono tutti i palazzi della riviera quelle Isole vaganti ed apparirono anche essi guarniti di tanti lumi che quasi non si vedevano le muraglie, ad alcuni de' quali si spesero più di 500 scudi di cera , oltre alle molte migliaia di lumi ad olio. —

L'immense maison de *Medina* (16), à present fabrique de cristaux qu'on appelle le palais de *Donnanna*, tient au dessous plusieurs petites grottes.

Après peu on voit le Lazaret (18) et L'Eglise de l'*Assunzione* (19) avec une grotte à coté; et ensuite l'écueil de *Frisio* (21) où il y a une hotellerie; et plusieurs autres grottes convenables aux bains.

Suit la maison *d'Ayala* (20) sur des autres grottes, avec des fragmens d'une maison tombée en ruine. Ces restes rappellent à la memoire une galère sous le roi Ferdinand I.

Les grottes fermées par des barreaux en bois sont des dépôts de barques et de charbon fossile (73): suit la belle maison *d'Amato* (24); et après des grottes (74), qui vont se former par la coupe du tuf (a).

On voit dessous la maison de *Cavalcanti* (25), l'autre de *Francioni*. La jolie pagode de la villa de *Roccaromana* (27) domine la mer qui est au dessous, et les viviers aussi.

L'autre maison qui suit est à *Pucci* (75); et à peu de distance on voit le Couvent des Frères de S. Jérôme ave une grotte (76). Un nom peu décent distingue le palais et la grotte suivante. nom donné non pas envain (77).

La maison de *Séverino* est riche de restes anciens d'ou-

(a) — La bellissima Napoli (nous dit le très clair Lazare Spallanzani dans ses *Viaggi delle due Sicilie cap. 2.*) si asside tutta sopra materie vulcaniche. Fra queste domina il tufo il quale anzi concorre alla costruzione di tutti gli edifici. Al Nord ed all'Ovest sollevasi in grandi ammassamenti, e forma spaziose colline — Les tufs, selon Dolomieu, sont produits par des éruptions boueuses; selon d'autres ce sont des empâtemens et agglutinations de sable, de cendres volcaniques, de fragmens de scories etc. souvent liés par une matière argileuse et contenant quelquefois du fer, qui s'altère par l'action de l'air et de l'eau. On ne peut pas facilement décider à la quelle de ces espèces appartient un tuf lorsqu'il se présente à l'observation; mais tout porte à croire que celui dont nous parlons appartient à la seconde espèce. Voy: Breislak: *Voyages physiques-lithologiques dans la Campanie* etc.

vrage réticulaire et d'un bain en grande partie tombé en ruine (78). L'autre maison de *Cancellieri* (79) est suivie par un arc.

La grotte de *S. Giovanni* (80) qui vient après, en tient une autre tout proche par moitiè hors de l'eau : on y observe encore les restes d'un palais qui avait l'entrée sur la mer; celà est indiqué par les restes de l'éscalier (81). Suit un cabaret et une autre grotte dépôt de barques (82). La petite grotte (83) aisée pour les bains est à la villa de Greven qui est au dessus : et ensuite les grottes où le 28 Décembre de l'an 1798 furent brulées 120 barques cannonières ou bombardiéres reparées dans ces grottes (a), qui servent à présent pour depôt des barques royales (84).

On observe en haut une des tours déjà décrites, appelée de la *Madonna della Grazia* (85); et ensuite la tour du depôt de poudre sur les bords de la mer (86). Voilà deux cabarets (87); une maison, et la rue dite *della Polveriera* (34), qui aboutit à la grande rue de Pausilype.

En longeant cette belle côte voilà la pointe du Cap de Pausilype (89) avec une petite tour defendue par une forte batterie (88) ; il y a quelques redoutes qui furent faites après le depart des Anglais ; c'est là le poste que le Duc de Guise attaquait en 1648 lorsque les Espagnols se remirent en possession le 7 Avril de la ville de Naples qu'il leur avait presque enlevée (b).

Plusieurs de nos Archéologues prétendent qu'il y avait au Cap de Pausilype le temple de la fortune Napolitaine et que ce fût l'origine du nom de l'Eglise qu'il y a, tantôt appelée S. Pierre (89a), tantôt Notre Dame à Fortune. Giordano pense bien autrement et il place ce temple dessus S. Agnel.

(a) Fu visto il 28 decembre 1798 nel lido di Posilipo fumo densissimo quindi fuoco, e s' intese che s' incendiavano 120 barche bombardiere o cannoniere riparate in alcune grotte di quel lido montuoso — *Storia del Reame di Napoli* lib. III cap. III.

(b) Lalande : *Voyage en Italie tom: 6.*

Il serait bon de lire ses paroles du chap. XXII. (*de templis*) du 1 livre de son histoire, d' autant plus qu' il lit autrement que Capaccio les inscriptions à l'égard de la Fortune Napolitaine (a). Quoique on en dise il est certain qu'on dut consacrer à Pausilype un temple à la fortune par l'inscription de Vettorio qu' on y retrouva rapportée avant tous mais très mal par Falco, si nous voulons nous conformer aux préceptes dejà reçus dans les recherches archeologiques.

En continuant le chemin on observe la grande villa jadis du Comte de Thurn Autrichien aux services de Naples dans l'an 1799, à present du Prince de *Gerace* (35), où en haut il y a un arc à l' antique. Sur le rivage on admire des colonnes qui se réunissaient par des chaînes, restes abominables de féodalité (90).

Après avoir doublé la pointe de Pausilype, sur le sommet de la colline on fait remarquer aux français une maison appelée des *Cannônate* (91), depuis que les vaisseaux français la cannonèrent la prenant pour un fort (b).

Ensuite il y a deux petites maisons et l'on parvient à la baie de *Marechiano* (92) ; il faut s' arrêter ici et donner peu d' instants à tant de mémoires. La barque s' approchant doucement et le curieux descendant sur l' écueil, qu' il jette un regard sur les fameux et célèbres viviers dont on remarque aussi l' embouchure (93) ; ils semblent abandonnés naguère ; voilà une pierre percée de marbre pour se communiquer entre eux (c). Dix neuf siècles, et Pollion vive encore ! La terrasse quarrée était de *Maza* (94) dejà cité par sa villa jadis fameuse; à present elle appartient á un tel *Oliva*; on peut bien l'observer, car il n'y a que quelque bas-relief et des fragmens de colonnes. Sur

(a) Nous les avons omises par brevité. On les trouve dans l'ouvrage plusieurs fois cité. *Giunta al Comento-Critico-Archeologico*

(b) Lalande : *Voyage en Italie tom: 6.*

(c) Voyez Mazois dans son Pompei où apporte le plan et la coupe de quelques uns de ces viviers.

le haut on remarque une tour nommée de *Serrone* (113), et tout près d'elle l' eglise dite de Sainte Marie du Phare (a).

On parle de l'Eglise de Notre Dame du *Faro* à *Marechiano* (94a) edifiée sur des ruines de fabriques anciennes d'ouvrage en brique et isodome, dés le tems du Roi Robert dans un diplome, dans le quel nous apprenons aussi, que ce lieu s' appelait du *Faro*. Giordano croit qu'il y avait là le fanal du port, et sa conjecture est très vraisemblable, parceque non seulement elle est soutenue par l' autorité d' Isidore d' Espagne, et par une tradition ancienne et probable, mais on voit encore sur le rivage qui est dessous, les vestiges d' un petit port un mieux baie, où les barques des pêcheurs se mettent encore à l' abri quoique il soit si tombé en ruine, qu' il n' y en reste que peu de reliques. Quiconque descend de cette eglise par une petite pente, rencontre certains restes de fabriques anciennes, à l' egard des quelles on a tant disputé. Nous voulons parler du lieu, que quelqu' un croit assez improprement avoir été le temple de la Fortune par l'inscription placée par François Mario *Maza*, il y a presque un siècle et demi. Cet édifice est pour la plus grande partie d'ouvrage en brique, mais il à été si endommagé par le tems et la barbarie de l' homme, qu' il n' en reste que peu de fragmens destinés à présent à des chaumiéres, et une très petite partie de la façade qui est comme nous allons dire. Du sol s' eleve une base, sur la quelle s' appuyent deux plinthes de *piperno* placés à douze palmes entre eux, dont l'un soutient un tronc d' une colonne de marbre cannelée très parfaite, sans doute d' ordre corinthien avec la base du diamêtre de trois palmes et un sixième, et l' autre en devait soutenir

---

(a) Nous n'en avons parlé dans le tour en voiture parceque cette visite aurait pu déranger le curieux, cet endroit étant dans toute autre direction, mais il mérite bien d' étre observé, et l' on y va par la ruelle *a Marechiano* (40) à gauche, que nous avons marqué avant d' arriver à la petite place du *Vomero*.

une semblable. Derrière celles-ci s' elevent deux murailles, qui dans le milieu de l'entre-colonnes laissent un vide maçonné de fabrique postérieure, sur les-quelles est un arc de manière qu' il rend cette façade semblable à celle d'un alcove. Le mur qui est derrière la colonne se tourne sur lui même, en faisant un demi-cercle qui devait indiquer le milieu de l' édifice avant qu' il fût tombé en ruine par la route qu' on y fit tout près. Sur la base de la colonne semblable à celle du Pantheon à Rome, s' étant cassée une partie du listel, on y a observé ce signe II, qui devait marquer le renvoi, pour y placer dessus le fût, et dans le coté droit du plinthe, et prècisement dans le milieu on voit ces lettres Q. T. G. qui peut-être ètaient les initiales du nom de l' Ingénieur. En bas de ces lettres outre un E on en voit des autres inintelligibles ; qui semblent être très anciennes, ce qui nous fait soupçonner qu'elles n' ont été gravées dans la même époque des premières, et que peut-être le marbre d' où l' on tira la base, avait été destiné au paravant à quelque autre usage. Il est extrêmement difficile de définir ce que c' est que cet édifice ; il y a de ceux qui le croient un reste du temple de la fortune ; mais mal à propos, parceque ce-ci n' est pas placè par nos auteurs à *Marechiano*, mais au Cap de Pausilype dans l'endroit où est à present la petite eglise de S. Pierre ou Notre Dame à *Fortuna*, et François Marie Maza auteur de l' inscription qu'on lit à present sur la façade de ce monument se trompa sans doute lorsqu' il crut que notre Dame du *Faro* et notre Dame à *Fortuna*, le Cap de Pausilype et *Marechiano* fussent tous la même chose, et que Capaccio, Summonte, Beltrano, Faleo, Mormile, Tarcagnota, De Magistris et autres eussent placé ici le temple de cette Dèesse. Et certes nous sommes étonnés que la méprise de *Maza* ait été suivie par quelqu' un (a).

(a) *Giunta al Comento-Critico-Archeologico* plusieurs fois cité de Mess. Fusco et Gianpietri.

Reprenant le chemin en barque on voit le couvent des frères Minimes avec une tour (95) et des fragmens d' antiquité, et ensuite une ancienne maison à trois étages appelée le palais *degli Spiriti* (96) d' ouvrage reticulaire et en brique. Tous les auteurs gardent un silence profond sur cette masure. Cependant nous pouvons affirmer sans crainte de nous tromper, que comme c' est une maison deserte, demi tombée en ruine, antique et peut être du tems des Romains, assez facilement elle a reçu le nom de Palais *degli Spiriti* (a).

En suite la maison de *Marotta* (97) et l'autre bizarre de *Bechi* (56) : l' ecueil se prolonge sur la mer en pointe où l' on observe l' Hermite de la *Gajola* (98). Les mariniers portent la main à la tête, saluent le Saint, et passent parmi les vastes canaux navigables (99) faits sans doute pour aller de Pausilype aux *Bagnoli* sans crainte des marées. Quoique les voutes soient tombées en ruine, le tems destructeur semble les respecter encore.

Vis-à-vis du curieux on apperçoit une fabrique en carreaux qui est appelée communément *Scuola di Virgilio* (100). En considérant sa structure, bien qu' en petite proportion, elle est assez semblable aux thermes que l' on connait, et l' on peut la définir pour salle du bain qui sans doute devait être dans une maison de plaisance sur la mer telle que la maison de Pollion (b). C' est après les fables racon-

(a) Le bas peuple Napolitain ordinairement donne le nom de *Casa degli Spiriti* à toute maison inhabitée et solitaire. C' est pour cette même raison qu' à present est appelé palais *degli Spiriti* le palais d' *Amato* (33) sur la place de *Bellavista* (32) ; et on appelait jadis *Casa degli Spiriti* la fort gracieuse maison de plaisance du Marquis de *Vico* au faux-bourg de *Loreto*, parce qu' elle n' était habitée par personne, et qui a été entièrement abattue. Voy : Celano Giorn. X. *Casino del Marchese di Vico detto degli Spiriti, e perchè.*

(b) Le Comte de Bourke dans sa — *Notice sur les ruines de Naples* — imprimée à Paris en 1823, nous dit — On y remarque

tées par Jean Villani sur Virgile que les Napolitains lu ont donné le nom d' Ecole de Virgile faussement croyant que c'était ici que Virgile donnait des leçons de nécromancie.

Voilà la grotte nommée des *Tuoni* (101), et après peu celle des *Palombi* (102). Que le curieux leve son regard en haut . . . la belle maison de S. E. Mons de Pietro (57) et la belle terrasse (55) qui est devant, s' élevent sur des nombreux fragmens d' antiquité.

Voilà la Cale des *Trentaremi* (59) et au dessus les soupirails de la grotte fameuse de *Pausilype*, le premier, le second, le troisième (63); plus en haut la grande trace de la superbe rue en projet (45) (58) (61) (64) (66), et à gauche le beau trait de modèle (58).

On voit se prolonger sur la mer le *Cavallo di mare* (60), depuis l'écueil percé dit de la *Badessa* (103), la pointe (104), le *Cavallo* de la *Badessa* aussi (65). Sous la tranchée (64) on remarque la grotte dite des *Bovi* (105), et après elle un soupirail fait envain par les Autrichiens pour trouver l' issue de la grotte, et dont on a parlé dans le rapport de l' Ingénieur Mendia.

Sur les bords de la mer allant toujours en avant il y a des sources (a) d' eaux minérales (106). Enfin le pont dit de la *Bonifica* (66); à droite l'issue de la Grotte de *Pausilype* (68); en avant sur la même ligne un aqueduc (107) où peut entrer un homme, à gauche l' île de *Nisida*. La barque s' approche au rivage et le curieux descendant sur la plaine des *Bagnoli* (108) moyennant un embarcadère en bois (109), qu' il observe un des nombreux bains en brique.

---

les ruines d' un édifice qui semble avoir été un temple, ou des thermes, et que le vulgaire nomme sans raison l' école de Virgile — Et Giustiniani tom. 3. Alcuni l' hanno considerato un porticato dei bagni delle convicine ville, non altro significando presso i latini la voce *Schola*, secondo l'autorità di Vitruvio —

(a) Voy: *le voyage pittoresque* de Saint-Non et la *Carte de Pouzzoles avec une partie des Champs Phlegrès dans la terre de Labour* par Mr. La Vega.

Qu'on dira après cette course la plus belle et la plus charmante qu'on puisse desirer?

Quì d' un perpetuo April copre la terra
La bella Flora, e porta invido scherno
La rosa al Maggio in su 'l più freddo verno,
Quando gli algenti fiati Eolo disserra (a).

Mais il faut dire aussi que de tout ce trait maritime de la colline il n'y a pas un point où l'on ne voit des restes de bâtimens anciens et merveilleux. Oui: les ruines de Pausilype, monuments de la plus haute antiquité, seront toujours un objet de vénération pour les amis des beaux arts. Sorties de leur obscurité elles ne craignent plus les injures du tems et la barbarie des hommes; et si l'on pouvait craindre que les soins que l'on prend pour les conserver fussent inutiles; les nombreux dessins qui en ont eté faits par des mains habiles leur assurent l'immortalité.



(a) — *Saggio storico-politico sopra la vita e le opere di Zaccaria Sersale M. C. Poeta del secolo XVII. scritto da* Gaetano Sersale Nap. 1839.

Digitized by Google

PLAN DE PAUSILYPE

ET SES INDICATIONS

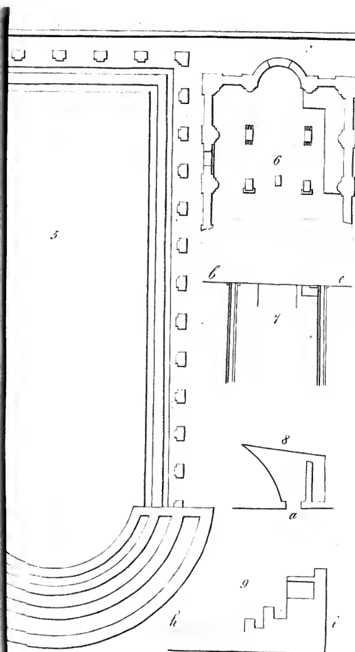
Digitized by Google

REGISTRATO
12586



Digitized by Google

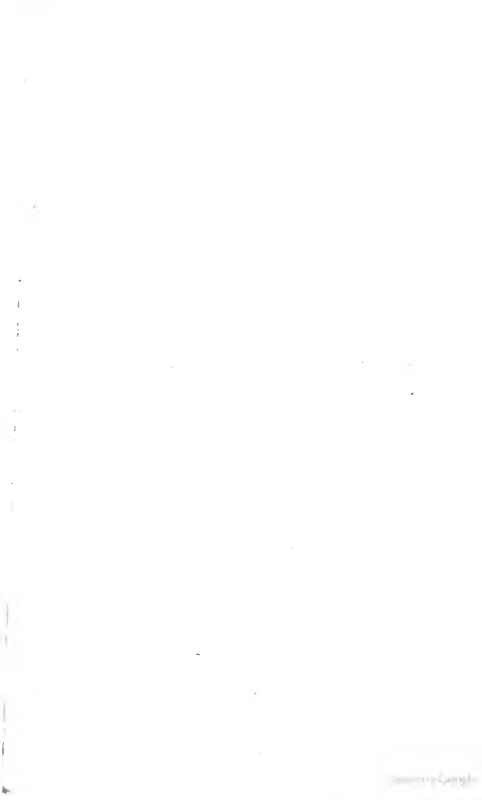
Digitized by Google



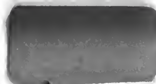
Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google



BIBLIOT